

LA DIFFICOLTÀ DI ADDOMESTICARE L'INCONSCIO

Scanno tra ridente posizione, liti e ri-vendicazioni infinite

Angelo Di Gennaro

Premessa

In questi anni si sta discutendo insistentemente sul cosiddetto “dissesto finanziario” dichiarato dal Comune di Scanno nel 2019. Per noi si tratta di “dissesto relazionale”, su cui avremo modo, ci auguriamo, di poter ritornare prossimamente.

Nell'attesa, proponiamo la lettura della *“Relazione Finanziaria fatta dalla Giunta al Consiglio comunale nella seduta del 13 aprile 1897”* – stampata dalla Tipografia Angeletti di Sulmona, 1897 – non per stabilire un rapporto diretto con l'attuale “dissesto” (non ne saremmo capaci, per incompetenza), ma semplicemente – “strizzandone” un poco il contenuto – per individuare quali fossero le voci di spesa e gli aspetti più interessanti, dal punto di vista psico-sociale, al di là delle ovvie differenze strutturali di ordine temporale, economico e politico generale (v. *LA FOCE*, aprile 2022). Non prima però di aver dato un rapido sguardo (a) alle notizie riportate in alcune monografie, pubblicate prima dell'Unità d'Italia e alle “reazioni” manifestatesi a Scanno e Villalago, a ridosso dell'appena nata Unità d'Italia; (b) ad una materia di nostro grande interesse, cioè al tema della cura della malattia/salute mentale; e (c), a seguire, all'assetto socio-istituzionale in vigore tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del '900, in Italia e a Scanno.

Prima dell'Unità d'Italia

Nel 1818, Giovanni Battista Pica pubblica la monografia *A favore del Signor D. Vincenzo Sanseverino Consigliere della Suprema Corte di Giustizia, domiciliato in Napoli Attore, Parte Appellata, ed Appellante per incidente nella causa pendente nella Gran Corte Civile degli Abruzzi sedente in Aquila contro il Comune di Scanno in Provincia sudetta Convenuta Appellante*. Aquila, Tipografia Rietelliana.

Dalla *Gazzetta di Genova*, 16 febbrajo 1825, apprendiamo che: “Durante il mese di gennajo è caduta negli Abruzzi gran quantità di neve e vi è stato un freddo assai rigido, che ha cagionato parecchi vari accidenti. Una ragazza che da Solmona tornava a Scanno fu da un temporale staccata dalle sue compagne e smarrita la strada nella montagna morì la notte assiderata dal freddo”.

Dalla *Topografia del Regno delle Due Sicilie – Dizionario Statistico* del 1844, apprendiamo che:

- Scanno ha 2479 abitanti;
- Frattura ha 361 abitanti;
- Villalago ha 831 abitanti.

Nel 1846, viene pubblicata la monografia *Copia dell'istrumento di notorietà, e di disdetta del 1835 su' la reintegrazione della fama e dell'onore del reverendo sacerdote d. Gio. Crisostomo Del Fattore del comune di Scanno contenente dichiarazione d'innocenza. Certificato dell'arcivescovo di Chieti.*

Nel 1847, dalla Gran Corte del Regno delle Due Sicilie viene pubblicata la monografia *Decisione della Gran Corte Civile degli Abruzzi nella causa tra il reverendo sacerdote d. Gio. Crisostome del Fattore contro i sacerdoti d. Venanzio Mancinelli arciprete-curato e d. Giovanni Caranfa concurato tutti domiciliati in Scanno.*

Nel 1852, dagli *Annali civili del Regno delle Due Sicilie*, Vol. 47-49, veniamo a sapere che “è in pendenza la transazione tra il Comune di Scanno e i coniugi Mancinelli e Puglielli, per la quale con Real Rescritto del 3 Novembre si ordinavano novelli chiarimenti su la controversia” (Data dei Sovrani Rescritti = 23 agosto 1852).

Nel 1855, Giuseppe Bardari pubblica la monografia *Dell'uso privato delle acque dei fiumi non navigabili: difesa dei coniugi Vincenzo Puglielli e Elisabetta Mancinelli contro il Comune di Scanno nel 2° Abruzzo Ulteriore.*

Nello stesso periodo Guido Ciarletta, Angelo Ciarletta e Camillo Mapei (avvocati) approntano la monografia *Per la Congregazione di Carità di Scanno contro Efsio, Giuseppe ed altri Antonucci: svolgimento del ricorso e replica alla memoria avversaria.*

Nel 1860, da *Il presente e l'avvenire della provincia di Capitanata*, leggiamo:

«...Quale affetto può nutrire l'Abruzzese pel terreno, dond'è costretto star lungi tre parti dell'anno? Quale interesse, quale miglìoria può introdurre quando non è fondato sur d'esso il tugurio, che racchiude la sua moglie, i suoi figli? Poco, o niente...

A causa della cattiva struttura, e luridezza della Posta (ossia “la Cascina, d'ordinario di legna, e paglia intessita – e ciò per evitare in caso di devoluzione, la perdita di fabbriche di maggior valore – posta nel centro della tenuta erbifera”), il latte viene trasformato dallo stato buono in vino-ossiacetico. Quindi gli sporchi vasi, le luride mani, le luridissime vesti, e scarpe dei pastori, i pessimi gagli, danno per risultati formaggi al di sotto degli Olandesi, degli Svizzeri, dei Lodigiani; inferiori a quello dello stato Pontificio, e nella concorrenza sui mercati esteri posposti ai formaggi di Sardegna, della Morca.

Gli squisiti e delicati butirri di Normandia, dei quali parla Tessier, sono sconosciuti ai nostri pastori pugliesi, tranne la confezione di picciolissima quantità inservienti agli animali, che a vece di lenitivi, divengono applicati sulle piaghe, veri caustici.

Non alla sola ignoranza dei pastori Pugliesi debba attribuirsi la cattiva confezione dei formaggi, anche a sua parte il difettoso sistema della pastorizia Numada, poichè spesso spesso non il padrone diretto, ma prezzolati pastori siedono al governo di numerosissime mandre. Dalla cattiva struttura dei ricoveri promana altresì lo serio inconveniente in buona parte delle non

perfette qualità di lane pugliesi. Perché la pecora, animale per sua natura sensibilissimo, esposta nelle lunghissime nottate iemali a tutte le intemperie atmosferiche, giacente in una pozzanghera di letame, altera i tessuti capillari, paralizzandone la crescita delle sue lane.

La lana di Puglia in generale non è molto fine, né molto bianca, come quella di Castiglia, d'Aragona, di Navarra: essa è grossolana, e non potendo la concorrenza delle ottime lane etere sostenere, viene per grossolane manifatture adoprata. Meschino poi è il prodotto e dei formaggi, e delle lane, fruttando una masseria di 2000 pecore nelle annate fertili 60 cantaje di caci freschi, e ricotte, cioè 43 di caci; 24 a 50 cantaja di lana tra le innestate e le non innestate a merinos, oltre di 3 cantaja per gli agnelli rimasti alla produzione. L'ultima spinta al cattivo andamento del lanuto bestiame Pugliese vien dato dal difetto di buoni incrocicchiamenti, non ostante essersi toccato con mani la omogenea acclimazione sotto il nostro cielo dei merinos Spagnuoli, e dei montoni Barbereschi.

La Soc: -Econ: introduceva fin dal 1839 il vero *arciere mambrino* dell'alto Egitto, ed invitava i possessori di capre all'incrocicchiamento, e quei pochi, che accorrevano, avevano la dolce soddisfazione di vedere nella riproduzione capre con mammelle straordinariamente grandi, che ai parti gemelli ordinari, accoppiavano i trigemini, e nei mesi d'inverno, e d'autunno dei doppi velli, formati di finissima lanugine, che preparati con pettini, davano finissimi tessuti. L'istessa Soc: -Econ: nel 1842 raccomandava l'introduzione delle pecore di Sassonia, e d'Ungheria, ed incoraggiava i proprietari con premi. Meritata lode deve darsi però al sig. D. Nicolantonio De Meis, che fin dal 1826 *motu proprio* pel primo traeva da Ginevra a mezzo della casa Walner 250 pecore coi corrispondenti arieti, e poco appresso il figlio de Meis faceva venire di Sassonia a mezzo della casa Millenet, e Walner altre 400 pecore, ed arieti.

Oggidi si ravvisano in Puglia partite d'eccezione nelle migliori degli'incrocicchiamenti, e sono quelle, che oltre all'aver completato, e perfezionato lo innesto merinos, hanno introdotto benanco lo innesto Svizzero, e quello Sassone: fra questa prima categoria va annoverata, i de Meis, Cappelli, Barone. Vi sono poi proprietari, che completato a perfezione lo innesto, àno fatto sparire la natura indigena degli animali, come i fratelli Varo di Troia, Spagnoletti d'Andria, Scillitani di Foggia, di *Rienzo Antonio di Scanno*, Frascolla di Foggia, Tagliavia, Principe la Torella, Principe di Sansevero di Napoli. Vi sono in terzo luogo di quelli che introducevano lo innesto, e lo portavano al quasi perfezionamento...».

Da *LA BANDIERA ITALIANA - IL MONITORE DEL POPOLO*, Anno I, n. 138, del **5 gennaio 1861**, Napoli, veniamo a sapere che "La Commissione nominata dal Consigliere incaricato del Dicastero di Polizia, nelle persone dei signori professori Cav. Trinchera, Turchi, de Santis, Palasciano e Sperino per assistere all'esame di concorso per tre posti di medici assistenti nell'Ospedale di Santa Maria della Fede e delle Pentite, ha nella seduta del 30 dicembre dichiarato gli scritti dei concorrenti in generale degni di lode, e che i tre meritevoli di maggior suffragio sono quelli dei dottori Gaetano Alvino, Filippo Fera e Vincenzo Tanturri. Il Consigliere predetto apprezzando altamente il voto della commissione ha con lettere ministeriali in data del 31 dicembre corrente nominati i dottori Alvino, Fera e Tanturri, medici assistenti al Sifilocomio, giusta quanto viene prescritto nel decreto del 23 corrente e nel programma del concorso".

Da *LA BANDIERA ITALIANA - IL MONITORE DEL POPOLO*, Anno I, n. 142 del **9 gennaio 1861**, Napoli, "Il Luogotenente del Re nelle provincie napoletane, sulla proposizione del Consigliere di Luogotenenza, incaricato dal Dicastero dell'Interno, decreta che, in previsione della elezione dei Deputati al Parlamento nazionale per le provincie napoletane, tra i Comuni che il Collegio n. 15 di Solmona sia così composto: Solmona, Pescocostanzo, Castel di Sangro, Scanno".

Da *LA BANDIERA ITALIANA - IL MONITORE DEL POPOLO*, Anno I, n. 170 del **4 febbraio 1861**, Napoli, "Su Relazione di S.E. il Luogotenente del Re nelle

province napoletane, tra gli Uffici ambulanti (delle Poste) da crearsi troviamo quello di Scanno”.

(a)

Il 17 marzo 1861 a Torino viene proclamata l'Unità del Regno d'Italia

Dopo l'Unità d'Italia

Da *LA BANDIERA ITALIANA - IL MONITORE DEL POPOLO*, Anno I, n. 277 del **24 maggio 1861**, Napoli, veniamo a sapere che: “Con Decreto di S.A.R. dal Principe Luogotenente del 18 maggio 181, sono stati messi al ritiro, salvo il diritto alla pensione di giustizia, se compete, i Giudici, i signori: Biagio Tozzi in Scanno”.

Da *LA BANDIERA ITALIANA - IL MONITORE DEL POPOLO*, Anno I, n. 278 del **25 maggio 1861**, Napoli, “Tra i nominati giudici di circondario di 3° classe e destinati, troviamo il signor Paolo Taffuri in Scanno”.

Da *LA BANDIERA ITALIANA - IL MONITORE DEL POPOLO*, Anno II, n. 35 del **4 settembre 1861**, Napoli, “Con Decreto di S. E. il Luogotenente Generale del 22 agosto 1861, è nominato Sindaco il signor Giuseppe Notarmuzi per Scanno, della provincia del 2° Abruzzo Ulteriore”.

1864: I Reazionari

Dalla Introduzione ai “*Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato*” - *Ministero dell' Interno - Biografie (1861-1869)*, 1964, di Pietro D'Angiolini, apprendiamo che:

«La serie contraddistinta col nome di “Biografie” contiene notizie di persone sospette al governo per la loro attività politica, i cui nomi difficilmente potrebbero trovarsi in altri fondi archivistici o in repertori a stampa. Essa proviene dal ministero dell'Interno e comprende 3.545 fascicoli, che si riferiscono quasi tutti agli anni 1863, 1864 e 1865; non mancano però atti datati tra il 1861 e il 1862 e tra il 1866 e il 1869.

È facile supporre che un così importante compito di polizia non si sia esaurito in questa serie. Sono state rinvenute, infatti, sciolte, tre biografie del 1868 e 1869, segnalate in appendice, che ripetono numeri di posizione dei fascicoli presi in esame. Da ciò e da alcune indicazioni che fanno riferimento ad altre date, a numeri di posizione e a mezzi di corredo che non si trovano in archivio, si deve arguire l'esistenza di altre serie - attinenti allo stesso oggetto - non pervenute all' Archivio Centrale. Il silenzio poi su figure di primo piano, molto note in quegli anni ed ostili al governo, rende ancor più probabile l'ipotesi che le informazioni su personalità di maggiore rilievo venissero assunte per altre vie. Ma non è nemmeno da escludersi che proprio a lacune della serie sia da attribuire il silenzio sulle figure di maggior rilievo. Del resto non la completezza, ma l'abbondanza di documentazione su personaggi di secondo piano costituisce uno dei pregi della serie.

Più frequenti son divenute infatti in questi ultimi anni le ricerche su personalità di non grande rilievo che, col progredire degli studi sull'Italia post-unitaria, vanno assumendo un più accentuato interesse. Si tratta di repubblicani o democratici aperti a nuove correnti di idee, dei primi propagandisti del nuovo verbo sociale, dei primi organizzatori di società operaie da una parte e, dall'altra parte, di dirigenti di organizzazioni cattoliche, e di uomini del popolo, che esprimono una opposizione al governo, variamente motivata. Tali ricerche troveranno probabilmente in questi atti una fonte documentaria di non trascurabile importanza. Basti qui ricordare che gli atti della Direzione generale di Pubblica Sicurezza - per rimanere nell'ambito

dell'Archivio Centrale - hanno inizio, e si susseguono con una certa regolarità, soltanto dalla fine del secolo scorso. La serie "I Mille", d'altra parte, contiene riferimenti biografici molto sommari ed è limitata ad una ben determinata categoria di persone.

Si aggiunga inoltre che, se alcune notizie potrebbero reperirsi - peraltro con maggiore difficoltà - presso le diverse prefetture e questure, esse si presentano qui allo studioso opportunamente concentrate in una serie assai numerosa di fascicoli.

I fascicoli sono divisi in gruppi a seconda della sede di provenienza e numerati progressivamente, man mano che le singole biografie pervenivano al ministero dell'Interno dalle diverse prefetture. Di conseguenza la ricerca si presentava piuttosto complicata e non poteva dare alcuna garanzia di definitività. Si è ritenuto quindi necessario procedere ad una schedatura di tutti i fascicoli. Ultimato tale lavoro e compilato l'indice, la serie si può considerare valorizzata nella sua interezza.

L'inventario contiene elementi tali da offrire di per sé un panorama sufficientemente ampio - sol che si vogliano trarre da esso dati statistici sintetici - sulle condizioni sociali dei vari appartenenti a correnti politiche di opposizione: repubblicani, oppositori costituzionali da una parte, reazionari dall'altra ; o sulla loro età o sulla dislocazione territoriale - città per città o provincia per provincia - delle loro forze.

Non mancano inoltre particolareggiate notizie, utili non solo per ricostruire biografie di singoli individui, ma anche per integrare ricerche specifiche attinenti all'emigrazione politica, sia repubblicana che reazionaria, e alla direzione del brigantaggio nei primi anni del regno. Con ciò, come è ovvio, non si esaurisce ogni possibile modo di utilizzazione della serie.

Ciascun fascicolo si presenta intestato ad una sola persona o - raramente - a più persone insieme ed è contraddistinto da un numero di posizione progressivo. La copertina contiene sul frontespizio i dati relativi all'"oggetto" della pratica, cioè la persona biografata: cognome e nome, qualifica professionale, residenza e, aggiunta di solito in matita, qualifica politica. All'interno un foglio - che di solito è un modello a stampa - ripete nella prima pagina il cognome e il nome del segnalato; nella seconda pagina porta, in alto, ancora il cognome e il nome, poi la paternità, il soprannome, il luogo di nascita, il domicilio, la professione. Più in basso, a sinistra, trovasi la colonna destinata ai connotati personali e lo spazio per la fotografia, che in genere manca; a destra più largo spazio è riservato ai "cenni biografici ed informazioni sulla condotta morale e politica, influenza, capacità, posizione sociale, mezzi di fortuna ed abitudini dell'individuo", notizie che di solito non superano, per lunghezza, la seconda pagina. Raramente vi sono allegati, sempre comunque da noi segnalati in nota.

Le biografie sono di solito datate e firmate dal capo dell'ufficio che le trasmette, per lo più il prefetto o il sottoprefetto. Non mancano biografie trasmesse da altri uffici, specie dalla questura. Di solito era l'ufficio della località dove il segnalato risiedeva quello che forniva le informazioni; tuttavia, quando la persona era poco conosciuta nel luogo di residenza, le notizie venivano trasmesse dalla prefettura o da altro ufficio nella cui circoscrizione trovavasi il suo Comune di nascita.

Dei dati contenuti in ogni fascicolo si sono scelti per l'inventario quelli ritenuti essenziali a individuare la persona: cognome e nome e, nei casi di omonimia, paternità. Si sono aggiunte anche altre indicazioni che possono interessare gli studiosi: professione, residenza, età, qualifica politica. Tutte queste indicazioni, tranne la qualifica politica che, come si è detto, è segnata a matita sulla copertina, sono tratte dalle diverse voci, fisse e obbligatorie, stampate nella seconda pagina del foglio descritto. Si è preferito attenersi infatti a quest'ultime perché riscontrate più esatte. E la ragione è anche ovvia: i dati della prima pagina sono probabilmente quelli anticipati dal ministero che chiede le notizie; le generalità del frontespizio della copertina sono invece quelle copiate da qualche archivista o calligrafo dello stesso ufficio prima di ordinare i fascicoli nelle apposite buste. Le voci della seconda pagina venivano riempite dal personale dell'ufficio stesso che trasmetteva le notizie, di solito di mano dello stesso impiegato che aveva scritto anche il testo della biografia, e quindi più colto o più al corrente delle cose.

Soltanto nel caso di fascicoli trovati vuoti, si sono ripetuti i dati della copertina, segnalando in nota la mancanza della biografia.

In particolare: per i cognomi e per i nomi si è avuta sempre cura di segnalare, volta per volta, in nota, le divergenze riscontrate; mentre - nei casi realmente dubbi e non semplicemente dovuti ad errori evidenti nella trascrizione - si sono fatti gli opportuni rinvii dall'una all'altra forma usata. Sempre per i nomi ci si è attenuti al criterio di indicarli nell'inventario così come appaiono nella biografia, chiarendo in nota eventuali dubbi e facendo anche qui, ove occorra, gli opportuni rinvii. Per le donne maritate o vedove si è conservato il cognome con il quale la persona è indicata nella

biografia, rinviando tuttavia dal cognome di nubile a quello di sposata o viceversa. Così per i nobili, cognome e predicato nobiliare sono stati trascritti nell'ordine indicato dalla biografia, provvedendo tuttavia al rinvio dal secondo termine al primo. I De, Da, D' ecc. dei cognomi non sono stati mai posposti, tranne nel caso di cognomi di nobili stranieri.

Sono state invece posposte le corrispondenti particelle dei predicati nobiliari. Per i nomi incompleti - cosa non infrequente nei casi di nobili indicati col solo predicato nobiliare - si sono integrati gli elementi essenziali atti ad individuare la persona: cioè il cognome, il nome proprio e, solo se necessario, altri dati.

Circa la "professione", termine ripreso dagli stampati accennati, è opportuno avvertire che trattasi di voce generica, atta a indicare la posizione sociale del biografato e qualsiasi fonte di reddito a sua disposizione. Di qui le frequenti indicazioni - che si son riportate tutte testualmente - di "garibaldino", "emigrate" e simili, indicazioni che si riferiscono ad assegni o pensioni periodicamente riscossi.

La località di residenza è stata trascritta come indicate nella biografia. Per comodità di consultazione è stata aggiunta accanto, tra parentesi, nella forma moderna, la provincia cui essa appartiene secondo l'odierna circoscrizione amministrativa.

L'"età" è indicata in genere dagli anni o, quando risulta, dalla data di nascita.

La qualifica politica è quella che risulta dal frontespizio della copertina, con le sigle Rep. (repubblicano), Reaz. (reazionario), Gov. (governativo). La sigla O. sembra indicare - e ciò può desumersi anche dall'uso più generale del termine in quell'epoca - l'opposizione costituzionale.

Non apparirà strana la qualifica di "governativo" ove si pensi che essa riflette il risultato delle ricerche: cioè una persona sospettata pericolosa poteva rivelarsi invece, in seguito alle notizie assunte, in linea col governo, e come tale veniva classificata. È bene avvertire inoltre che, mentre con la qualifica "reazionario" si indica sempre qualcosa di preciso, un clericale cioè o un sostenitore degli stati preunitari, assai più vaga è la sigla "Rep". Con tale definizione vengono indicate repubblicani veri e propri e rivoluzionari in genere, cioè oppositori di sinistra non costituzionali, democratici avanzati o internazionalisti, organizzatori di società operaie, elementi popolari ribelli.

Qualche volta la sigla non riflette in modo esatto il contenuto della biografia; tuttavia, per non chiamare in causa il criterio di valutazione, sia pure discutibile, adottato dall'ufficio, si è creduto bene segnalare solo quelle discordanze che hanno fatto nascere il dubbio di un vero e proprio errore materiale.

Quando nel fascicolo manca la sigla, si è provveduto a precisare la qualifica politica desumendola, ove possibile, dal testo. Si sono aggiunte, talvolta, altre notizie; il criterio adottato nella scelta è stato quello di limitarsi a riportare quelle indicazioni, quelle circostanze di fatto, non soggette a dubbi o a valutazioni soggettive, che fossero atte a meglio chiarire la posizione politica del segnalato o a metterne in rilievo la personalità.

Quando manca la data di redazione della biografia, si è posta, tra parentesi quadra, quella presuntiva. È stato facile desumerla dalle biografie immediatamente precedenti e da quelle successive, in quanto, normalmente, esse venivano classificate per gruppi, a mano a mano che arrivavano da una stessa prefettura, tutte più o meno nello stesso tempo».

Come reagì Scanno - ma forse dovremmo dire una parte degli abitanti provvisori di Scanno e Villalago - di fronte alla nuova traiettoria geo-politica tracciata dall'Unità d'Italia? Da un lato, con i vincitori, si schierarono i liberali; dall'altro, tra coloro che rimasero coerenti con le loro idee "borboniche", alcuni furono etichettati "reazionari" e come tali segnalati alle prefetture:

Caranfa Pasquale, bracciante di anni 54	(1864, nov. 2)	Reaz.
Ciancarelli Antonio, possidente di anni 57	(1864, dic. 9)	Reaz.
Ciarletta Giuseppe, muratore di anni 65	(1864, nov. 2)	Reaz.
Ciarletta Pasquale, possidente di anni 59	(1864, nov. 22)	Reaz.
Ciarletta Vincenzo, sacerdote di anni 50	(1864, nov. 22)	Reaz.
Di Rienzo Daniele, pastore di anni 54	(1864, nov. 22)	Reaz.
Iannucci Raffaele, orefice di anni 56	(1864, nov. 22)	Reaz.
Oriola Ilario, bracciante di anni 46	(1864, nov. 22)	Reaz.
Paris Nunzio, possidente di anni 41	(1864, dic. 9)	Reaz.
Sero Antonio, fabbro di anni 34	(1864, nov. 22)	Reaz.

Buccini Domenico, falegname, Villalago, di anni 53 (1864, dic. 9)	Reaz.
Grossi Antonio, muratore, Villalago, di anni 47 (1864, dic. 9)	Reaz.
Trombetta Andrea, parroco di Villalago, di anni 60 (1864, dic. 9)	Reaz.

Comunque, da *La Voce del Popolo – Giornale politico*, Udine, 7 novembre 1866, leggiamo:

«**Napoli.** Scrivono dai confini pontifici al *Giornale di Napoli*. Giorni fa i briganti assalirono la posta proveniente da Avezzano. Sequestrarono le lettere e alcuni fiaschi di vino. Meno male! Ma presso a Balsorano hanno catturato i quattro fratelli Valentini, possidenti ricchi, e il sig. Ponacchi in luogo abitato e frequentato. Il che sarebbe un atto audacissimo, se la codardia della gente di qui non fosse oramai divenuta proverbiale. Nessuno gridò, nessuno si mosse. I parenti medesimi dei ricattati tennero il silenzio. I briganti fecero a grande agio il fatto loro e andarono via come fa la gente da bene: salutano coloro che restavano. Il distacco di Balsorano uscì in campagna, come tosto gli giunse notizia dell'accaduto e si mise a far la caccia, ma indarno. Abbiamo saputo di poi da uno dei Valentini rilasciato dopo tredici giorni, che la banda *non istava un momento ferma* e andava continuamente percorrendo i monti da Balsorano e **Scanno**, il vallone dell'Inferno e le alture e le valli di Tracasacco (sic!). I briganti si scapricciano in parlare polito! — Mi dicono che a udirli è un piacere, uno zucchero! — Però sanno il numero e i movimenti della truppa che sta nel paese. Mangiano benissimo. E par di stare a un refettorio di frati, più che ad un pasto da masnadieri, buttati alla campagna. Essi stessi dicono che ci sono persone *coi fiocchi*, le quali attendono a fornire loro ogni cosa. Nuove truppe giungono fra tanto alle frontiere. Ieri in Atina arrivò un battaglione che guarderà la seconda linea. Vi è bisogno di vigilanza da parte delle autorità, segnatamente sui mantengoli che sono le radici occulte della pianta infame del brigantaggio».

Poi, da *Il Propugnatore: giornale politico-sociale-amministrativo-letterario*, gennaio 1870, leggiamo:

«Da private lettere giunteci da Solmona, provincia d'Aquila, scrive il *Secolo*, apprendiamo che il giorno 16, in Scanno, piccolo villaggio a poche ore da Solmona, sarebbero scoppiati torbidi di qualche importanza. Alla volta di Scanno partirono subito il regio procuratore ed un distacco di linea».

§

Dal sito *San Giovanni Paolo Magno – Parrocchia Cattolica Romana*, Torrington, Connecticut - USA, veniamo a conoscere la storia della parrocchia di San Giovanni Paolo il Grande, che è stata fondata il 29 giugno 2017. «La parrocchia comprendeva le quattro chiese all'interno della comunità cattolica precedentemente nota come Torrington Cluster of Roman Catholic Parishes: Chiesa di San Francesco d'Assisi, Chiesa di San Pietro, Sacro Cuore Chiesa e Chiesa di Santa Maria. Chiesa di San Francesco d'Assisi (1877) 160 S.Mag. Torrington, CT 06790

Negli anni '30 dell'Ottocento, quando la costruzione di ferrovie attirò più irlandesi-americani, Torrington (precedentemente chiamato Wolcottville) divenne la responsabilità pastorale di Hartford. Padre James Fitton celebrò la prima messa della zona nel 1835. Nel novembre 1842 Torrington cadde sotto le cure di Bridgeport. Le sei famiglie cattoliche della zona passarono poi sotto la responsabilità di Waterbury dal 1847 al 1851. I pastori della circoscrizione celebrarono la messa nell'edificio dell'Accademia in South Main Street, dove si diceva che padre Fitton avesse predicato in precedenza. Winsted assunse la giurisdizione nel 1851. Nel luglio 1860 fu eretta una chiesa a cornice da padre Michael Mangin. *Il 4 ottobre 1874, la missione di San Francesco d'Assisi fu designata parrocchia dal vescovo Francis P. McFarland, che poi nominò padre Isaia da Scanno, OFM, primo parroco* (il corsivo è nostro). Padre Patrick Duggan

costruì una nuova chiesa gotica in mattoni su un lotto di Main Street. San Francesco fu sia dedicato che consacrato il 13 novembre 1887. Si dice che fosse la prima parrocchia della nazione a rivendicare questo duplice onore ecclesiastico. Una nuova scuola fu costruita nel 1890 con il personale delle Sorelle della Misericordia recentemente arrivate. Questo edificio scolastico originale è stato sostituito da uno moderno nel 1961».

∞∞∞

Breve commento. Nel tentativo di unificare e omogeneizzare il nuovo assetto amministrativo, in Italia viene avviato il processo di ristrutturazione, ossia il passaggio dal vecchio al nuovo assetto geo-politico ed economico. Inevitabilmente si formano aree di attrito, come nel caso dei censuari scannesesi (e non solo), affittuari delle terre di Puglia, i quali faranno sentire la loro voce al Parlamento italiano. O, come nel caso dei "reazionari", segnalati alle prefetture, destinati ad accettare il nuovo corso politico o ad abbandonare lentamente le proprie idee radicate nei secoli. Oppure ancora, come accade con le famiglie, quando queste sono sottoposte a cambiamenti strutturali inevitabili, come, per esempio, il passaggio da una fase all'altra del ciclo vitale: il proprio matrimonio, quello dei figli, la morte dei genitori, ecc. Tutti eventi, questi, che la costringono a ristrutturarsi, a rimodellarsi, a modificare e ridefinire cioè le alleanze, le coalizioni, le distanze, le "rottture", le lealtà, i ruoli tra i vari suoi componenti, vivi o morti che siano, ricombinandoli lungo nuove e imprevedibili traiettorie.

(b)

Verso il manicomio di Aquila

Nel 1881, Antonio De Nino pubblica *Usi e costume abruzzesi*, dove, tra l'altro, scrive:

«...È quindi possibile che la pratica di aumentare l'allattamento consumando gli avanzi dei pasti di monaci e monache possa essere vista, almeno in una certa misura, come un'analogia appropriata. I monaci e le monache certamente non hanno latte, ma sono invece ritenuti avere, o poter distribuire, la grazia divina, che è ciò per cui pregano le madri galattose. Non c'è alcun "furto", tuttavia, poiché gli avanzi sono dati gratuitamente, proprio come si suppone che grazie siano offerte dagli esseri divini agli umani come doni gratuiti. Infine, si può considerare un procedimento per cui una persona fosse considerata in grado di assistere una madre agalattosa condividendo con lei il cibo: si dovrebbe mangiare, come si diceva a **Scanno** (Abruzzo), un po' di trota e dare il resto alla madre. In questa procedura, la condivisione ineguale del cibo, in cui la madre mangia la seconda e più grande porzione, si combina con l'idea che l'acqua che scorre come benefica per il flusso del latte. La persona che mangia la prima porzione di trota non è intesa come in possesso di latte in abbondanza. È invece la trota che si associa a un'abbondanza di liquido a flusso continuo, perché è stata pescata in uno dei torrenti locali. Un'altra espressione dell'associazione tra ruscelli e abbondanza di latte era l'idea comune che l'allattamento aumentasse se la placenta fosse sommersa in un fiume o in un ruscello. Si presumeva che il latte della madre del bambino scorresse abbondantemente come l'acqua che circonda la placenta...».

Dalla G.U. del Regno d'Italia, n. 135 del 9 giugno 1882, veniamo a sapere che la Camera dei Deputati del Parlamento nazionale è convocata in seduta pubblica per il 12 giugno, per discutere, tra l'altro, "*sugli alienati e sui manicomi pubblici, privati e criminali*".

Dal "*Bollettino delle Opere Pie*" del Regno d'Italia relativo al periodo 1° gennaio - 31 dicembre 1897, veniamo a conoscere che, per quanto riguarda i "maniaci poveri" e gli "alienati" queste sono le norme in discussione in Parlamento o in seno ai Consigli provinciali:

- Parere sui "Maniaci poveri - Povertà relativa - articolo 203 n. 10, legge comunale e provinciale;
- Parere sui "Maniaci poveri - Provincia - Azione di regresso - Arretrati - Congiunti - Ordine dell'azione contro di essi";
- Parere sui "Maniaci poveri - Spesa di trasporto al manicomio fuori della Provincia - Competenza passiva dei Comuni".

- Disegno di Legge presentato dal Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno (Di Rudinì): "*Disposizioni intorno agli alienati ed ai manicomi - Tornata del 4 maggio 1897*". Ci limitiamo a riportare qui l'incipit della Relazione perché in essa, sia pure succintamente, sono dichiarati gli intenti del Governo in carica: ". È da molto tempo riconosciuta la necessità di disposizioni legislative che, nel provvedere uniformemente per tutto il Regno, alla protezione della società dagli atti incoscienti degli alienati, regolino anche l'ammissione e la custodia dei malati nei manicomi e la loro eventuale liberazione, al fine di evitare che possa essere manomessa la libertà individuale e che si ripetano inconvenienti che si ebbero a lamentare...".

- Relazione al Parlamento nazionale: "*Applicazione col 1° gennaio 1898 di disposizioni intorno agli alienati ed ai manicomi*" - Relazione dell'Ufficio Centrale composto dei Senatori: Tajani, Senise, Calenda A., Fano e Majorana-Calatabiano relatore sul disegno di legge, presentato dal Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno, nella tornata del 4 maggio 1897.

- Negli *Atti del Consiglio Provinciale di Aquila. Abruzzo Ultra 2° - Sessione 1886*, si legge: "...Il Presidente, rivolge viva raccomandazione alla Deputazione provinciale perché voglia accuratamente indagare se il rilevante stanziamento che grava il bilancio di Lire 50 mila si spenda, siccome è in animo del Consiglio in modo da provvedere efficacemente all'opera umanitaria, se la cura dei dementi si compia come la scienza e l'umanità prescrivono...".
- Negli *Atti del Consiglio Provinciale di Aquila. Abruzzo Ultra 2° - Sessione 1887*, si legge: "...Il Consigliere Gattinara, ottenuta la parola, fa osservare che in vista della grave spesa che in ogni anno va aumentando per la cura dei mentecatti poveri, gli sembra opportuno di esaminare se, nell'interesse della provincia, non che in quello dei poveri dementi, non sia più conducente istituire un manicomio provinciale...".
- Negli *Atti del Consiglio Provinciale di Aquila. Abruzzo Ultra 2° - Sessione 1892*, si legge: "...Nella seduta dell'8 settembre 1891 venne dal Consiglio vivamente raccomandato alla Deputazione d'esaminare, se dovesse continuarsi il trattamento dei folli poveri, che sono a carico di questa Amministrazione, affidandoli a stabilimenti privati, e d'altre provincie; ovvero, per l'ingente spesa, cui si va incontro con tal sistema, specialmente pel crescente numero dei malati, convenisse piuttosto adottare qualche altro espediente, non

escluso quello di costruire un manicomio in questa provincia, nella previsione che tale provvedimento radicale venisse a migliorare le condizioni del bilancio relativo a tale categoria, ed ha sorvegliare più da vicino le sorti di quell'umanità sofferente...".

- Negli *Atti del Consiglio Provinciale di Aquila. Abruzzo Ultra 2° - Sessione 1893*, si legge: "...Il problema [della costruzione del manicomio] certo sotto i vari rapporti, con cui deve essere studiato implica non poche quistioni, di cui giustamente si preoccupava l'onorevole Consiglio, e perciò a Deputazione stessa, cui inoltre dall'ufficio Tecnico si dichiarava di non essersi potuto per ora ultimare il progetto definitivo del fabbricato, ha creduto dilazionare la presentazione d'una proposta concreta sino alla prossima primavera, nel qual tempo saranno espletate tutte le pratiche per una definitiva risoluzione al riguardo, sopra basi e previsioni che possano eliminare ogni qualsiasi dubbio in ordine alla loro esattezza...".
- Negli *Atti del Consiglio Provinciale di Aquila. Abruzzo Ultra 2° - Sessione 1894*, si legge: "...Destinata però l'attuale Rappresentanza provinciale ad essere completamente rinnovata, ragioni di opportunità e di delicatezza verso i nostri successori ci vietano di affrontare con radicali proposte una questione di tanto rilievo...".
- Negli *Atti del Consiglio Provinciale di Aquila. Abruzzo Ultra 2° - Sessione 1897*, si legge: "...E sebbene sia a sperare che una legge speciale regoli al più presto questo importante servizio e modifichi, per quanto riguarda l'obbligo delle Province sul mantenimento dei mentecatti poveri, le disposizioni dell'art. 201 della legge 10 febbraio 1889 giusta i voti presentati al Parlamento da moltissime Province del Regno, alle quali ben volentieri noi ci associammo, pure ciò non deve dispensarci dall'escogitare i mezzi più atti ad arginare, per quanto è possibile, una minaccia sempre più grave alla solidità del nostro bilancio...".

∞∞∞∞

Breve commento. I pareri e le Disposizioni governative unitamente ai suggerimenti provinciali, sembrano dettati dall'esigenza, da un lato di uniformare tutte le leggi in vigore relative agli "alienati e ai manicomi", fino a questo momento specifiche e originarie dei vari Stati che hanno poi costituito lo Stato italiano: Granducato di Toscana, Regno del Piemonte, Regno delle Due Sicilie, ecc.; dall'altro, di proteggere la società dagli atti "incoscienti degli alienati". Nessun cenno si fa alla loro cura, se non la necessità di costruire un manicomio provinciale.

È da specificare che a fine Novecento in Italia c'erano 124 strutture dedicate all'assistenza psichiatrica, di cui 43 manicomi pubblici. Ma ancora non esisteva una legge che regolamentasse, unificandole, le diverse realtà, pubbliche e private. Ogni istituzione si governava in autonomia, sia dal punto di vista sanitario che da quello amministrativo.

Nel febbraio 1904 viene promulgata la legge che porta il nome del Ministro dell'Interno dell'epoca, Giovanni Giolitti, intitolata "*Disposizioni e regolamenti sui manicomi e sugli alienati*"; la legge fu completata nel 1909 da un Regolamento di esecuzione. In questo modo per la prima volta lo Stato unitario si dotava di una legge organica in materia psichiatrica.

Gli istituti manicomiali erano chiamati a svolgere un ruolo sempre più repressivo ed emarginante, a causa della connessione che la legge stabiliva tra malattia mentale e pericolosità sociale: aumentarono così anche i ricoveri e il numero dei padiglioni destinati ad ospitarli. Se da un lato la legge connotava in modo molto netto la psichiatria nel suo mandato di controllo sociale, dall'altro sanciva in modo altrettanto netto la delega al Direttore del Manicomio, che aveva il potere di decidere in quasi autonomia ingressi e dimissioni, vale a dire della salute e del destino sociale di molte persone. Già allora vi fu, fra i giuristi, chi criticò questa legge per il rischio per le libertà personali dei cittadini.

La legge n. 36 del 1904 è rimasta in vigore fino all'approvazione della legge n. 180 (più nota come Legge Basaglia), approvata il 13 maggio 1978 ("Norme per gli accertamenti ed i trattamenti sanitari volontari e obbligatori"), inserita in seguito nella legge di "Istituzione del Servizio Sanitario Nazionale" (n. 833/23 dicembre 1978). La legge 180 stabilisce che è il diritto della persona alla cura e alla salute, e non più il giudizio di pericolosità, alla base del trattamento sanitario anche in psichiatria. Tale trattamento è di norma volontario e viene effettuato, come la prevenzione e la riabilitazione, nei presidi e nei servizi extra-ospedalieri, operanti nel territorio.

E a Scanno?

Con lettera dell'8 ottobre 1869, il Sotto-Prefetto di Sulmona scrive al Sindaco di Scanno a proposito della sorveglianza della prostituzione:

«Stante le continue lagnanze che pervengono da parte del Comando Superiore della truppa per i molti soldati che da varii Distaccamenti ritornano affetti da sifilide, il sottoscritto raccomanda a V.S. di volersi compiacere di sottoporre settimanalmente a rigorose visite sanitarie tutte le prostitute che rattrovasi in codesto Comune, e di far tradurre indilatamente a questo sifilocomio quelle che saranno riconosciute affette da sifilide, onde garantire, per quanto sia possibile, la salute pubblica, che in questa parte lascia molto a desiderare in codesto Comune».

§

Con G.U. del Regno d'Italia n. 270 del 1° ottobre 1870 (la Capitale è Firenze), Manzoni Giuseppe, pretore del mandamento di Scanno, è nominato Segretario della Real procura di Vigevano.

§

Nel 1875, Augustus John Cuthbert Hare, suggestionato dai racconti che ne fa Edward Lear, suggerisce di visitare Scanno, ma non d'inverno:

«Si può fare un'escursione (14 miglia) da Solmona al Lago di Scanno, ma va fatta parte a cavallo e parte a piedi, e d'inverno è impossibile per la neve, o per il rigonfiamento del Sagittario nello stretto valico denominato Gli Stretti di S. Luigi.

“Il Lago di Scanno è davvero uno dei luoghi più belli della natura, tanto più che si trova in un luogo così deserto. Le sue acque scure sonnecchiano sotto montagne nude di grande altezza; e il loro effetto generale potrebbe ricordare West Water in Cumberland, ma ogni collina scoscesa è di forma più selvaggia e più grandiosa. All'estremità superiore del lago, che può essere lungo un miglio e mezzo, un viale di belle querce, immergendo i loro rami nell'acqua, ombreggia il sentiero roccioso e conduce a una cappella solitaria, l'unico edificio in vista. La bellezza e la quiete di questo lago remoto sono davvero impressionanti.

“Il costume delle donne di Scanno è estremamente particolare, e suggerisce un'origine orientale, in particolare quando (come non è insolito per le femmine anziane) un fazzoletto bianco è avvolto intorno alla parte inferiore del viso, nascondendo tutto tranne gli occhi e naso. In passato, la stoffa dell'abito scannese era un panno scarlatta riccamente decorato con velluto verde, pizzo d'oro, ecc., le scarpe di raso blu lavorato e le spilline di argento massiccio, un lusso di paramenti ora posseduto solo da pochissimi. Attualmente sia la gonna che il corpetto sono di panno nero o blu scuro, il primo essendo molto ampio, e la vita molto corta; il grembiule è di stoffa scarlatta o cremisi.

“Il copricapo è molto suggestivo: un fazzoletto bianco è sormontato da un berretto cadente di panno scuro, tra gli ordini più poveri; ma di raso violaceo lavorato, e anche questo è legato intorno, a turbante, da un filetto bianco o color primula, rigato di vari colori, sebbene, eccetto i giorni di festa, i poveri non portino questa fascia aggiuntiva.

“I capelli sono intrecciati magnificamente con il nastro; e gli orecchini, i bottoni, le collane e le catene sono d'argento, e nelle famiglie ricche spesso sono estremamente costosi”.

— Lear's Excursions in Italy.

Ma chi era Augustus John Cuthbert Hare?

«He was the youngest son of Francis George Hare of Herstmonceux East Sussex, and Gresford, Flintshire, Wales, and nephew of Augustus William Hare and Julius Hare. Augustus Hare was born in Rome; he was adopted by his aunt, the widow of Augustus Hare, and his parents renounced all further claim to him. His autobiography *The Story of My Life* details both a devotion to his adopted mother, Maria, and an intense unhappiness with his home education at Buckwell Place. He spent one year at Harrow School in 1847 but left due to ill health. In 1853, he matriculated at University College, Oxford, graduating in 1857 with a BA.

Hare was the author of a large number of books, which fall into two classes: biographies of members and connections of his family, and descriptive and historical accounts of various countries and cities. To the first belong *Memorials of a Quiet Life* (about his adoptive mother), *Story of Two Noble Lives* (about Countess Canning and the Marchioness of Waterford, sisters and artists), *The Gurneys of Earham* (about the family of bankers and social reformers of Earham Hall near Norwich), and an autobiography in six volumes. This last included a number of accounts of encounters with ghosts. A reviewer in the *New York Times* concluded that "Mr Hare's ghosts are rather more interesting than his lords or his middle-class people".

He also compiled numerous travel books, including a couple for John Murray, as well as many others under his own name, such as *Walks in Rome*, *Walks in London*, *Wanderings in Spain*, *Cities of Northern, Southern, and Central Italy* (separate works), *Days near Rome* and *Sussex*.

Hare was a friend to the barrister Basil Levett and his wife Lady Mary Levett, the daughter of the Earl of Shaftesbury, to whom Hare left a painting in his will. ("Basil Levett or his wife Lady Margaret Copy of the Last Communion of S Jerome by Domenichino")».

§

Nel 1876, Angelo Ciarletta e Nunzio Tatozzi (avvocati) pubblicano la monografia *Memoria pel signor Nicola Del Fattore nella qualità di sindaco del Comune di Scanno contro i signori cav. Antonio Mormile duca di Cagliari e Giuseppe De Vera principe di Caposele*. Aquila, Aternina.

Per quanto riguarda Scanno, possiamo inoltre ricordare che con G.U. del Regno d'Italia n. 291 del 15 dicembre 1876, Vittorio Emanuele II, su proposta del Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno, G. Nicotera:

- Visto l'atto verbale del 27 novembre 1874, con cui la Congregazione di Carità di Scanno deliberava istituire in quel Comune un **Monte di pegni** con Cassa di depositi da costituirsi in Corpo morale, e presentava il relativo statuto organico in data 10 marzo 1875;
- Visto l'atto verbale del 10 novembre 1875 del Consiglio comunale di Scanno;
- Visto il parere favorevole della Deputazione provinciale in data 26 gennaio 1876;

- Visto il voto emesso dal Consiglio di stato in adunanza del 29 marzo anno stesso;
- Vista la legge del 3 agosto 1862 sulle Opere pie, abbiamo decretato e decretiamo:
- Art. 1. Il Monte dei pegni fondato nel Comune di Scanno, provincia di Aquila, è costituito in Corpo morale;
- Art. 2. È approvato, e sarà visto e sottoscritto dal nostro Ministro dell'Interno, il relativo statuto organico del pio Istituto, composto di quaranta articoli.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino, addì 20 ottobre 1876
 VITTORIO EMANUELE
 G. Nicotera

§

Poi, ricordiamo che: “Fecero celebrare servizi funebri e decretarono altre onoranze in memoria di S. M. il Re Vittorio Emanuele II, Rappresentanze ed Associazioni, tra le quali: *Scanno e il Casino dell'Unione*”. Il quale, in *Conversazioni della Domenica* del 17 ottobre 1886, risulta avesse indovinato la sciarada del numero precedente: TERSI-CORE (v. G.U. del Regno d'Italia n. 30 del 6 febbraio del 1878).

§

«...Nel 1881, conseguita a giugno la Licenza liceale d'onore, trascorre ancora un'estate abruzzese: le ferie, caratterizzate da grande spensieratezza, lo vedono riunito in fraterna comunione di spiriti e di ideali con gli amici Francesco Paolo Michetti, Paolo Tosti e Costantino Barbella. Con loro intraprende un viaggio alla scoperta di un Abruzzo ignoto: in treno fino a Sulmona, a cavallo nella valle del Gizio fino a Pettorano, poi, in carrozza verso **la vallata del Sagittario fino a Scanno**. Al ritorno soste a Popoli, San Clemente a Casauria, Tocco. A novembre è invece a L'Aquila...». (Da *D'Annunzio e l'Abruzzo*, 2001, di A. Andreoli)

§

Questi sono gli anni in cui si discute del rapporto tra pastorizia e Tavoliere delle Puglie nel suo complesso (v. anche il Racconto di Politica Interiore n. 72 del 28 febbraio 2020: “*1800: Le famiglie di Scanno nel Tavoliere di Puglia – La stretta parentela tra potere economico e politico*”). Più precisamente, la discussione, che ruota intorno alla controversia sulla vendita dei tratturi, è inaugurata da Corradino Nardella che nel 1882 a Foggia ha dato alle stampe le sue *Considerazioni sulla convenienza per la finanza nazionale di vendere in gran parte i regi tratturi*; l'ha proseguita l'anno successivo dall'Aquila un giovane ingegnere ed armentario di Scanno, Costanzo Ciarletta, con la memoria *Sulla necessità di conservare i regi tratturi*, a cui il Nardella ha replicato con le sue *Considerazioni aggiunte*. Come dire che la questione della vendita o meno dei regi tratturi è diventata di indole esclusivamente finanziaria (v. *La Daunia Felice – Studi storici scelti*, 2012, di Raffaele Colapietra).

§

Nel 1885, Angelo Ciarletta (avvocato) pubblica la monografia *Memoria pei Comuni di Scanno, Villalago ed Anversa appellanti contro Francesco De Martinis, appellato ed appellante, e la Provincia di Aquila ed il Ministero dei LL. PP. Appellati*. Aquila, Bernardino Vecchioni Tipografo; e la monografia *Supplemento alla memoria pei Comuni di Scanno, Villalago ed Anversa contro Francesco De Martinis, la Provincia di Aquila ed il Ministero dei LL. PP.* Aquila.

Nel 1887, Angelo Ciarletta pubblica la monografia *Memoria nella causa del Comune di Scanno contro il Comune di Pescasseroli*. Aquila, Vecchioni.

Foto n. 1



Francesco Gavita, eremita nella Madonna del Lago
(Foto di Pietro Di Rienzo)

Nel 1890, Angelo Ciarletta pubblica la monografia *Memoria nella causa del Comune di Scanno appellato contro il Comune di Pescasseroli appellante*. Aquila, Grossi.

Ancora, nel marzo 1890, l'ing. D. Ricci redige la *Relazione sulla controversia tra Scanno e Pescasseroli per la montagna di Valle di Corte*. Aquila, Stab. Tip. Grossi.

Ancora, nel 1890, Angelo Ciarletta pubblica la monografia *Osservazioni sulla Relazione Ricci nella causa del Comune di Scanno contro il Comune di Pescasseroli*. Aquila, Grossi.

Ancora nel 1890, Domenico Ricci pubblica la monografia *Pt. 3 Critica sulla relazione già redatta dal Collegio dei Periti per la controversia della montagna di Valle di Corte*. Aquila, Stab. Tip. Grossi.

(Senza data e senza autore) - Viene approntata la monografia *Comparsa conclusionale nella causa civile sommaria a favore del Prefetto della Provincia dell'Aquila Sig. Comm. Francesco Maggiotti, e dell'intendente all'finanza della stessa Provincia Sig. Cav. Achille Ciccarelli contro il Comune di Scanno*.

Nel 1893, Domenico Ricci pubblica la monografia *Controversia di confinazione tra i Comuni di Pescasseroli e Scanno: confutazione dell'ing. D. Ricci sulla relazione redatta dal Perito nominato dalla Eccell. Corte di Appello degli Abruzzi*. Aquila, Stab. Tip. di R. Grossi.

Da *La Stampa* del 14 aprile 1893 apprendiamo che Francesco Di Rienzo di Scanno, ha conseguito la vincita di Lire 200,000 alla Lotteria di Palermo.

Foto n. 2

Le recenti vincite
di Lire 200,000
conseguita dal signor Francesco Di Rienzo di Scanno (Abruzzi) colla
Lotteria di Palermo
31 Dicembre 1892

di Lire 100,000
conseguita dalla Società d'Amstel di S. Giacomo delle Segnate (Mantova) pure al 31 dicembre 1892 colla
Lotteria Italo-Americana
dovrebbero stimolare tutti coloro che agognano procurarsi un'onesta ricchezza, a far acquisto di qualche biglietto dalla
Lotteria Italo-Americana
prossima estrazione irrevocabile 30 aprile corr. ed i suoi numeri costano
UNA SOLA LIRA CADUNO
e si trovano in vendita presso la Banca Fratelli Casareto di Francesco, via Carlo Felice, 10, GENOVA, e presso i principali Banchieri e Cambiavalute nel Regno.
I biglietti concorrono a tutti i premi da Lire 200,000 - 100,000 - 10,000 ecc. da sorteggiarsi nelle Estrazioni che avranno luogo il 30 aprile, 31 agosto, 31 dicembre del corrente anno.
Un biglietto può vincere più premi per oltre
L. 500,000

Collettare le ordinazioni ai principali Banchieri e Cambiavalute nel Regno, oppure alla Banca **FRATELLI CASARETO DI FRANCESCO** via Carlo Felice, 10, Genova (Casa fondata nel 1833)

Per le richieste inferiori a 100 numeri aggiungere Cent. 50 per la spesa d'invio dei biglietti o dei doni in plico raccomandato.
I Bollettini ufficiali delle Estrazioni verranno sempre distribuiti gratis e spediti fessati in fatto il mondo. 1893 (1)

Ancora da *La Stampa* del 26 novembre 1893, apprendiamo:

«Francia. Una donna che dorme da dieci anni. Scrive il *Temps* che a Thenelle, in Francia, si verifica il più straordinario fenomeno di catalessi che abbiano forse mai ricordato gli annali della medicina. Si tratta d'una donna, dell'età di trent'anni circa, figlia e sorella d'isteriche, la quale provò in giovinezza una grande spavento. Avendo partorito improvvisamente in aperta campagna, il neonato morì venendo alla luce; le cattive lingue del paese parlarono d'infanticidio; la diceria giunse all'orecchio dell'Autorità giudiziaria, che ordinò un'inchiesta. La vista dei gendarmi produsse una tale impressione sull'animo della giovane donna, che cadde in catalessia. Da quel giorno non si è più destata.

Durante i due primi anni l'inferma venne curata dal medico del paese, il quale chiamò in suo soccorso, ma inutilmente, le sommità mediche francesi, tra cui il Charcot. Le aspersioni d'acqua fredda, l'etere, gli antispasmodici, tutto riuscì inefficace. Molti medici, provenienti da ogni punto della Francia, visitarono questa donna fenomeno: uno fra essi, dottore a Lorient, che aveva curato, a quanto pare, un caso alquanto simile, predisse che il giorno in cui l'inferma si destasse, il suo risveglio verrebbe immediatamente seguito da morte.

Ora la catalettica è divenuto oggetto di curiosità locale e di guadagno non indifferente per la sua famiglia. Stesa sopra un letto in ferro e tenuta in istato di assoluta pulitezza, pare che la donna doma di sonno naturale. Fra le palpebre semichiusure s'intravedono gli occhi rivolti in su, cosicché non se ne scorge che il bianco. Le mascelle sono contratte; tutti gli sforzi fatti per schiudere i denti non riuscirono che a farne spezzare alcuni. In questo corpo inerte tutte le funzioni ordinarie della vita si compiono naturalmente; all'auscultazione, i palpiti del cuore sono

percettibili e regolari, benché debolissimi. Da dieci anni la morta-viva di Thenelle non è nutrita che per mezzo d'iniezioni di peptone».

Sempre nel 1893, Angelo Ciarletta pubblica la monografia *Memoria nella causa del Comune di Scanno contro il Comune di Pescasseroli*. Aquila, Grossi.

Nel 1894, da A. Gualtieri e V. Camerini viene pubblicata la monografia *Per il Comune di Pescasseroli contro il Comune di Scanno*. Tip. B. Vecchioni e figlio.

Nel 1894, da A. Gualtieri e V. Camerini viene pubblicata la monografia *Appendice alla memoria per il Comune di Pescasseroli contro il Comune di Scanno*. Tip. B. Vecchioni e figlio.

(Senza data) da Guido Ciarletta e Angelo Ciarletta (avvocati) viene pubblicata la monografia *Comparsa conclusionale a favore del Comune di Scanno contro il Comune di Villetta Barrea*.

(Senza data) da Guido Ciarletta e Angelo Ciarletta (avvocati) viene pubblicata la monografia *Comparsa conclusionale a favore del Comune di Scanno, anche per la frazione di Frattura contro il Comune di Villalago*.

(Senza data) da Nicola Ciarletta e Angelo Ciarletta (avvocati) viene pubblicata la monografia *Per i Comuni di Scanno e Villalago contro i Ministeri dei LL.PP. e delle Finanze: sulla natura giuridica delle acque lacuali*.

Nel 1894, Angelo Ciarletta pubblica la monografia *Note aggiunte alla memoria del Comune di Scanno contro il Comune di Pescasseroli*.

§

Da *Il Monitore Tecnico* n. 16 del 20 luglio 1895, veniamo a sapere di un appalto riguardante la "Strada comunale obbligatoria della provinciale Sannite alla Stazione Anversa-Scanno - 10 agosto, ore 10, Municipio - a candela, lire 15.116.85 (lire 7.000 a corpo e lire 8.116,85 a misura), cauzione definitiva lire 1.500, o ipoteca su fondi del valore doppio, fatali 25 agosto, ore 18".

§

Ricordiamo, infine, quanto già da noi pubblicato nel Quaderno n. 37 del 1993, dell'Istituto Superiore di Scienze Sociali - L'Aquila: "*Il manicomio: una provincia della nostra mente*", dove si riportava l'*Elenco Nominativo degli Infermi Degenti fino al 31 luglio 1904 presso il Manicomio di Aquila*". E cioè che in tale Elenco sono compresi due maschi e una femmina di Scanno, dei quali non conosciamo né l'età, né la diagnosi, né, tanto meno, il progetto di cura.

(c)

Verso il nuovo secolo

Nel 1897, Vittorio Scialoja e Angelo Ciarletta pubblicano la monografia *Memoria a favore del Comune di Scanno resistente contro il Comune di Pescasseroli ricorrente*. Aquila, Stab. Tip. Grossi.

Nello stesso anno Francesco Maria Centi pubblica la monografia *A favore del sig. dott. Ilario Ciancarelli contro il Comune di Scanno* e la G.P.A. di Aquila.

Sempre nel 1897, Eustachio Buccini di 32 anni e Cesidio Centofanti di 25 anni, emigrano negli Stati Uniti d'America: non sono i primi, né saranno gli ultimi (per quanto riguarda l'emigrazione da Scanno negli Stati Uniti d'America, vedi l'elenco contenuto nel sito *Ellis Island Immigration Museum*).

Assetto istituzionale nell'anno 1897

<p>Papa Leone XIII (1878-1903)</p> <p>Regna Umberto I di Savoia</p> <p>Presidente del Consiglio Antonio Starabba di Rudinì (10 marzo 1896-29 giugno 1898)</p> <p>Sindaci di Scanno Cristoforo Tanturri (1883-1885)</p> <p>Dal 1886 al 1895 (?) Domenico Di Rienzo (1896-1909)</p> <p>Parroco di Scanno Gaetano Ciarletta (1896-1899)</p>
--

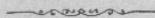
La "Relazione Finanziaria fatta dalla Giunta al Consiglio comunale nella seduta del 13 aprile 1897, è tenuta dal Sindaco Presidente, Domenico Di Rienzo. Gli Assessori sono Pietro Di Rienzo, Angelo Nannarone, Pietro Bruno, Nicola Del Fattore. Il Segretario è Domenico Ciancarelli.

Foto n. 3



*Scanno, data ripresa, 1900 circa
Veduta panoramica di Pietro Di Rienzo*

COMUNE DI SCANNO

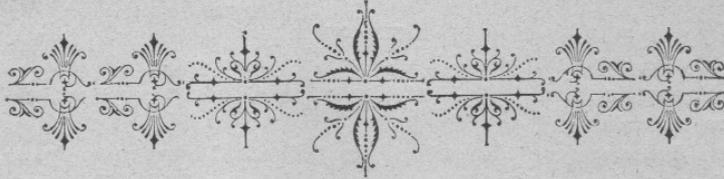


RELAZIONE FINANZIARIA

fatta dalla Giunta al Consiglio Comunale
nella seduta del 13 aprile 1897.



SULMONA
TIPOGRAFIA ANGELETTI
1897.



Signori Consiglieri!

È modesto compito il nostro: pochi conoscono l'attività e passività patrimoniale del nostro Comune: pochi sanno raccapezzarsi innanzi ad un conto consuntivo: pochi sanno leggere chiaro tra le colonne di cifre di un bilancio; e questi pochi sono quelli che da più anni vantano l'onore di essere o Assessori o Consiglieri del Comune: gli altri tutti quasi, vivono completamente al buio; e spesso si ode parlare di spese da fare, di economie da stabilire, senza che i più che ne parlano, possano dire di parlare con coscienza: quanti errori si sradicherebbero se tutti fossero a giorno di tutto! Ora questo è il compito nostro: fare che tutti quelli i quali lo vogliono, si rendano conto esatto dello stato patrimoniale del Comune; del modo come questo patrimonio debba e possa essere amministrato; quanto di esso si debba per obbligo di legge spendere, e quale margine resti per le spese facoltative: poichè è necessario persuadersi che se le entrate comunali rasentano le L. 40.000,00 non tutte si possono spendere come al Consiglio Comunale facesse talento: buona parte di quell'entrata è impegnata in spese obbligatorie, che nessuno potrebbe cancellare dal bilancio; quelle sono spese intangibili, e lì ogni discussione è vana ed inane: noi possiamo solo quistionare quando si tratta d'impiegare quel residuo, il quale spesso diventa di minima importanza ed irrisorio.

Ora, a far sì che questa nostra esposizione raggiunga la massima chiarezza, e riesca di facile intelligenza a tutti, è necessario procedere con ordine.

Prima esporremo lo stato patrimoniale del Comune; poi faremo l'esame minuto e dettagliato del conto consuntivo 1896; poi esporremo l'esercizio in corso 1897, stabilendo in fine le previsioni per il futuro esercizio 1898.

Incominciamo dall'esaminare lo stato patrimoniale attivo e passivo del nostro Comune.

L'entrata generale del Comune ammonta a L. 42.115,89, la quale va così suddivisa:

RENDITE PATRIMONIALI

Fitto di terreni	L. 17.741, 50
Fitto di fabbricati	» 50, 00
Fitto della metà del lago	» 251, 00
Censi e canoni (dissodati)	» 3938, 67
Interessi su dieci obbligazioni della Banca Popolare Cooperativa di Solmona	» 25, 00
Dritti di pascolo sui beni comunali	» 2600, 00
Dal Comune di Villalago per quota di fitto del carcere	
Mandamentale	» 24, 00
Dazio consumo	» 5418, 00
Tassa focatico	» 4600, 00
Tassa sui cani	» 70, 00
Dritti di licenza per pubblici esercizi	» 25, 00
Dritti di peso e misura pubblica	» 300, 00
Dritti sugli atti dello Stato Civile	» 75, 00
Dritti di Segreteria	» 260, 00
Sovrimposta comunale	» 5695, 52
Sussidio dello Stato per pubblica istruzione	» 200, 00
Sussidio della Congregazione di Carità per pubblica istruzione	» 600, 00
	<hr/>
Da riportarsi L.	41873, 69

-- 5 --

	Riporto L. 41873, 69
Ritenuta sugli stipendi degl' insegnanti per il Monte Pen-	
sioni »	192, 20
Contravvenzioni ai regolamenti »	50, 00
	<hr/>
	Totale L. 42115, 89

Però il totale dell' entrata non ha un carattere fisso e permanente; perché pur troppo non si può fare sicuro affidamento sul cespite principale, qual' è quello dell' affitto dei pascoli, il quale è stabilito in L. 17741,50, e che può subire notevoli variazioni sia come maggiore sia come minore entrata. Però, da qualche anno, le note traversie dell' industria armentizia, e la conseguente diminuzione dei capi ovini, fanno temere una diminuzione e non sperare un aumento: ed in fatti nel 1896 non si ottenne che un introito di L. 13301,50 il quale di fronte al preventivo di L. 17741,50 presenta una minore entrata di L. 4440,00.

Nella lusinga che questo stato di depressione presenti un carattere transitorio, abbiamo voluto, anche pel 1897, stabilire nel bilancio il medesimo preventivo dell' anno precedente: però anche quest' anno esso non sarà raggiunto; poichè il Consiglio Comunale, fatto accorto del pericolo, visto che rimanevano deserti ben dodici pascoli sopra ventuno, ha accordato la diminuzione del 10 %; ciò malgrado, restano disponibili ancora sette pascoli di cui non si vede ancora alcuna richiesta, ed il cui ammontare, sempre ridotto del 10 %, è di L. 5250, 60.

Quando poi, lungi da noi tale augurio, questo più che transitorio, diventi uno stato permanente, allora è necessario mettere da banda ogni pericolosa illusione, e nei futuri bilanci diminuire questo stanziamento in proporzione dei reali proventi che si ottengono. Primo fine cui si deve mirare è la realtà del bilancio, e non foggiare chimeriche somme le quali sfumano al contatto della realtà, lasciando dietro di loro perniciose delusioni.

Dati questi timori purtroppo giustificati, e date le condizioni economiche del paese sì duramente intristite, da non permettere nè sperare aumenti d' imposte, nostro compito principale è stato quello nella compilazione del bilancio preventivo 1897 di mirare alla più rigorosa economia; e fatti opportuni ritagli, abbiamo ridotto il totale della spesa a L. 32834, 54, la quale va così suddivisa:

— 6 —

Canone Angeloni	L.	1190, 00
Imposte e tasse	»	12800, 00
Assicurazione contro gl' incendi	»	17, 08
Personale dell' amministrazione	»	2170, 00
Pensioni agl' impiegati municipali	»	233, 32
Spese d' ufficio	»	700, 00
Spesa per la corriera postale	»	520, 00
Spese di leva	»	100, 00
Spese per le elezioni	»	50, 00
Verifica pesi e misure	»	10, 50
Salario ai regolatori dei pubblici orologi	»	78, 00
Guardie campestri	»	300, 00
Guardia urbana	»	300, 00
Medici ed ostetriche	»	2340, 00
Salario ai custodi dei Cimiteri	»	350, 00
Spese per l' esumazione decennale dei cadaveri	»	50, 00
Stipendio all' archivista Notarile	»	73, 32
Spese per uffici giudiziarii	»	596, 42
Manutenzione vie e piazze	»	100, 00
Manutenzione di canali e acquedotti	»	100, 00
Canone per la linea telegrafica	»	320, 00
Fitto dell' ufficio telegrafico	»	30, 00
Scuole obbligatorie	»	3040, 00
Contributo per il Monte Pensioni	»	436, 50
Riscaldamento per le scuole	»	350, 00
Spese di culto	»	420, 00
Mantenimento degli esposti	»	458, 12
Imprevedute	»	610, 48
Spese di riserva	»	500, 00
Manutenzione delle strade esterne	»	200, 00
Spese di rimboscimento	»	500, 00
Croce Rossa	»	10, 00
Associazioni	»	80, 00
Scuole facoltative	»	1970, 00
Provvista di carta ecc. per alunni poveri	»	50, 00
Contributo per le guardie forestali	»	1181, 80
Illuminazione pubblica	»	599, 00

Totale L. 32834, 54

Sicchè quando si verificasse un' entrata in L. 42115, 89, e ridotta la spesa a L. 32834, 54, avremo un margine attivo non dispregevole di L. 9281, 35. Però, come dicevamo avanti, non è da farsi illusioni: questa maggiore entrata non potrà essere reale, e buona parte di essa sarà assorbita dalla minore entrata dei pascoli, i quali non potranno raggiungere, almeno per pochi altri anni, la lusinghiera cifra degli anni precedenti.

È da ricordare ancora che per estinguere ogni debito esistente tanto con la Cassa di Risparmio di Aquila in L. 18000, 00, quanto con questo locale Monte di Pegni in L. 12000, 00, il Comune ha dovuto, costretto dall' autorità tutoria, alienare il suo unico titolo di Rendita Consolidato 5 % per L. 1435,00 di rendita lorda, ricavando da questa vendita un capitale netto di L. 27882, 00. Ai più è noto che gli amministratori che ci precedettero, vollero, con le economie e con le maggiori entrate, creare un titolo di rendita, il quale potesse nell'avvenire estinguere il canone enfiteutico di L. 1190, 00 che il nostro Comune ha pagato sempre ai signori Angeloni di Roccaraso ed ora, per diritti di successione, devoluto alla signora Maria Angeloni in Sica.

Non vogliamo qui ricordare le dolorose ragioni che hanno costretto il comune a vendere il titolo di Rendita: col capitale ricavato, si è estinto tanto il debito con la Cassa di risparmio di Aquila, quanto l' altro col Monte di Pegni di Scanno, ed ora il nostro Comune, benchè abbia dovuto subire il danno di veder sfumato un capitale di L. 27000, 00 e di veder scomparso dal suo annuo bilancio un sicuro cespite d' entrata di L. 1145, 00, pure a tanto danno, corrisponde il non lieve beneficio di aver visto scomparire un passivo di L. 30000, 00; ed è nostro augurio che se alla floridezza economica del paese, si aggiunge la saggia previdenza degli amministratori, quel capitale potrebbe essere ricostituito, realizzandosi così il voto dei nostri padri, di estinguere il canone enfiteutico Angeloni; che a guardarlo nella sua essenza non è altro che un debito; e come tale, dobbiamo far voti che sia estinto, e presto.

Ora riassumendo questa prima parte, si ha che il nostro Comune ha un' entrata generale di L. 42115, 89 non del tutto sicura, ed un uscita sicura ed immancabile di L. 32834, 54. È da notare però che nell' uscita non si considerano altre spese che quelle obbligatorie e quelle altre, le quali, pur non essendo obbligatorie, sono necessarie, e come tali inevitabili: ogni bilancio, per assicurare la sua solidità, è

necessario che sia, come si dice, elastico, cioè che fatte tutte le spese più necessarie e più urgenti, resti un margine tale da far fronte a quanto si può verificare d'imprevisto e d'inaspettato. Per il nostro Comune poi concorre un'altra circostanza, perchè nei primi anni si guardi a raggiungere una notevole economia; ed essa è la seguente: le principali entrate del nostro Comune non sono periodiche e continue, come sono invece le spese: mentre queste si presentano urgenti, ed allo scadere di ogni mese, e più urgenti ancora di ogni bimestre, quella dell'imposta fondiaria già gravosissima per se stessa: le entrate invece (parliamo di quelle più importanti come il fitto dei pascoli, il corrispettivo del pascolo demaniale, i canoni per i dissodati, ecc.) si verificano da giugno a dicembre. Perciò dal gennaio al giugno, la Cassa Comunale si trova esausta, ed urge costituire un fondo permanente di Cassa, il quale serva a far fronte a tutte le spese invernali, prima che si realizzano le più solide entrate. Sicchè se il nostro bilancio si presenta in perfetto pareggio, non ha però acquistata ancora quell'elasticità, che noi siamo sicuri dovrà ottenere se vigerà sicurezza nelle entrate e severa parsimonia nelle spese.

Abbiamo accennato di volo che Giunta e Consiglio nella compilazione del bilancio preventivo del 1897, abbiano mirato alla più rigorosa economia. Ora vogliamo esporre quali sieno state queste economie in confronto del preventivo 1896, e dal quadro che segue se ne vedrà chiaro il risultato:

	1896	1897
Illuminazione L.	910, 00 —	600, 00
Personale amministrativo »	2630, 00 —	2170, 00
Spese d'ufficio »	830, 00 —	700, 00
Guardie campestri »	500, 00 —	300, 00
Guardia urbana »	400, 00 —	300, 00
Spesa per i Camposanti »	910, 00 —	350, 00
Custode carcerario »	219, 98 —	133, 34
Spese per il telegrafo »	470, 00 —	350, 00
Spese di culto »	300, 00 —	80, 00
Associazioni »	200, 00 —	80, 00
	<hr/>	<hr/>
Totale L.	7369, 98 —	5063, 34

Sicchè nel preventivo del 1897 si è ottenuta una economia di Lire 2306, 64. Si noti che questa economia riguarda spese permanenti, e perciò l'economia ha un carattere anch'essa permanente e duraturo. Non crediamo necessario elencare altra natura di spese sulle quali abbiamo fatto scendere inesorabile la falce dell'economia: esse hanno carattere transitorio e variano secondo le esigenze del momento, come sarebbero: riattamento di strade sia interne che esterne, accomodi di cloache, riparazioni agli edifici comunali, ecc.

Abbiamo esaminato ciò che costituisce la base dell'amministrazione, cioè il bilancio: abbiamo cercato di darne un concetto più che chiaro, in modo che ciascun se ne faccia un'idea netta e distinta.

Da una simile esposizione risulta chiaro che, pur non verificandosi completamente le entrate previste, quando una severa parsimonia nelle spese possa essere di guida alle future amministrazioni, potremo, di qui a pochi anni, costituire un bilancio elastico; potremo ricostituire (poichè una volta c'era) un fondo di Cassa da far fronte alle non poche spese che occorre fare dal gennaio al giugno, ed in un non lontano avvenire, sempre proseguendo costanti per la severa via dell'economia, facciamo voti che si possa vedere estinto l'ultimo debito che macchia il nostro bilancio, il canone enfiteutico Angeloni. Allora potremo volgere le nostre cure, ed i nostri studi ad altro ordine di idee; ma qui non vogliamo esporre programmi futuri, riservati ai futuri amministratori. A noi il compito modesto di rassodare stabilmente la finanza comunale e farla tale da rendere facile a chi ci seguirà, l'attuazione di programmi più rosei e più rispondenti alle aspettative giuste di tutti.

Passiamo ora a parlare del conto in revisione.

Le previsioni del bilancio 1896 furono per un ammonta-	
re di	L. 51155, 60
I residui attivi	» 743, 99
	<hr/>
Totale »	51899, 59
Nella parte passiva le previsioni furono anch'esse di	L. 51155, 60
Ma i residui furono di	» 4237, 94
	<hr/>
Totale »	55393, 54
Quindi una differenza del passivo sull'attivo di	L. 3493, 95

— 10 —

Le riscossioni avute sono:

Sulla competenza	L. 50129, 65
Sui residui	» 652, 74

Totale L. 50782, 39

Risulta da ciò che di fronte alle previsioni e residui in Lire 51899, 59 si è avuto un minore introito di Lire 1117, 20; cioè L. 1025, 95 sulla competenza, e L. 91,20 sui residui. Ma tenendo presente che sono rimaste da riscuotere L. 206, 02 (cioè L. 151, 52 per dissodati; L. 35,00 per interessi di obbligazioni di credito, e L. 19, 50 pel pascolo demaniale) sulla competenza, L. 70,37 (cioè Lire 50,68 per dissodati, e L. 19,69 per rivalsa di fondiaria sulle quote demaniali) sui residui, la perdita effettiva si riduce a L. 819,93 per la competenza e di sole L. 20,83 per i residui.

Nel passivo fummo più fortunati, perchè si sono pagate

a) sulla competenza	L. 42772, 34
b) sui residui	» 1850, 13

Totale L. 44622, 47

Si è pagata così in meno la somma di L. 10771, 24, cioè L. 8383,43 sulla competenza, e L. 2387,77 sui residui.

Messe in rapporto le riscossioni con i pagamenti, si ha che l'effettivo dell' attivo supera quello del passivo, di L. 6159, 92

Ma questa bella e lusinghiera differenza attiva non solo è tutta impegnata, ma altro occorre per completare le somme rimaste a pagare in L. 7801, 80
 per cui si ha la differenza passiva di L. 1644, 88
 Se nonchè essendovi da riscuotere ancora la somma di L. 276, 39
 Il disavanzo si riduce a L. 1365, 49
 che passar deve a carico del bilancio per l'esercizio 1898.

Questa passività di L. 1365, 49 non vi sarebbe stata; e vi sarebbe stato invece l'avanzo di lire 4907, 09 se tutte le entrate si fossero avverate. Invece si sono riscossé in meno le seguenti:

1. Dall'affitto dei pascoli	L. 4440, 00
---------------------------------------	-------------

Da riportarsi L. 4440, 00

	Riporto L.	4440, 00
2. Dai dissodati	»	80, 60
3. Dal debito pubblico per l' avvenuta vendita del titolo	»	574, 00
4. Da altre obbligazioni di credito	»	5, 00
5. Dal pascolo demaniale	»	12, 65
6. Dalla tassa di focatico	»	341, 00
7. Dalla tassa sui cani	»	23, 50
8. Dai diritti sulle copie degli atti di Stato Civile	»	32, 50
9. Dalle pene pecuniarie per l' istruzione obbligatoria	»	30, 00
10. Dalle vendite di zone boschive e fabbricati	»	506, 67
11. Dalle partite di giro, e propriamente per aggio e tassa mobiliare sugli stipendi	»	226, 66
		<hr/>
	Totale delle minori entrate L.	6272, 58

Come si rileva, e come abbiamo già accennato, dall'affitto dei pascoli abbiamo avuto la maggiore perdita, quella cioè di L. 4440, 00, causata dai rovesci toccati all'industria armentizia. Viene poi quella di L. 574, 00 rendita sul debito pubblico causata per la vendita del titolo pure innanzi accennata.

Segue l'altra di L. 506, 67 per vendita di un fabbricato in Frattura, dipendente però da maggiore previsione; nel senso cioè che detta vendita ebbe luogo nel giugno del 1895 alla condizione che il pagamento del valore totale di L. 760, 00, si sarebbe fatto in tre rate uguali: una cioè all'atto della stipula, le rimanenti due alla distanza di sei mesi ciascuna; e quindi nel mentre le due rate pagate nel 1895 furono accreditate a quella contabilità come maggiore entrata dell'esercizio, il caricamento del totale valore di L. 760, 00 fu allocato nel bilancio 1896.

Segue l'altra di L. 226, 66 partite di giro, della quale occorre distinguere quella di L. 53, 86, che trova compenso nello stesso titolo, al passivo, come minore spesa, da quella di L. 172, 50 che, insieme all'altro di L. 70, 66 maggiore spesa dello stesso titolo, rappresenta l'imposta mobiliare sullo stipendio della seconda condotta medica, per la quale non si è nel 1896 potuto chiedere lo esonero e rimborso, stante la pendenza dei giudizi amministrativi promossi dal signor Colarossi che ne era il titolare.

Delle altre minori entrate non dipendenti da cause speciali, ma da semplici maggiori previsioni, è superfluo dirne particolarmente.

— 12 —

Non sono mancate le maggiori entrate le quali sono:

1. Dalla vendita di aree nel Cimitero	L.	32, 64
2. Dal ruolo di pascolo	»	140, 80
3. Dai proventi dell' archivio notarile	»	21, 50
4. Dai dazi di consumo	»	252, 00
5. Dai dritti di licenza per pubblici esercizi	»	13, 00
6. Dal diritto d' uso del peso e misura pubblica	»	2, 00
7. Dai diritti di Segreteria	»	93, 05
8. Dai sussidi per l' istruzione obbligatoria	»	153, 32
9. Dalle pene pecuniarie	»	3, 40
10. Dalle vendite di zone boschive	»	317, 02
11. Dalle partite di giro (oggi)	»	130, 42
12. Avanzo di amministrazione	»	<u>4276, 28</u>
Totale L.		5435, 43

Verificatasi la straordinaria minore entrata di cui innanzi è parola, sentimmo maggiormente il dovere di procurare ogni possibile economia; e senza sconcerto del regolare andamento di tutti i pubblici servizi, siamo riusciti a spendere in meno la somma di L. 3128, 88 nei seguenti stanziamenti:

1. Imposte	L.	189, 78
2. Mantenimento di edifici comunali	»	190, 00
3. Personale di Segreteria	»	93, 23
4. Spese d' ufficio	»	35, 12
5. Elezioni e festa nazionale	»	90, 10
6. Guardia municipale e campestre	»	184, 00
7. Sgombro e nettezza delle vie	»	229, 81
8. Servizio dei Cimiteri	»	71, 00
9. Mantenimento di strade interne	»	56, 75
10. Mantenimento di fogne ecc.	»	102, 50
11. Mantenimento degli edifici pel Culto	»	75, 45
12. Fondo di riserva	»	184, 29
13. Assegni boschivi	»	60, 25
14. Posta per Frattura	»	57, 20
15. Nuova tubolatura della fontana	»	627, 50
16. Costruzione di fogna al Cimitero	»	48, 94
17. Sgombro di tombe e trasporto di cadaveri	»	100, 00
18. Mantenimento ed accomodi di strade	»	285, 30
19. Associazioni e libri per alunni poveri	»	62, 56
20. Adattamento del locale scolastico in Frattura	»	<u>385, 10</u>
Totale L.		3128, 88

— 13 —

Ed ora ci conviene rispondere, prima che ci venga fatta, alla domanda sullo straordinario ammontare delle somme ancora da pagarsi, che ascendono a L. 7801, 80.

Ecco le singole partite:

1. Ultima rata del mutuo verso la Cassa di Risparmio di Aquila	L.	3000, 00
2. Interessi su questo mutuo e su quello di 12000,00 verso il locale Monte di Pegni (in conto)	»	261, 27
3. Quota di fitto dei locali giudiziari	»	98, 86
4. Secondo semestre di canone pel mantenimento della linea telegrafica	»	160, 00
5. Contributo alla Croce Rossa	»	20, 00
6. Spese di liti, (residuo 1895 e precedenti per L. 2377,40 e proprio del 1896 L. 884,21)	»	3261, 67
7. Stipendio al sanitario Ciancarelli che si tiene sospeso per i giudizi di opposizione non ancora decisi	»	1000, 00
Totale come sopra L.		7801, 80

I fatti tanto gravi per quanto dannosi che vengano in luce nei primi mesi dell'anno 1896 dovevano avere la conseguenza di tutti quei sospetti che avevano impressionata la pubblica opinione. Malversazioni accertate; malversazioni sospettate; dubbi sulla veridicità di non poche spese, raccomandarono prudenza e circospezione.

Così, senza riandare sui diversi precedenti, non fu possibile chiudere e liquidare il prestito con la Cassa di Risparmio di Aquila prima della chiusura dell'esercizio; ed ecco perchè l'ultima rata del prestito stesso in L. 3000, 00, insieme ad una quota d'interessi limitata al fondo disponibile in bilancio, cioè per altre L. 261, 27 fu mestieri portarla tra i residui passivi.

Ridotta la cura sanitaria ad un solo medico con lo stipendio di L. 2000, 00, si ebbe immediata opposizione da parte dell'altro sanitario Signor Colarossi per essere mantenuto in carica per virtù della consiliare deliberazione 2 ottobre 1895 che riduceva la condotta a beneficio dei soli poveri affidata ai due medici condotti Signor Ciancarelli e Colarossi: opposizione che pende tuttavia avanti la IV^a Sezione del Consiglio di Stato. Ciò ha dato luogo all'altro residuo di L. 1000 perchè abbiamo creduto tener sospeso il pagamento al Ciancarelli in attesa della definitiva risoluzione della ricordata vertenza.

Trovammo eziandio in fondo di Cassa due mandati per spese di liti: uno di L. 2377, 40 corrispondente al preciso ammontare del fondo disponibile dell'esercizio 1895, l'altro di L. 882,95 tratto in conto dell'esercizio 1896. Sono in totale L. 3260, 35 importo di diversi mandati intestati ai servienti del comune per anticipi di onorari ad avvocati e spese in genere di liti. Tali pagamenti eseguiti a base di semplici mandati provvisori, la maggior parte senza documenti e senza la certezza dell'oggetto, si tennero in sospeso per le ricerche dirette a rendersi persuasi della vera destinazione. Di fatti, le lunghe e minute investigazioni fatte dall'inchiesta che ebbe luogo; altre che ne facemmo noi interrogando cose e persone, ci dettero il risultato di una spesa certa di L. 1760, 35, incerta delle rimanenti L. 1500, 00; e di questa somma, la primitiva ordinanza del Consiglio di Prefettura ne dichiarava egualmente contabili gli eredi del defunto Sindaco che ne aveva avuto il maneggio. Però nella nostra coscienza ha trovato posto la convinzione che le ricerche sono esaurite; che la lunga ed intrigata lite contro Pescasseroli ha dato luogo a spese molte e di natura diversa per alcune delle quali manca il dettaglio, ma che possa presumersi abbiano avuto effettivamente luogo: che tra l'incertezza e la possibilità che siano somme regolarmente erogate, è prudenza preferire la seconda; anche perchè una nuova responsabilità a carico della eredità Tanturri sarebbe più apparente che reale per fatti a tutti noti. Noi perciò vi proponiamo di accettare per vere tutte le spese di liti nel totale di L. 3260, 35 rappresentate dai due mandati sopradetti, e che costituiscono l'altro rilevante residuo di L. 3261, 67.

A questo punto potremmo dire di essere a buon porto, ma per restituire all'andamento finanziario quella chiarezza ed evidenza che abbiamo avuto sempre di mira, importa pure riconoscere ed accettare le seguenti altre poche partite derivanti pure da contabilità precedenti, e rinviate più volte per mancanza di documenti a corredo. Esse sono:

1. Per acquisto di arredi scolastici	L.	22, 55
2. Per acquisto di cambiali in pendenza del prestito con la Cassa di Risparmio	»	30, 00
3. Spese diverse, ignorandosi quali sono state	»	76, 20
		<hr/>
Totale L.		128, 75

— 15 —

Così continueremo tranquilli a sviluppare il programma economico senza intralcio di fondi apparenti, partendo da una posizione ferma e sicura e non efimera: della quale posizione, come parte ultima della nostra relazione, passiamo a parlare.

Al 31 marzo 1897 la situazione finanziaria si è presentata come segue:

Fondo di cassa alla chiusura dell'esercizio 1896	L.	6159, 92	
Somme riscosse	»	32303, 93	
Prestito verso la Congregazione di Carità non ancora dato in caricamento	»	12000, 00	

Totale L. 50463, 85

Somme effettivamente pagate in conto dell'esercizio 1897	L.	42404, 65
--	----	-----------

Risulta una differenza attiva di L. 8059, 20

la quale comprende le seguenti carte contabili:

a) Spese di liti (residui)	L.	3260, 35	
b) Progetto fognature e strade interne	»	2397, 20	
c) Mandati definitivi non ancora allocati	»	464, 70	
d) Mandati provvisori da convertirsi in definitivi	»	147, 05	
e) Mandati provvisori riborsabili	»	217, 55	
f) Rivalsa al Tesoriere differenza mandati per assegni boschivi	»	32, 00	
g) Rivalsa allo stesso Tesoriere per sussidio per macellazione delle carni 1892	»	25, 70	6544, 55

Totale delle carte contabili L. 6544, 55 che detratto alla differenza attiva di cui sopra, lascia un margine effettivo, sempre al 31 marzo 1897, di L. 1514, 65

Questa posizione di fatto ci autorizza a prevedere con un soddisfacente conforto l'avvenire della nostra comunale amministrazione; perchè se nonostante la necessità di purgarla di diverse spese che le han fatto carico con una certa incoscienza, abbiamo nondimeno potuto sopportare le spese del 1. trimestre, ed avere per le successive un avanzo di L. 1514, 65, in fin di esercizio ci è lecito sperare vedere in buona parte realizzata la previsione che noi abbiamo fatta in principio di questa relazione: la previsione cioè di vedere ricostituito un

— 16 —

cospicuo fondo, il quale serva di anticipazioni alle spese dell'anno successivo, in quel periodo di tempo che le spese sono molto al di sopra delle entrate. E perseverando nel programma economico che ci abbiamo imposto, vogliamo augurarci di riportare la finanza del nostro comune, se non allo stato di floridezza che l'ebbero i nostri padri, almeno a quello di poter fare da sè tutto ciò che interessa il benessere locale; rassegnati a sopportare la critica di coloro che credono e crederanno che non abbiamo fatto bene, o che non abbiamo saputo far meglio.

Scanno 10 aprile 1897.

IL SINDACO PRESIDENTE
DOMENICO DI RIENZO

GLI ASSESSORI

PIETRO DI RIENZO
ANGELO NANNARONE
PIETRO BRUNO
NICOLA DEL FATTORE

Il Segretario

DOMENICO CIANCARELLI

La suesposta *Relazione Finanziaria del 13 aprile 1897*, va apprezzata per la sua estrema chiarezza espositiva. Anche il meno esperto di noi in economia e finanza è in grado di comprenderne e interpretarne il significato e la portata.

Per quanto riguarda gli aspetti psico-sociali, interessa sottolineare l'esistenza di spese per il "custode carcerario", per "Associazioni e libri per alunni poveri" e la riduzione ad un solo medico la cura sanitaria a causa della lite pendente tra i medici Alberto Colarossi e Ilario Ciancarelli, di cui parleremo meglio sotto; ragione per cui a beneficiare del medico condotto sono, anche in questo caso, i soli cittadini poveri. Che dire? Siamo lontanissimi dalla riforma sanitaria attuata con le leggi n. 833 e 180 del 1978, tuttavia va riconosciuta l'esistenza di una fascia di popolazione definita povera e l'"occhio di riguardo" tenuto nei suoi confronti dall'Amministrazione comunale e, in particolare, nei confronti della sua istruzione e della sua salute; tale attenzione però non è - ci sembra - priva di qualche elemento di ambiguità. Infatti, sempre nel 1897 il Presidente della Deputazione provinciale di Aquila invia al Sindaco di Scanno la seguente comunicazione: "Facendo seguito alla precedente mia le ritorno un esemplare della relazione medica riferibile alla povera..., partecipandole che la Deputazione non ha creduto dover disporre il ricovero della medesima in un manicomio, non

potendo assumere la responsabilità di ritenere come demente una persona che viene caratterizzata come affetta da diversa malattia nel surriferito atto”. Si tratta, come si può notare, di ricoverare in manicomio una persona non affetta da malattia mentale: anche in questo caso non è la prima, né sarà l’ultima.

Ma chi sono i vari personaggi che si muovono, in questo periodo, nella scena politico-amministrativa di Scanno?

Domenico Di Rienzo

Dal volume “*Pastori nell’anima*”, 2002, sappiamo che nacque a Scanno il 29 febbraio 1860 e rileviamo che: «Terminati gli studi presso l’Università di Napoli, si ritirò a vivere nel suo paese natio. Essendo di agiate condizioni economiche, non aveva necessità di lavorare. Per essere utile ai suoi concittadini fu Presidente dell’ex Monte dei Pegni e della Congregazione di Carità. Data la sua cultura in Giurisprudenza riformò gli statuti delle due istituzioni, rendendoli più rispondenti alle necessità della gente.

Eletto Consigliere comunale, rivestì la carica di Assessore alla pubblica istruzione. Come Consigliere provinciale fece approvare la costruzione della strada Scanno-Villetta Barrea.

Nel 1895, ancora trentacinquenne fu nominato Sindaco di Scanno, carica che ricoprì fino al 1910. Durante gli anni del suo mandato risanò la rete idrica e fognaria, estendendola a tutto il paese; pavimentò le strade; alberò il Viale del Lago; costruì la centralina idroelettrica, che portò la luce in tutte le case. Fu buon consigliere di tutti gli Scannesi, di ogni classe sociale, tanto da essere ancora oggi il Sindaco per antonomasia. La sua ricchissima biblioteca, testimonia la sua vasta cultura. Fu insignito dell’onorificenza di Cavaliere Ufficiale.

Morì il 9 marzo 1938, di polmonite traumatica, dovuta ad una caduta accidentale».

Con la Gazzetta Ufficiale del Regno d’Italia n. 227 del 1° ottobre 1898 Domenico Di Rienzo è nominato *Cavaliere*.

Con G. U. del Regno d’Italia n. 296 del 23 dicembre 1898, Domenico Di Rienzo, Sindaco di Scanno, viene nominato *Ufficiale*.

Sempre nel 1898, G. Celidonio pubblica la monografia *L’antico corredo dotale di Scanno: ricerche con cinque documenti*. Casalbordino, Tip. Nicola De Arcangelis.

Ancora nel 1898, Maud Howe pubblica la monografia *Cronaca di viaggio: tra i monti d’Abruzzo nell’autunno del 1898*. Cerchio, Ed. A. Polla, 2002 (v. anche, a cura di Franco D’Alessandro: *1° ottobre 1898, Roccaraso-Scanno e ritorno*, in LA FOCE del 25 settembre 2021).

Nel 1899 viene pubblicato il *Resoconto clinico delle Operazioni eseguite negli anni 1896-1897-1898 nell’Ospedale dell’Annunziata di Solmona*, da Odoardo Manara, chirurgo primario. Direttore dell’Ospedale è Nicola dei Baroni Sardi De-Letto. Consiglieri: Gennaro Barone Sardi, Nicola Monsignor Araneo, Francesco Cav. Trippitelli, Annibale Avv. Tironi. Nel *Resoconto* gli ammalati in cura vengono riuniti nei seguenti quadri clinici:

- I. Flogosi acute delle parti molli;
- II. Malattie delle ossa e delle articolazioni;
- III. Malattie flogistiche delle ghiandole linfatiche;
- IV. Tumori;
- V. Lesioni traumatiche;
- VI. Malattie della testa e del collo;
- VII. Malattie del torace;
- VIII. Malattie dell'addome e degli organi genito-urinari;
- IX. Malattie degli arti.

È da segnalare che tra i malati ve ne sono alcuni verosimilmente di Scanno e Frattura. Il 1899 è lo stesso anno in cui Gustavo Strafforello pubblica *La Patria – Geografia dell'Italia*:

«*Mandamento di SCANNO* (comprende 2 Comuni, popol. 4904 ab.). — Territorio su monti e sterile in gran parte ma con selve che danno in abbondanza legna da ardere, e con pingui pascoli e bestiame numeroso, da cui si ricava un formaggio molto stimato.

Scanno (3596 ab.). — Sorge all'altezza di 1030 metri sul livello del mare, su di una eminenza alla destra di un torrente che si scarica nel lago omonimo ed a 27 chilometri da Solmona. Alcune case private non mancano di una certa eleganza unita ad una modestia patriarcale. L'architettura delle case antiche presto o tardi richiamerà l'attenzione degli studiosi dei motivi originali nell'edilizia. Oltre il santuario della Madonna del Lago, frequentatissimo e visitato da numerose comitive nel giorno della festa della Madonna a cui è dedicato, vi sono altre chiese, fra cui la parrocchiale, notevole per il bel deposito marmoreo a Sant'Eustachio, patrono di Scanno.

Gli abitanti, assai industriosi, fanno un commercio attivo con quelli delle Provincie finitime in legname da ardere e in carbone, e con le Puglie in bestiame di cui i pingui pascoli ne aumentano la produzione. Il caseificio è praticato su larga scala, sì che i formaggi di Scanno godono d'un'assai buona riputazione. Le grosse forme di cacio, alcune della dimensione delle piccole ruote di carrozza, sono esternamente tinte di fuliggine per meglio conservarle. Le donne del paese sono notevoli non solo per la loro avvenenza ma anche pel loro abbigliamento che attesta un'origine creduta orientale, con capelli intramezzati di nastri, orecchini, collane di argento e spesso, nelle famiglie ricche, di grande valore. Circa i costumi delle donne di Scanno può consultarsi l'opera del prof. De Nino: *Usi e costumi abruzzesi*.

Del lago di Scanno, copioso di trote, tinche, lasche, gamberi, e in genere di quasi ogni specie di pesci d'acqua dolce mangerecci, abbiamo già trattato al principio del circondario di Solmona, a cui rimandiamo il lettore. Al Comune di Scanno appartiene anche Frattura, villaggio di qualche importanza tra Scanno e Villalago.

Cenni storici. — Scanno ebbe un gran numero di signori, come rilevasi dai seguenti cenni storici. Nel secolo IX vi dominavano i Borgognoni di regio sangue col titolo di conti dei Marsi, i quali presero in seguito il cognome di Sangro, e Scanno fece parte della vasta contea. Nel 1187 la troviamo in possesso del conte Simone di Sangro e, nel 1227, di Raimondo dello stesso casato, detto di Anversa, figlio di Riccardo e fratello del conte Simone. L'imperatore Federico II ne spogliò Raimondo; ma i di lui figliuoli, Berardo e Teodino, la riebbro nel 1245 in virtù di una Bolla di papa Innocenzo IV. Ferdinando I d'Aragona la concesse, nel 1448, a Francesco d'Aquino, conte di Loreto, e questa concessione fu confermata, nel 1458, da Alfonso d'Aragona a Bernardo Gaspare d'Aquino, marchese di Pescara. Passò in seguito, per via di dote, in possesso della famiglia D'Avalos, sì che nel 1546 ne troviamo investito Ferrante Francesco d'Avalos d'Aquino, marchese del Vasto. Nel 1599 fu venduta ad Annibale Pascale di Scanno e, nel 1615, fu comperata per 30.000 ducati da Tommaso De Franchis, anch'egli di Scanno. Nel 1630 pervenne a Francesca Albrizio, duchessa di Barrea, e quindi alla duchessa d'Afflitto, che la tenne sino al 1771, nel quale anno morì e i suoi feudi passarono per eredità materna al duca di Melissano-Amorosi, il quale ai suoi numerosi titoli aggiunse anche quello di principe di Scanno.

Uomini illustri. — Scanno diede i natali all'avvocato Francesco Giuseppe De Angelis, erudito giureconsulto, autore di varie opere, ricordato anche dal Mazzucchelli, e ad Antonio Silla, dottore utriusque juris, poliglotta e autore di opere storico-critiche. Fra i recenti non vuolsi dimenticare Vincenzo Tanturri, morto da poco tempo, professore di discipline mediche nella R. Università di Napoli e scrittore di molte memorie lodatissime. Anche il defunto dott. Giuseppe Tanturri merita

un ricordo come cultore di storia paesana, e di monografie edite nel Regno delle Due Sicilie descritto e illustrato».

[* Le incisioni pubblicate a pp. 112-113 del volume di Strafforello, sono di Francesco De Marinis. Sue foto sono conservate nella raccolta di Giuseppe Di Tommaso di Sulmona. Quella che segue è una foto dello stesso De Marinis, databile fine Ottocento, inizi del Novecento. Fonte: www.delfico.it, *Elenco dei fotografi abruzzesi* a cura di Fausto Eugeni].

Foto n. 4



(Tratta dall'Archivio familiare di Paolo Auriemma)

Il Novecento

Da *La Stampa* del 23 giugno 1900 veniamo a sapere di un caso di catalessi a Scanno, molto simile a quello verificatosi in Francia qualche anno prima:

«*L'inferma predice il futuro?* Abbiamo da Solmona (Abruzzi), 20. Una contadina del vicino Comune di Scanno, per nome M.M.G., d'anni 30, è affetta da una malattia veramente strana, che i medici hanno classificata per catalessi.

La M. è malata da circa 10 anni, ed il dottore curante è meravigliato come, ad intervalli più o meno lunghi di assoluto digiuno, si nutra di solo brodo, latte e caffè nella tenue quantità di 30 o 40 grammi, senza mai sentire lo stimolo dell'appetito.

Attualmente l'inferma trovasi nello stato di digiuno che dura da quasi un mese, e solo da pochi giorni prende alcuni grammi di acqua zuccherata.

Da circa otto anni è in letto, e si può dire assolutamente immobile, conservando sempre la stessa posizione, senza che sieno mai apparse piaghe di decubito.

Le condizioni fisiche dell'inferma non sono poi alla scarsezza del suo alimento, perché si conserva discretamente nutrita e le mucose appariscenti sono tutt'altro che pallide.

Gli unici movimenti che fa sono quelli di alzare la braccia e qualche volta il tronco, mai gli arti inferiori; e questi movimenti non sono volontari, sibbene, prodotti durante le convulsioni, che si ripetono più o meno a lunghi intervalli.

L'inferma non sente alcun bisogno naturale, e pare che tutta la sua attività organica sia concentrata nella sfera psichica.

I fenomeni ultimi verificatisi sono della più alta importanza scientifica e degni della più scrupolosa osservazione, poiché, al dire dell'inferma, che tra l'altro predice quello che le succederà, il dottore assisterà ad una sindrome fenomenica complicata.

La popolazione è grandemente impressionata massime per i moltissimi fatti di predizione del futuro, riusciti a puntino, e la folla che accorre a quella casa è tanta che i carabinieri hanno piantonato l'abitazione dell'inferma per misura d'ordine pubblico».

Sempre nel 1900, Vincenzo Camerini, Emilio Conte e Ludovico Muzii pubblicano la monografia *Comparsa conclusionale nella causa civile sommaria iscritta al N. pel Comune di Pescasseroli contro il Comune di Scanno*.

Nel 1902, viene approntata la monografia *Ricorso del Comune di Scanno contro il Comune di Pescasseroli*.

Nello stesso anno, Vittorio Scialoja e Angelo Ciarletta pubblicano la monografia *Per il Comune di Scanno ricorrente contro il Comune di Pescasseroli*. Roma, Fratelli Pallotta.

Nel 1904, Lauro e Angelo Ciarletta pubblicano la seguente monografia: *Comparsa conclusionale nella causa civile sommaria iscritta nel ruolo generale di spedizione del 1900 sotto il numero 904 a favore dei Comuni di Scanno e Villalago contro il Ministero dei LL.PP. ed il Ministero delle Finanze*.

Sempre nel 1904, a cura di Nunzio Farina di Scanno, viene pubblicata la monografia *I due frati minori: Filippo di Aquila e beato Antonio di Sulmona*. Sulmona, P. Colaprete.

Foto n. 5



«La grande nevicata del 1905 (Foto P. Di Rienzo) con il centro storico completamente innevato e gli uomini che indossano la "cappa", mantello di panno pesante.»

Foto di Pietro Di Rienzo
(Tratta da un calendario edito da LA FOCE)

Nel 1905, Lauro Ciarletta e Angelo Ciarletta (avvocati) pubblicano la monografia *Pei Comuni di Scanno e di Villalago contro i Ministeri dei LL.PP.: note aggiunte*.

Dal *Calendario Generale del Regno d'Italia* per 1907, veniamo a sapere che a Scanno il Sindaco è Domenico avv. Di Rienzo; che l'Amministrazione provinciale è presieduta da De Amicis Mansueto; che la Deputazione provinciale è presieduta da Jacobucci Mariano; che tra i membri della Commissione provinciale di assistenza e beneficenza pubblica è Ciarletta avv. Angelo.

Nel 1908, gli avvocati Nicola e Angelo Ciarletta pubblicano la monografia *Comparsa conclusionale nella causa civile sommaria, iscritta nel ruolo generale di spedizione del 1905 sotto il numero 532 a favore dei Comuni di Scanno e di Villalago contro il Reale Ministero dei LL.PP. e di quello delle Finanze*.

Nel 1909, la Rivista Abruzzese pubblica la monografia di Roberto Almagià* *Una presunta isola etnica greca o orientale nell'Abruzzo aquilano*.

[* Il nome di Roberto Almagià (1884-1962) compare nel "Gruppo dei fervidi assertori del fascismo" (v. il volume *La nazione operante* di Edoardo Savino, 1928).

«...(Giuseppe Joseph Gentili) ci stava pensando. Perso il posto all'università, lavorò un po' nell'azienda del padre, e continuò a studiare: partecipò al XIII Congresso geografico italiano che si tenne a Udine nel settembre 1937, dove gli rimase impresso che Roberto Almagià, uno dei riconosciuti maestri della disciplina, fiorentino di origini ebraiche, ordinario all'università di Roma e condirettore della "Rivista geografica italiana" con Biasutti e Mori, "sfoggiava una vistosa camicia nera". Quando fu espulso per le leggi razziali, Almagià trovò rifugio presso la Biblioteca Vaticana e pubblicò con lo pseudonimo di Bernardo Varenio, cfr. Ilaria Caraci Luzzana, *Almagià Roberto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, cit., vol.34, 1988, <<http://www.treccani.it/>> (accesso 16 febbraio 2020). Vedi *Roberto Almagià e la geografia italiana nella prima metà del secolo: una rassegna scientifica e una antologia degli scritti*. Atti del convegno degli studi promosso dall'Istituto di geografia umana dell'Università degli studi di Milano, 11-12 dicembre 1986, Milano, Unicopli, 1988». (Da *Giuseppe Joseph Gentili - Intellettuali in fuga dall'Italia fascista*. Firenze University Press, 2019)]

Con la Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 270 del 21 novembre 1910 "Di Rienzo cav. dott. Domenico fu Liborio, sindaco di Scanno (Aquila) consigliere provinciale" è nominato *Ufficiale dell'Ordine delle Corona d'Italia*.

Dal *Bollettino degli Usi Civici - Supplemento del "Bollettino Feudale"* - Ministero Agricoltura e Foreste del 1934, veniamo a sapere quanto segue:

Il R. Commissario per la liquidazione degli usi civici di Aquila Comm. Dottor Rizzacasa Salvatore Presidente di Sezione della Corte di Appello di Aquila :

Vista la propria ordinanza del 19 giugno 1933, con la quale venivano approvate le transazioni intervenute con verbali del 6 ottobre 1929 tra il comune di Scanno e i Signori Di Rienzo Domenico e Pasquale fu Liborio e Trione Rosalba fu Onofrio in ordine alla linea di confinazione tra la proprietà di questi ultimi e il demanio Jovana, ed era disposto che lungo la linea come sopra stabilita fossero riconosciuti i termini già rilevati dai periti Perrotti e Buffoni nel tratto da questi ultimi identificato, con sostituzione di quelli eventualmente mancanti, e fossero altresì apposti i termini nell'altro tratto, di cui i periti predetti non ebbero ad occuparsi, delegando per l'esecuzione di quanto innanzi l'Assessore Giudice Cavalier Cataldi Pietro e il perito Geom. Angelo Sidoni ;

Visto il verbale di accesso del 25 luglio 1933 e la relazione presentata dal perito il 10 ottobre corrente, con alligata planimetria ;

Poichè l'ordinanza sopra indicata è stata regolarmente eseguita e le operazioni perciò compiute dall'Assessore e dal perito possono omologarsi ;

Visto l'art. 29 della legge 16 giugno 1927, n. 1766 ;

APPROVA le operazioni compiute per la esecuzione dell'ordinanza di questo Ufficio del 19 giugno 1933, come dai verbali di accesso del 25 luglio stesso anno e dalla relazione peritale del 10 ottobre successivo.

Aquila, li 27 ottobre 1933-XI. — Il R. Commissario : S. RIZZACASA. — Il Segretario : V. PICA-ALFIERI.

La presente ordinanza è stata approvata con decreto Ministeriale 30 novembre 1933 anno XII, registrato alla Corte dei Conti addì 21 dicembre 1933, registro n. 23, foglio numero 138 : BETTAZZI.

§

Pietro Di Rienzo

Pietro Di Rienzo (1867-1926) è strettamente imparentato con Domenico Di Rienzo. Nel 2007, Nadia Sensi, nella quarta di copertina del suo volume *“Fotografia e letteratura di viaggio: l'archivio di Pietro Di Rienzo fotografo: Scanno, Abruzzo, Italia, 1876-1926”*, parla di lui in questi termini:

«Pietro di Rienzo è stato il primo fotografo a documentare la vita quotidiana di Scanno, un paesino dell'Abruzzo montano, che ha attirato viaggiatori, ricercatori e fotografi come Henri Cartier-Bresson, Mario Giacomelli, Ferdinando Scianna e Gianni Berengo Gardin. Le immagini del suo archivio fotografico documentano l'impatto dell'industrialismo sulla cultura pastorale, registrando il mutamento in atto in quel particolare momento e il progetto di allestire la memoria storica di un percorso nell'Italia dei paesi d'arte. Storici e antropologi hanno ricostruito le tradizioni dei mestieri e dei costumi dell'Abruzzo con vocabolari, saggi, raccolte e opere d'arte. Le fotografie di questo archivio, insieme alla letteratura dell'epoca, rivelano una visibile crisi delle tradizioni e ricostruiscono i tasselli di una identità stabile e tuttavia in trasformazione».

Foto n.6



(Foto di Pietro Di Rienzo)

Nel 1910, Pietro Di Rienzo imprimeva già nelle sue lastre di vetro di grandi dimensioni lo scorrere della vita quotidiana a Scanno. Nello stesso tempo, si occupava, in collaborazione col padre Francesco, della gestione dell'azienda armentizia di cui la famiglia era proprietaria. In una lettera del 28 novembre, così egli si rivolge a un non meglio precisato Eustachio, su carta intestata, F. & P. DI RIENZO:

Scanno, 28 novembre 1910

Caro Eustachio.

Nulla da replicare alla vostra del 26 corrente. Vi rimetto la pianta della Posta dei Casalini per determinare bene l'estensione della parte fittata ai Castelmontosi e Pescasserolesi.

Da Tocco Casauria feci fare il solito invio di centerba, e credo sia già in vostro potere.

Coi saluti di zia Lucia e Mariuccia mi raffermo.

Aff.mo P. di Rienzo.

[È lo stesso Pietro Di Rienzo che, in data 18 luglio 1915 ringrazierà l'avv. Gian Luca Zanetti di Bagolino (Brescia) delle schede elettorali politiche ricevute, di cui presumibilmente fa collezione].

Nello stesso 1910, Berengario Galileo Amorosa e Cesare De Titta pubblicano la monografia *Il lago di Scanno: odi alcaiche*. Loreto Aprutino, Del Lauro.

§

Angelo Nannarone

Fa parte di una famiglia piuttosto estesa e benestante di Scanno. Dall'Elenco dei contribuenti privati possessori di redditi incerti e variabili della provincia di Aquila, per quanto riguarda l'Imposta sui redditi di ricchezza mobile (1924), veniamo a conoscere quanto segue:

Contribuente	Industria Commercio Professione	Reddito definito in Lire	Reddito contestato in Lire
Bruno Francesco	Ind. armentizia		1.200
Carlone Giuseppe	Vendita vino		2.400
Celidonio Tommaso e sorelle	Vino e generi diversi	700	
Cellitti Corradino	Ind. armentizia	1.200	
Ciancarelli Ilario	Medico	150	
Ciarletta Giovanni	Ind. armentizia	1.000	
Ciarletta Mario e Pietro	Affittuari	4.000	
Colaneri Cesidio	Generi diversi	750	
Colaneri eredi	Ind. armentizia	1.000	
Colarossi Agapito	Ind. armentizia	800	
Colarossi Alberto	Medico	180	
Colarossi Damiano	Ind. armentizia	690	
Colarossi Damiano	Affittuario	2.500	
Colarossi Emidio	Ind. armentizia	800	
Colarossi Eustacchio	Sacerdote		500
Colarossi Eustacchio	Ind. armentizia	3.500	
Colarossi Eustacchio	Ind. armentizia	6.800	
Colarossi Gaetano	Ind. armentizia	5.500	
De Crescentis Nazarena	Cinematografo		1.800
Del Masso Tommaso	Beccaio	650	
Del Monaco Francesco	Vino e generi diversi	540	
Di Rienzo Alessio	Orefice		1.800
Di Rienzo Domenico	Mutuante	3.450	
Di Rienzo Francesco	Ind. armentizia	4.900	
Di Rocco Carmelo	Ind. armentizia		1.800
Di Rocco Domenico	Ind. armentizia		8.000
Di Rocco Giovanni	Ind. armentizia		1.200
Di Rocco Mariano	Ind. armentizia	1.300	
Di Rocco Silvino	Ind. armentizia	1.300	
Di Rocco Vittorio	Ind. armentizia		1.800
Fronterotta Aniceto	Pasticceria	200	
Gentile Vincenzo	Ind. armentizia	1.000	
Gualtieri Francesco	Es. macello	650	
Gualtieri Luciano	Ind. trasporti	2.800	
Gualtieri-Schiappa e &	Servizio automobilistico	2.450	
Gualtieri-Schiappa e &	Stipendio	2.000	
Isidori Ubaldo	Es. albergo	2.000	
Lancione Lauro	Ind. armentizia		2.500
Mancinelli Corradino	Osteria	1.000	
Mastrogiovanni Cesidio	Ind. armentizia	1.800	
Mastrogiovanni Giuseppe	Formaggiaro	1.400	
Mastrogiovanni Pasquale	Ind. armentizia		1.500
Nannarone Angelo	Notaio	3.000	
Nannarone Cesidio	Ind. armentizia		5.500
Nannarone Giacomo	Sacerdote	720	
Nannarone Nunzio	Formaggiaro	600	
Notarmuzi Francesco	Beccaio	535	
Oriola Cornelia	Vino e generi alimentari	600	
Pace Francesco	Es. Hotels	3000	
Pagliari Eustacchio	Generi diversi	540	
Pagliari Rocco	Riv. Privative	1.200	

Paletta Attilio	Es. trebbiatrice		5.000
Paolini Concezio	Ind. armentizia	900	
Parente Vincenzo	Ind. armentizia	3.600	
Pisciotti Pasquale	Appaltatore		2.000
Pisciotti Pietro	Ind. trasporti	540	
Piscitelli Giovanni	Parroco	180	
Pizzacalla Giulio	Ind. armentizia	400	
Pizzacalla Giulio	Ind. armentizia	3.000	
Ponzi Concetta	Riv. Privative	700	
Quaglione Angelo	Generi diversi	750	
Quaglione Giuseppe	Parroco	800	
Rapone Pierino	Riv. Privative	1.500	
Rotolo Antonio	Neg. carbone		1.500
Tanturri Cesidia	Ind. armentizia		1.800
Tarullo Diodato	Neg. cereali	900	

Dalla G.U. del Regno d'Italia n. 287 del 9 dicembre 1909, veniamo a sapere che Angelo Nannarone è nominato vicepretore nel mandamento di Scanno per il triennio 1907-1909, con Real decreto del 10 giugno 1909.

[Nel 1910 il medico Ottavio Ciancarelli pubblica la monografia *Su due casi di bambini adenoidei con gravi disturbi psichici*].

Dall'*Annuario del Ministero di Grazie e Giustizia e dei Culti* del 1914, scopriamo che Angelo Nannarone, notaio, è conservatore e tesoriere presso l'Archivio notarile mandamentale di Scanno, la cui popolazione, al 1911, risulta essere di 3.841 abitanti. [Nello stesso periodo, Colarossi Rosolino è Avvocato presso il Tribunale civile e penale di Sulmona].

Nel 1912, Emidio Agostinoni pubblica il volume *Altipiani d'Abruzzo*. Istituto Italiano Arti Grafiche.

Nel 1913 Nunzio Farina di Scanno pubblica il volume *Omaggio della patria a s. Giovanni da Capestrano nel 5° centenario della sua nascita*. Aquila, G. Mele.

Nel 1914 Enrico Clerici pubblica la monografia *Sui sedimenti dei laghi di Scanno e di Piediluco*. Roma, Tipografia della Pace E. Cuggiani.

Sempre nel 1914, Camillo Mapei, Angelo Ciarletta e Guido Ciarletta (avvocati) pubblicano la monografia *Ricorso della Congregazione di Carità di Scanno contro Efisio e Giuseppe Antonucci, Elisa Anastasio... Donato Antonucci... Celestina Antonucci e Rocco Virgilio...Delfina Antonucci e Crescenzo D'Andrea*.

Ancora nel 1914, Angelo e Guido Ciarletta pubblicano la monografia *Comparsa conclusionale nella causa civile sommaria iscritta nel ruolo generale del 1911 sotto i numeri 91 a favore della Congregazione di Carità di Scanno contro i signori Efisio e Giuseppe Antonucci...e Donato Antonucci*.

La Pretura di Scanno, dipendente dal Tribunale civile e penale di Sulmona, è così costituita:

- *Giudice: N.N.*

- *Vicepretore: Angelo Nannarone*
- *Cancelliere: Biagio Coletti*

Nel 1916, Angelo e Guido Ciarletta (avvocati) pubblicano la monografia *Comparsa conclusionale a favore del Comune di Scanno appellato contro Angelo Ciccotti appellante e in confronto di Rosa Murolo ved. Romano altra appellata*.

Dal *Calendario Generale pel Regno d'Italia, 1920*: a Scanno il pretore è Francesco Ruocco, il Vicepretore è Angelo Nannarone, il cancelliere è Biagio Coletti.

Foto n. 7



Scanno, Gruppo sul terrazzo dell'albergo Roma

Foto n. 8



(Tratta dall'Archivio multimediale di Aniceto La Morticella)

Pietro Bruno

Non abbiamo notizie specifiche sulla figura di Pietro Bruno. Possiamo, però, trarre qualche indicazione dall'elenco delle famiglie il cui nome è più

frequentemente citato ne *L'Archivio del Tavoliere di Puglia, Vol. IV e V*, e che, in ordine decrescente sono:

- Quaglione (17)
- Ciancarelli (15)
- Di Rienzo (13)
- Bruno (12)
- Colarossi (11)
- Nannarone (11)
- Serafini (10)
- Ricciotti (8)
- Tanturri (7)
- Notarmuzi (6)
- Parente (5)
- Da 4 a 1, tutte le altre.

Il periodo che vede tali famiglie reclamare presso il Consiglio d'intendenza o chiedere il permesso di dissodare i terreni o la loro censuazione ed intestazione o, soprattutto, la rinnovazione di contratto di censuazione di terre a pascolo è, grosso modo, la prima metà dell'Ottocento, segnatamente, nel nostro caso, dal 1816 al 1859; periodo che potremmo racchiudere tra la fine e l'inizio della seconda guerra d'Indipendenza (1859); periodo che potremmo racchiudere tra la fine del Congresso di Vienna (1815) e l'inizio della seconda Guerra di Indipendenza (1859); o, se si preferisce, all'interno del Regno delle Due Sicilie, sorto nel 1816 e durato fino al 1860; o, forse ancor più esattamente, dall'abolizione della feudalità (1806), con tutte le sue attribuzioni, fino all'unità d'Italia.

§

Nicola Del Fattore

Anche della figura di Nicola Del Fattore, farmacista a Scanno, ci mancano notizie. Fortunatamente, ci soccorrono Pasquale Caranfa, con la *Guida storico-artistica alla città e dintorni*, Ed. CARSA, 2001, e Giorgio Morelli:

«...Nel 1806 fu posto sul trono Giuseppe Bonaparte che abolì tutti i privilegi feudali, attraverso la promulgazione di una legge che ben presto rivelò i suoi sconvolgenti effetti in tutto il Regno. Ne seguì un periodo connotato da forte instabilità, aggravata dagli strascichi della menzionata carestia del 1764, che produsse a Scanno 94 morti, di cui 27 giovani al disotto dei 15 anni. Bufere di neve interminabili flagellarono il paese, il freddo distrusse interamente i raccolti. “Anno di morte e di miseria”, scrisse sul registro parrocchiale l'arciprete Don Leonardo Ciancarelli. Una serie di concause, politiche e socio-economiche, contribuirono al sorgere del fenomeno del brigantaggio, nella cui analisi non possiamo addentrarci, ma del quale è opportuno segnalare qualche emblematico episodio, a segno di quanto poté essere radicato nei nostri territori. Già nel 1588 Marco Sciarra, originario del Teramano, terrorizzava l'Abruzzo intero in testa a un vero e proprio esercito di 800 uomini. Dopo aver messo a ferro e fuoco tutto il circondario, dando alle fiamme Vittorito, Introdacqua, Bugnara, svernò in zona e l'anno dopo diede l'attacco a Scanno, dove trovò una resistenza acerrima e fu costretto a ritirarsi. Per vendetta distrusse i raccolti, gli armenti, gli stazzi, uccidendo i pochi pastori che erano rimasti nei pascoli. In un “diario” di Nicola Del Fattore, pubblicato grazie all'amico Giorgio Morelli, si legge: “5 ottobre 1809. Si stava combattendo con i briganti che volevano entrare in Scanno”. L'estrema stringatezza della notazione segnala appunto la normalità attribuita al fatto, in contrasto con altre notizie,

sicuramente meno importanti ai nostri occhi, alle quali l'estensore dedica maggiore attenzione. D'altro canto questo distacco si potrà meglio capire se si tiene conto di quanto era accaduto nei decenni precedenti. Due anni prima il bandito Giovanni Ventresca di Introdacqua uccise a Frattura l'arciprete di Villalago Giovan Luigi De Nino. Parecchie bande operarono in zona, utilizzando come rifugio pressoché inaccessibile il Piano delle Cinquemiglia con tutte le cime intorno. Quando ne avevano la possibilità, accedevano ai centri urbani, spinti da motivazioni di razzia economica e di altra natura. Nelle memorie scritte da un suo compagno di cella, il brigante Antonio Gasparoni, titolando senza perifrasi la sua cronaca *Mia vita di brigante*, pubblicata per la prima volta nel 1952, narra le "gesta" del suo capobanda Michele Màgari. Nel 1821 riuscirono a vincere le resistenze degli scannesi alla Porta Santa Maria, verso l'alba, armati di archibugi e pugnali, e si diedero da fare per cercare qualche possidente che potesse riempire le loro capaci borse. Un "massaro" fu incaricato della "questua" ma questi avvertì anche i gendarmi, che non riuscirono però ad acciuffare il brigante. Il pastore si trasferì nella zona di Rivisondoli, ma dopo qualche tempo il Màgari, individuato, si recò a pranzo nella sua capanna, portando con sé un barile di vino, per non insospettire l'ospite. Quando furono tutti altici il Màgari afferrò con grande furore una scure e "cominciò a menar fendenti a destra e a sinistra sui poveri pastori terrorizzati: avvenne così sull'istante la più terribile strage di pastori che fosse mai dato di vedere. Ne furono contati dodici stesi a terra; mille pecore e sei bestie da soma fecero la stessa fine". In corrispondenza di molti ballatoi, nelle case dell'epoca, venivano ricavate feritoie, alcune ancora ben visibili, nelle quali potevano essere innestati fucili che puntavano sull'ingresso della casa, per colpire infallibilmente visitatori pericolosi. Fra gli scannesi vanno annoverati alcuni di costoro; tal Nunziato di Clemente, figlio di Antonio, appartenne alla famigerata banda di Atesa che seminò terrore in molte contrade abruzzesi; su tale Peppe Cocco, sempre di Scanno, ci ha lasciato memorie molto poco edificanti il poeta pastore Cesidio Gentile, di Pescasseroli, che descrive con lo stile del cantastorie le atrocità commesse dalla banda del Ventresca, del quale il Cocco era accolito, soprattutto un eccidio efferato compiuto a Gioia dei Marsi. Talmente numerosi sono gli episodi e le cronache di violenze e sopraffazioni, che è facilmente comprensibile il grande impegno che il neonato Regno d'Italia mise immediatamente nella lotta contro il fenomeno. Sia sufficiente al lettore considerare che era prassi, per tutti gli Scannesi che si spostavano verso gli Altopiani Maggiori, di fare testamento. È evidente che i fuochi del brigantaggio erano alimentati dallo Stato Pontificio da una parte e dai Borboni dall'altra, ambedue interessati a creare difficoltà all'unificazione piemontese, vissuta come un'occupazione. Ma questa è un'altra storia...».

La farmacia di Nicola Del Fattore, fu rilevata dal cugino Aureliano Del Fattore. Scrive ancora Orazio Di Bartolo in *La guerra dei nostri nonni - 4*, (in *La Piazza online*):

«**Ricci Nicola** era il sesto figlio del maestro Arcangelo; nacque a Scanno il 13 aprile 1897 e frequentò le aule della Taverna; in questa scuola insegnava anche suo padre che diventò il decano degli insegnanti dopo la morte nel 1905 del maestro Federico Ciarletta. Doveva avere uno spiccato intelletto; infatti continuò gli studi come suo fratello Pacifico e suo cugino Aureliano del Fattore, figlio di Immacolata, sorella del padre. Suo fratello studiò fino a prendere l'abilitazione di maestro come il loro padre ma insegnò meno di un anno; fu chiamato alle armi nel 1912 e preferì la carriera militare. Doveva avere una buona attitudine al comando; divenne capitano in breve tempo nel suo 68° reggimento con sede a Milano. Il cugino Aureliano invece arrivò fino alla laurea e diventò farmacista; rilevò la farmacia di famiglia sita nell'ex edificio *degli Scolopi*, l'attuale chiesa delle Grazie. Don Aureliano Del Fattore diventerà noto come *Antiquus*, come si firmerà nei suoi memorabili articoli sulla *Foce...*».

A proposito della famiglia Del Fattore, riprendiamo quanto scritto nel Registro Araldico Italiano, il 12 luglio 2021: "Famiglia originaria di Scanno dal XVIII° secolo e proveniente da Sulmona e da L'Aquila, imparentata con i Paparelli di Frattura di Scanno, i Ricci e i Di Rienzo".

§

Domenico Ciancarelli

Di lui non abbiamo notizie circostanziate. Il suo nome, però, a conferma del ruolo di Segretario comunale rivestito nel 1896, compare *nell'Annuario d'Italia - Calendario del Regno, del 1896 - Mandamento di Scanno*:

Comuni N. 2. Popolazione 4.904. Tribunale, Delegazione di P.S., Agenzia delle Imposte ed Ufficio di Registro in Solmona. Conservazione delle ipoteche, Ispezione forestale ed Ufficio metrico in Aquila.

Trovasi alle falde di un colle, in ridente posizione.

Prodotti. Il suo territorio è montuoso ed è bagnato dal torrente Tasso. Il suolo non è molto produttivo e l'agricoltura vi è tenuta in poco conto. Abbonda però di foreste e di pingui pasture che permettono l'allevamento di una grande quantità di bestiame lanuto.

Industrie. Vi sono molti caseifici e rinomato è il formaggio nero di Scanno, ma attualmente se ne confeziona ben poco, preferendosi a scorza bianca.

Uff. postale. Ufficio telegrafico. Stazione ferroviaria Anversa-Scanno, sulla linea Roma-Solmona, distante km. 20. Serv. Omnibus.

Sindaco, Tanturri cav. Cristoforo.
Segretario, Ciancarelli Domenico.

Droghieri: Fronterotta Aniceto.
Formaggio (Fabbr.): Ciancarelli, Ciarletta, Di Rienzo, Mastrogiovanni.

Professioni:

Avvocati: Nannarone Angelo;
Agrimensori: Buccini Sabatino, Ciarletta Clemente, Mastrogiovanni Pietro;
Farmacisti: Colarossi Vincenzo, Del Fattore Nicola;
Medici-Chirurghi: Ciancarelli Ilario, Colarossi Alberto;
Notai: Parente Domenico.

Gli abitanti di Scanno: assai industriosi e ri-vendicativi

A seguito della legge sulla abolizione della Feudalità (2 agosto 1806), «Tra 'l Comune di Scanno nella seconda Provincia di Abruzzo Ulteriore, patrocinato dal Signor Raffaele Franco; E 'l suo ex-barone Principe di Melissano, patrocinato dal Signor Giuseppa Pasca; sul rapporto del Cancelliere. Il Comune in due suoi libelli ha dedotto varj capi di gravezze contro il cennato suo ex-barone. In uno di essi che chiesto:

1. Che gli sia lecito a norma della legge costruir molini e gualchiere nellaterra di Scanno, e che intanto debba egli nelle gualchiere e ne' molini dell'ex-feudatario goder del diritto che gli accordano le capitolazioni nei n. 56 e 59, cioè di macinare colla mercede della sessantesima parte del valore, e di valcare i panni colla mercede nelle medesime capitolazioni prescritta.
2. Che si stenga l'ex-barone di esiger la terzeria del prezzo nell'alienazione de' fondi, ma sia contento del solo laudemio, quando trovasi concesso negli strumenti di concessioni enfiteutiche.
3. Che si astenga dall'esazione della colta di S. Maria.
4. Ch'essendosi fatte dell'innovazioni ne' suoi territorj demaniali, sia il tutto restituito allo stato primiero.

Nell'altro libello poi tre altri capi di gravezze ha dedotto. Col secondo ha preteso di essere rilevato dalla presentazione annua di ducati 20 pretesi dall'ex-

feudatario per titolo di adoa su di alcuni territorj, siti nel locale detto della Valle Selvana.

La Commissione feudale, sulla requisitoria del Regio Procurator Generale, applicando alle divisate gravezze le disposizioni del Real decreto del 2 agosto 1806, e i principj da essa adottati nelle sue precedenti decisioni, Dichiara:

- Sul capo primo del primo libello. Sia libero ai cittadini il costruir dei molini e delle gualchiere, e di portare a macinare le vittovaglie e valcare i panni dove ad essi piace, e relativamente al diritto di molitura e di valcatura si osservi il prescritto nel n. 59 delle capitolazioni, anche a norma del decreto dell'abolito Tribunale del S. C. del dì 9 settembre 1765.
- Sul secondo si astenga l'ex-barone di esiger la terziera nella vendita dei fondi censiti, ed invece di quella gli sia lecito esiger la quinquagesima nel caso di vendita di fondi redditizj di canoni enfiteutici, nascenti le concessioni da pubblici strumenti.
- Sul terzo. Cessi di esigere qualsivoglia prestazione a titolo di colta di S. Maria.
- Sul secondo capo poi dell'altro libello si astenga di esigere gli annui ducati 20 a titolo di adoa.
- Relativamente poi all'oggetto contenuto nel capo quarto, del primo libello e nel terzo capo dell'altro libello, la Commissione ne ha passato l'esame all'ordine del giorno».

§

«Fra il Comune di Frattura della seconda Provincia di Abruzzo Ulteriore; E l'ex-feudatario Duca di Carinari; Sul rapporto del Cancelliere; Intese le parti, a 'l Regio Procuratore generale; Il Comune ha dedotto:

1. Di essere esentato dalla prestazione di annui ducati 40 che dall'ex-barone si vogliono esigere sotto il titolo di colletta di S. Maria.
2. Dalla prestazione di annui ducati 30 per bagliva, o danni dati.
3. Dalla prestazione di ducati 3 per le prata.

La Commissione, relativamente alla colletta di S. Maria, considerando di essere stata abolita dalla legge eversiva della feudalità del 2 agosto 1806, e dalla dichiarazione del Ministro di Giustizia in data del dì 29 aprile corrente anno 1809, ha dichiarato che l'ex-barone se ne astenga.

Per ciò che riguarda la prestazione degli annui ducati 30, che dall'ex-barone pretendonsi sotto il titolo di bagliva, o danni dati, la Commissione in virtù della legge de' 20 maggio 1808 ha deciso che l'ex-barone adisca la Commissione de' Titoli pel compenso, nel caso che gli competea.

Finalmente rapporto agli annui ducati 3 che l'ex-barone pretende esigere dal Comune sotto il titolo delle prata, la Commissione ha deciso che l'ex-barone si astenga da tal prestazione, e si serva del suo diritto ne' soli territorj della Corte». (Dal *Bullettino delle Sentenze emanate dalla Suprema Commissione per le liti fra i già Baroni ed i Comuni*, 1810)

§

Nel 1900, a cura di Angelo Ciarletta viene pubblicata la monografia *Pel Comune di Scanno contro il Comune di Pescasseroli: note aggiunte*. Aquila, Tip. Aternina.

Qualche anno più tardi, nel 1904, a Scanno vediamo aggirarsi Amalia Goldmann Besso. Ma chi era costei?

«Amalia Goldmann nasce a Trieste il 14 ottobre 1856 in una famiglia ebraica, da Enrico, trasferitosi dalla Moravia a Trieste dove aveva fondato e diretto una società d'intermediazione commerciale (Goldmann e Paris), e Carolina Norsa. Amalia appartiene a quella generazione di giovani ebrei che beneficiano dei nuovi diritti acquisiti e aspirano alla completa integrazione nella società, in bilico fra tradizione e assimilazione: le sue ambizioni non sono molto diverse da quelle delle coetanee ben istruite che rivendicano un ruolo nella vita sociale e culturale come donne e come ebreo. Non ci sono insegnamenti accademici nella giovinezza della Goldmann ma una formazione da autodidatta, segnata da una precoce vocazione per la pittura e il disegno, limitata dalla famiglia che non vede di buon grado l'impegno esclusivo in questo campo.

Ricorderà più tardi in un'intervista: "Sin da bambina [...] ho sempre desiderato diventar pittrice: invano, però, ch  vi ostarono le idee dei tempi e le vicende della mia famiglia". Alla giovane   impedito un esercizio costante, scandito da regole che fissano i giorni e le ore in cui le   permesso chiudersi nel suo studio o recarsi in campagna a dipingere; di quelle prime prove dedicate agli scorci di Trieste non resta traccia poich  donate alle amiche d'infanzia e ora disperse. Nel 1883 sposa Beniamino Besso, fratello del pi  noto Marco, anch'esso proveniente da una famiglia ebraica triestina, cresciuto nello stesso contesto e animato da un sentimento di rifiuto per l'autorit  austriaca. Al matrimonio segue il trasferimento a Roma e nel giro di pochi mesi, dopo un crollo nervoso dovuto alla perdita dei genitori, il marito la incoraggia a dedicarsi all'arte per alleviare le sofferenze. La Besso arriva cos  alla pittura come 'mestiere' da adulta incontrando, durante un soggiorno di convalescenza nel biellese, Lorenzo Delleani (Pollone, 1840 - Torino, 1908) artista che sul finire del secolo aveva abbandonato la rappresentazione di soggetti storici e accademici per dedicarsi a scene di paesaggio realizzate *en plein air*.   il momento in cui anche la pittrice - se si escludono una figura femminile e forse alcuni ritratti familiari - si concentra sulle vedute, naturali e cittadine, come dimostrano *La strada*, il dipinto *Villa Medici*, inviato a Trieste nel 1894 per una vendita benefica, e gli studi di paesaggio presentati nel 1898 alla mostra degli Amatori e Cultori di Belle Arti di Roma.

  per  l'apprendistato di otto anni al seguito di Camillo Innocenti (Roma, 1871-1961) che segna il suo percorso, chiaramente attestato da un dipinto presentato dall'artista romano alla Biennale di Venezia del 1903. Da questo momento, e per una buona parte degli anni a seguire, non   possibile non leggere nell'evoluzione della Besso, e nelle sue scelte espositive, il riflesso dell'attivit  del pi  giovane pittore. L'esposizione della Promotrice del 1901 di Roma   forse la prima occasione in cui Amalia Besso espone una figura femminile - declinata in maniera allegorica - dal titolo *Nemesi*: le recensioni al quadro ora disperso ponevano l'accento sulla luminosit  della tavolozza, sebbene la rappresentazione della donna fosse "di carattere incerto, dove sono superate con disinvoltura parecchie difficolt  come quella d'intonare le carni con il fondo e le vesti che sono di un colorito rosso-dorato, caldo e ricco; ma lo scorcio   un po' goffo e il disegno lascia a desiderare". Con questo dipinto si apre l'indagine sul mondo femminile che negli anni successivi sar  al centro dell'attenzione dell'artista a partire da soggetti folcloristici. Dai viaggi con Innocenti, prima in Abruzzo e poi in Sardegna tra il 1904 e il 1908, nasce un ciclo di tele dove, con un taglio fotografico, sono rappresentate popolane intente a lavorare, a discorrere in umili interni o all'aperto e abbigliate con costumi tradizionali (vedi sotto); queste dovevano sembrare rappresentative della cultura popolare italiana tanto da essere scelte nel 1913 a corredo del volume di Charles Holmes dedicato al tema...».

(Da Davide Spagnoletto: *Amalia Goldmann Besso (1856-1929), un'artista tra identit  ebraica e impegno politico*, 2020).

Foto n. 9



Scanno, 1904 circa
Vedova (Costume di Scanno in Abruzzo)
Dipinto di Amalia Goldmann Besso
Ubicazione ignota
Citato nel volume di Charles Holme *Paesant art in Italy* – 1913.

Foto n. 10



Scanno, 1904 circa
Cortile abruzzese
Dipinto di Amalia Goldmann Besso, firmato in basso a destra "ABesso"
Ubicazione: Civico Museo Revoltella di Trieste
Citato nel volume di Charles Holme *Paesant art in Italy* – 1913.

Foto n. 11



Scanno, 1904 circa

Costumi d'Abruzzo

Dipinto di Amalia Goldmann Besso

Ubicazione ignota

Citato nel volume di Charles Holme *Paesant art in Italy* – 1913.

Tra antica calma e pretese rivendicazioni

Da *LA FOCE*, marzo 2013, *“Il Regio Commissario a Scanno nei primi anni del '900”*, leggiamo quanto segue:

«Molti non sanno, o non possono ricordare, che la situazione in cui versa attualmente il nostro Comune non è affatto inedita, poiché, già nei primissimi anni del '900, l'Amministrazione comunale di quel tempo fu sciolta con il conseguente intervento del regio Commissario nella persona dell'avvocato Samuele Pugliese. Questo provvedimento si rese necessario non tanto perché le finanze scannesi fossero in cattive acque, erano anzi assai floride – con giacenze attive che nel 1901 ammontavano a ben lire 18.000 del tempo, sebbene le sole uscite comunali, per spese obbligatorie, ammontassero a lire 33.000 e le entrate fisse a circa 40.000 lire. Questo per dimostrare che la gestione finanziaria di allora, a decorrere dal 1897, anno in cui si risolsero precedenti difficoltà amministrative, fosse impostata sul rigido principio dell'economia che, anno dopo anno, consentiva di accantonare dei fondi – ma, come si evince dalla relazione a fine mandato del R. Commissario, stampata a cura della Casa comunale nel 1904, lo scioglimento della Giunta fu causato:

...“dalla mancanza, in seno al Consiglio comunale, di quello accordo mirabile, di quel comune intento di bene che, animando per lo passato i singoli amministratori è stato di pubblico benessere. Pretese rivendicazioni, riaffacciate e caldegiate con modi alquanto irruenti, contrasti creati nel conseguire pubbliche utilità, turbarono la pace abituale e gettarono il paese in una inconsulta agitazione. L'ira di parte, accentuata, ebbe una dolorosa eco nel Consiglio comunale, provocando le dimissioni di molti consiglieri, paralizzando il regolare funzionamento della pubblica amministrazione, vietando financo l'accordo necessario per la scelta del Sindaco. Motivi questi che resero indispensabile la venuta del regio Commissario”...

Scopo di quest'articolo non è quello di recitare fedelmente il testo della relazione in argomento, anche se dei passi della stessa sono molto interessanti e meritano un approfondimento con successivi articoli che potranno consentire ai lettori di conoscere le condizioni e la vita dei nostri concittadini di quel tempo. Mi limito solamente a citare un breve passo – che giudico di particolare curiosità – riferito alla condizione in cui versavano gli ambienti scolastici di quell'epoca:

...“Sono angusti quelli di proprietà comunale, ed io ho di buon grado fatto in essi eseguire tutti quei lavori indispensabili per renderli più puliti e più luminosi. La sala destinata alla seconda classe maschile – per cui il Comune paga una pigione non disprezzabile – è in condizioni igieniche impossibili. Manca in essa la luce (luce solare, n.d.a.), manca l’aria e quella poca che vi penetra, è ammorbata dal lezzo che si sprigiona dal locale sottostante, adibito alla confezione e al deposito del formaggio”...

Tralasciando, come dicevo, i tanti argomenti della relazione, giungiamo al termine del suo mandato, il 14 novembre del 1903, quando il Commissario Pugliese, concludendo un periodo di intenso lavoro svolto in grande armonia con la cittadinanza e accettando la collaborazione di molte persone in grado di sostenerlo nel suo lavoro, rivolse il suo saluto di commiato al paese e alla ricostituita Amministrazione:

...“Signori Consiglieri

Quando qui venni per la prima volta, nel porgere il mio saluto, cordiale riverente alla cittadinanza intera, manifestai il fermo proposito di espletare il compito affidatomi con imparzialità e di ispirare la mia azione al solo conseguimento del pubblico bene: espressi anche che sarebbe stato superbo consenso alle mie fatiche, degno coronamento all’opera mia, la benevolenza di Voi tutti. Non so se io sia riuscito a meritare premio sì ambito; non so se l’opera mia, modesta e indipendente, abbia conseguito l’intento nobile del benessere pubblico. Tutto questo direte Voi a tempo e luogo. Io, prima di accomiatarmi da Voi, autorevoli rappresentanti di questo Comune, compio, come prepotente bisogno dell’animo, il dovere di assicurarvi che serberò, sempre e dovunque, grato ricordo della cittadinanza Scannese, gentile e ospitale.

Ed a questo paese, che tranquillo e laborioso, tra le montane balze, sente giungere affievolita e depurata la voce delle passioni nuove, agitanti non modo convulso le nostre città; a questo paese simpatico e caro nella onestà della vita primitiva, sogno un giorno di poeti, desiderio oggi di tutti gli uomini di senno e moralità, io auguro il ritorno dell’antica calma e della sincera concordia, indispensabili per la prosperità e per il benessere di tutti: auguro prosperosa l’opera Vostra, Signori Consiglieri, opera che sarà per essere serena e disinteressata, come affidano la intelligenza e la educazione di Voi tutti.

E con questo augurio, fervido e sincero e nel Nome augusto del nostro beneamato Sovrano, Vittorio Emanuele III, io dichiaro ricostituito il Consiglio comunale di Scanno”...

Queste le parole di un uomo, di un funzionario dello Stato che giunto tanti anni fa, estraneo nel nostro paese, per svolgervi un ingrato compito se ne andò, dopo un lungo, laborioso periodo di lavoro, sentendosi, giustamente e meritatamente, uno Scannese tra gli Scannesi».

(Novus Antiquus – Francesco Del Fattore)

Ad essere sinceri, non siamo riusciti a capire quali fossero le “*pretese rivendicazioni, che turbarono la pace abituale e gettarono il paese in una inconsulta agitazione*”; né a che cosa fosse dovuta “*l’ira di parte, accentuata, che provocò le dimissioni di molti consiglieri, paralizzando il regolare funzionamento della pubblica amministrazione, vietando financo l’accordo necessario per la scelta del Sindaco*”. Tutto ciò provocando l’intervento del regio Commissario, l’avvocato Samuele Pugliese.

Ma chi era Samuele Pugliese?

Da “*I Quaderni della Scuola di Superiore dell’Amministrazione dell’Interno - I Prefetti del Regno nel Ventennio Fascista, 1999, di Alberto Cifelli, apprendiamo che:*

«PUGLIESE dr. Samuele è nato a Perano (Chieti) il 6 settembre 1872. Laureato in Giurisprudenza. Immesso in carriera per pubblico concorso l’8 agosto 1898. Ha prestato servizio presso le sedi di Chieti, Teramo, Sulmona, L’Aquila, Ancona

(revocata), L'Aquila. Viceprefetto presso il Ministero dell'Interno. Nominato prefetto di 2a classe il 1° febbraio 1921 e prefetto di 1a classe il 16 febbraio 1927.

Gran Cordone dell'Ordine della Corona d'Italia. Commendatore dell'Ordine Mauriziano. Diploma di Benemerenzza dell'Opera Nazionale Balilla.

Prefetto di Ferrara (febbraio - agosto 1921). A disposizione (settembre 1921 - febbraio 1922). Prefetto di Agrigento (febbraio - aprile 1922), Foggia (aprile 1922 - gennaio 1923), Parma (gennaio 1923 - ottobre 1924), Brescia (ottobre 1924 - ottobre 1925). A disposizione (ottobre 1925 - agosto 1926), Pesaro Urbino (agosto 1926 - luglio 1929), Mantova (luglio 1929 - agosto 1931). A disposizione (agosto - ottobre 1931). Prefetto di Catanzaro (ottobre 1931 - luglio 1932), Cremona (agosto 1932 - gennaio 1934).

Collocato a riposo per ragioni di servizio nel gennaio 1934.

Dalla G.U. del Regno d'Italia n. 235 del 9 ottobre 1902, leggiamo che il Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio, conferisce a Samuele Pugliese il Diploma di benemerenzza per il IV censimento generale della popolazione del Regno.

Da *Lo squadristo in Emilia-Romagna*, 2012, di F. M. Feltri, veniamo a sapere che:

«In Emilia-Romagna, un mese dopo i *fatti di Bologna* si verificò un altro grave episodio a Ferrara, ove i socialisti, alle elezioni municipali del 31 ottobre e 7 novembre 1920, avevano conquistato tutti i 21 comuni della provincia e il capoluogo. All'interno della città, il clima politico aveva iniziato a surriscaldarsi il 9 novembre, allorché i socialisti avevano cercato di ostacolare il corteo delle bandiere militari, di ritorno da Roma, ove era stato solennemente celebrato l'anniversario della vittoria. La situazione precipitò il 20 dicembre 1920, allorché, per protestare contro gli avvenimenti bolognesi, vennero indetti dai socialisti uno sciopero e una manifestazione; davanti al Castello Estense, un migliaio di fascisti (molti dei quali affluiti da altre località) cercò deliberatamente lo scontro coi dimostranti, dichiarando di voler strappare le bandiere rosse che sventolavano sul castello stesso, sede dell'amministrazione provinciale socialista. Restarono uccisi tre fascisti e due socialisti. A partire da questo primo scontro, guidati da Italo Balbo, Olao Gaggioli e Alberto Montanari, i fascisti ferraresi si lanciarono in una serie di spedizioni, che portarono alla rapida destituzione di ben 17 consigli municipali (sui 21 insediati alle elezioni dell'autunno 1920). *Sicuramente, l'azione delle squadre nel Ferrarese fu facilitata ampiamente dall'ambiguo atteggiamento del prefetto, Samuele Pugliese, che nel periodo gennaio-maggio 1921 arrestò 22 fascisti e 110 socialisti; le denunce toccarono invece 26 squadristi, e 79 rossi. Sotto questo profilo, i fascisti ebbero vita decisamente più dura a Bologna, ove il prefetto Cesare Mori ordinò l'arresto di 84 fascisti (e 52 socialisti) e la denuncia di 40 squadristi (contro 24 sovversivi)*».

Dalla *Enciclopedia bresciana* - di Antonio Fappani, scopriamo che:

«Dopo aver sostenuto il Circolo Filologico di Brescia (fondato nel 1923) e aver compiuto un nuovo tentativo di organizzazione culturale nel novembre 1923, subito fallito, il 25 maggio 1927 il P.N.F. di Brescia "per volere dei gerarchi e per deliberazione unanime dei soci" trasformava il Circolo stesso in "Istituto Fascista di Cultura". L'Istituto venne inaugurato con un discorso di A. Turati il 13 giugno 1927 ed ebbe attività particolarmente intensa: dalle conferenze alle lezioni tenute dai maggiori esponenti del campo politico, letterario e scientifico, dalle letture alle recensioni, dai corsi di lingue e di letteratura a quelli di storia, da quelli di cultura coloniale agli altri di diritto ed economia corporativa, dai concerti alle visite artistiche, alle celebrazioni dei centenari vari. Tra i conferenzieri sono da notare i prof. Pietro Orsi, prof. Carlo Anti, padre Agostino Gemelli, prof. Giuseppe Gallavresi, prof. Pietro Silva, prof. Ugo Pratolongo, prof. Pierre

Ranzy dell'Università di Grenoble, prof. Umberto Parravano, S.E. prof. Arturo Farinelli ora accademico, prof. Arturo Marpicati Vice-segretario del Partito e Cancelliere dell'Accademia d'Italia, S.E. *dr. Samuele Pugliese, prefetto*, prof. Antonio Taramelli, prof. Paolo Arcari, prof. Mariano Patrizi, dott. Valentino Piccoli, senatore prof. Guido Mazzoni, on. ing. Alfredo Giarratana, prof. Francesco Severi, senatore prof. Achille Loria, prof. Raffaele Corso, S. E. prof. Giulio Bertoni, ora accademico d'Italia, S. E. prof. Balbino Giuliano già ministro dell'Educazione nazionale, prof. Gino Arias, S. E. senatore prof. Giovanni Gentile, presidente dell'Istituto nazionale fascista di cultura, S. E. senatore avv. Giuseppe de Capitani d'Arzago, on. prof. Lando Ferretti, avv. Sileno Fabbri, S. E. prof. Giuseppe Bottai già Ministro delle Corporazioni, S. E. avv. Angelo Manaresi, dott. Roberto Forges Davanzati, S. E. prof. Emilio Bodrero, senatore prof. Bernardino Varisco, S. E. prof. Sergio Pannunzio, S.E. prof. Arrigo Solmi ora Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Educazione nazionale, prof. Maria Pezzè-Pascolato, prof. Giovanni Salemi, dott. Ottone De Rubicki console della Polonia a Milano, prof. Riccardo Truffi, provveditore agli studi, prof. Renato Bartocchini, console dell'Ungheria a Milano dott. Pozel de Viranyos, S. E. prof. Gioacchino Volpe, segretario dell'Accademia d'Italia, S. E. prof. F. T. Marinetti, accademico, prof. Silvio d'Amico, prof. Giuseppe De Luigi, prof. Gaetano Gasperoni, provveditore agli studi, prof. Giuseppe Carlo Riquier, colonnello Carlo Fettareppa, prof. Gino Fogolari, S. E. senatore avv. Carlo Bonardi, prof. Giuseppe Fiocco, S. E. prof. avv. Entimio Ranelletti, poetessa Ofelia Mazzoni ecc.».

§

Questo è il quadro generale politico-amministrativo ed economico di Scanno tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento. Ma, qual è il punto sul quale intendiamo soffermarci brevemente? Ecco:

Le liti

Risale al 1895 la lite triangolare tra Ilario Ciancarelli, Alberto Colarossi, medici, e Comune di Scanno. Vediamo di ricostruirne brevemente le tappe.

Il Fatto

Secondo il Consiglio di Stato – Quarta Sezione, questi sono i *Fatti*. Comune di Scanno contro Dott. Ciancarelli e Colarossi:

«Volendo provvedere al servizio sanitario per il triennio 1893-1895, con l'obbligo della cura per la generalità degli abitanti, il Comune di Scanno, con deliberazione 22 ottobre 1892, confermava in ufficio il Dott. Ilario Ciancarelli, che occupava quel posto fin dall'anno 1877, *riducendogli però a lire duemila, il primitivo stipendio di lire duemila e cinquecento*, e nominava per la prima volta, con eguale stipendio, e *per lo stesso tempo*, il Dott. Alberto Colarossi.

Per un Comune come Scanno, che non conta più di quattromila abitanti, con parecchie famiglie colossali, che non ha sotto di sé che una sola frazione, quella di Frattura, e che, posto nella parte montuosa dell'Abruzzo aquilano, non ha case coloniche in campagna, due medici, col complessivo stipendio di quattromila lire, era veramente troppo lusso, e va data lode alla sua nuova e solerte Amministrazione, se, non mossa (esempio raro!) da alcuna passione di parte, ma compresa solo del vero bisogno di paese e delle sue condizioni economiche, si fece un dovere di far cessare siffatto stato di cose.

A tale scopo, animato dal maggiore spirito conciliativo e lusingando di poter accontentare entrambi i sanitari, il Consiglio comunale, con deliberazione 2

ottobre 1895, stabilì di limitarne il servizio alla cura dei soli poveri, confermando in carica i suoi due medici, e riducendo loro lo stipendio e lire mille per ciascuno. Tale deliberazione venne ad essi notificata il 24 ottobre successivo, con invito a dichiarare entro otto giorni se intendessero o no di accettare i nuovi patti.

Se non che, nel giorno 31 dello stesso mese di ottobre, il Dott. Ciancarelli produsse contro l'anzidetta deliberazione ricorso alla Giunta provinciale amministrativa di Aquila, deducendo di avere acquistato il diritto alla stabilità ai sensi dell'art. 16 della legge sulla sanità pubblica, e chiedendo l'annullamento della impugnata deliberazione, non che il ristabilimento in suo favore del primitivo stipendio di lire duemila e cinquecento, o, almeno, di quello di lire duemila goduto nell'ultimo triennio.

Come si vede il tentativo fatto di contentare i due dottori era fallito, e la provvida Amministrazione, di fronte al diritto di stabilità acquistato dal Ciancarelli ed alle esigenze del bilancio, credette bene di tornare sui suoi passi.

Stando quindi per compiersi il triennio di prova pel Dott. Colarossi, il Consiglio comunale si adunò in seduta straordinaria nel giorno 4 dicembre 1895. Essendo però in tal giorno mancato, a suo credere, il numero legale, la seduta fu rinviata al giorno 9 successivo, ed in questa seconda adunanza fu risolto di revocare il precedente deliberato del 2 ottobre, di ristabilire la condotta medica per la generalità degli abitanti, affidandola al solo Dott. Ciancarelli, che aveva già acquistata la inamovibilità, con l'annuo stipendio di lire duemila, e di licenziare per la fine dell'anno 1895 il Dott. Colarossi, intimandogli in tempo l'atto di disdetta per salvaguardare i diritti del Comune.

In seguito di che, il Sindaco di Scanno, nel giorno 16 dicembre, faceva notificare la opportuna disdetta al Colarossi, il quale, dopo avere, nel 18 successivo, fatto intimare alla sua volta una protesta contro il licenziamento, con atto 13 gennaio 1896 propose anch'egli ricorso alla Giunta provinciale amministrativa di Aquila, contestando la legalità della anzidetta deliberazione 9 dicembre 1895, per essersi, a suo dire, violato l'art. 111, n. 2, della legge comunale e provinciale e l'art. 1123 del codice civile, perché con la precedente deliberazione del 2 ottobre erasi stipulato un vero contratto di locazione d'opera, divenuto perfetto per la sua accettazione ed egli aveva quindi, a termine dell'art. 1165, il diritto di costringere il Comune ad osservarlo e di chiedere il risarcimento dei danni. Aggiunse poi che, essendo in facoltà del Comune di confermare in carica il medico condotto, anche prima che abbia termine il triennio di prova, egli doveva tenersi stabilmente confermato per effetto della deliberazione 2 ottobre 1895, e che illegale quindi doveva ritenersi il licenziamento e la conseguente disdetta.

È noto, intento, come il Prefetto di Aquila pronunziasse l'annullamento delle deliberazioni 4-9 dicembre 1895, annullamento che fu confermato dal Governo del Re con suo Decreto 7 giugno 1896; - come avverso quest'ultimo provvedimento abbia il Comune prodotto ricorso a questa Ecc.ma Corte, sul quale essa è chiamata a decidere; - e come il Consiglio comunale di Scanno abbia pienamente ratificato e confermato i provvedimenti adottati nel 9 dicembre 1895, con due nuove deliberazioni del 3 e 15 febbraio, le quali, debitamente approvate dalle superiori autorità, divennero pienamente esecutive per mancanza di legittimi gravami.

In questo stato di cose, la Giunta provinciale amministrativa di Aquila, con sua decisione del 27 agosto 1896 rigettò entrambi i ricorsi ad essa proposti dai Dottori Colarossi e Ciancarelli.

Ora, contro siffatta decisione ricorsero essi a questa Ecc.ma con atti del 9 e 12 dicembre 1896, per vari pretesi motivi di annullamento, che verremo brevemente confutando.

Seguono le confutazioni dei ricorsi Colarossi e Ciancarelli e così la quarta Sezione del Consiglio di Stato, conchiude:

Che piaccia a questa Ecc.ma Sezione rigettare i ricorsi prodotti dai Dottori Colarossi e Ciancarelli, coi ricordati atti del 9 e 12 dicembre 1896, con la condanna dei ricorrenti a tutte le spese del presente giudizio, inclusi gli onorari di avvocato.

Avv. Nicola Taraschi.

§

Annotiamo, ancora, quanto scritto dall'avv. Taraschi dell'Ecc.ma Consiglio di Stato – Quarta Sezione, nel ricorso del Comune di Scanno contro Colarossi Dott. Alberto, quando, a pag. 13 della sua relazione, afferma: «...Oltre di che trattandosi, nella specie, di uno di questi casi, in cui questo Supremo Collegio giudica in dritto e non in merito, e non potendo l'esame della nuova quistione farsi senza minuziose indagini di fatto, è indubitato che esso non possa aver luogo oggi per la prima volta in questa sede. Come vedere, infatti, se i due consiglieri astenutisi, il *Cipriani Nunziato* e il *Di Rienzo Antonio*, siano parenti o affini del Dott. Ciancarelli nel grado indicato dall'art. 249 del Regolamento per la esecuzione della legge comunale e provinciale? Di ciò nessuna prova esiste in atti trovandosi nella annullata deliberazione accennato solo in genere a vincoli di parentela. Come vedere, se ricorresse proprio una delle ipotesi previste dal detto art. 249, e se, dato anche il grado di parentela e di affinità voluto dalla legge, fosse veramente il caso di astenersi, dal momento che la deliberazione riguardava piuttosto il Colarossi, che il Ciancarelli, mentre questi aveva già acquistata la stabilità?

Diciamo infine, che *il motivo addotto è errato in diritto*, perché l'art. 112 della legge comunale e provinciale richiede solo *l'intervento*, e gli intervenuti nella specie furono *dodici*, o sia più della metà del numero dei consiglieri assegnati al Comune. Vero è che l'art. 48 del Regolamento per l'esecuzione della com. e prov. dice, che *nel numero fissato dall'art. 112 della legge non debbono comprendersi i consiglieri interessati, quando si deliberi su questioni, nelle quali DETTI CONSIGLIERI HANNO INTERESSE*; ma esso parla, evidentemente, *d'interesse diretto*, o sia di quello che riguarda proprio il consigliere stesso, e non può quindi estendersi *all'interesse indiretto*, vale a dire a quello dei suoi stretti congiunti. Dopo ciò, fiduciosi nella illuminata giustizia di questa Ecc.ma quarta Sezione.

CONCHIUDIAMO

Cha piaccia alla medesima:

- 1°. Accogliere, con tutte le conseguenze di legge, il ricorso prodotto dal Comune di Scanno con atto 20 agosto 1896, e, per l'effetto, annullare l'imputato provvedimento;
 - 2°. Respingere poi il ricorso, proposto dal Dottore Colarossi con atto del 17 ottobre 1896;
 - 3°. Condannare infine il detto signor Colarossi alle spese tutte di questo giudizio, compresi gli onorari di Avvocato.
- Avv. Nicola Taraschi».

Breve commento. Al di là della lite, di cui abbiamo riportato a grandi linee le caratteristiche e gli sviluppi, i due medici, Colarossi e Ciancarelli, non si tireranno indietro, in occasione del terremoto di Frattura del 1915. Ecco un breve resoconto – tratto dal Racconto di Politica Interiore n. 88, *La fine della Belle Époque - Tra scempi, terremoti, epidemie e autoritarismi in arrivo*, pubblicato sul GQ del 28 giugno 2021 – dove appare chiaro il loro apporto a favore della popolazione colpita dal sisma. Ricordiamo che all'inizio dell'anno 1915, una forte scossa sismica del 7° della scala Richter colpisce la Marsica, regione interna dell'Abruzzo, distruggendo diverse località, tra le quali Frattura (Scanno) e causando 30.000 vittime.

Da *La Piazza* online del 13 gennaio 2015, appuriamo che dall'Associazione Nazionale Carabinieri – Sezione di Scanno, vengono commemorate a Frattura le vittime del terremoto del 13 gennaio 1915:

«...Avvenne alle 7,52 minuti e 43 secondi del 15 gennaio 1915, preceduta da uno sciame sismico di bassa magnitudo della durata di due settimane, tale da non creare allarme. L'epicentro venne individuato dal geologo Emilio Oddone nel margine orientale del bacino del Fucino, a breve distanza da Ortucchio, a sud di San Benedetto, ad occidente di Venere e poco a nord di Ortucchio. Alcuni geologi ne attribuirono la causa allo slittamento di una faglia del Fucino in località Serrone.

È stato classificato come uno dei più disastrosi eventi tellurici registrati in Italia: per numero di morti, poiché su 120.000 residenti nella zona interessata, morirono oltre 30.000 persone, senza contare le decine di migliaia di feriti; per estensione, poiché quattro furono le Regioni interessate, Abruzzo, Umbria, Campania, Lazio; per il numero di centri abitati distrutti, poiché ben 52 paesi vennero rasi al suolo. Avezzano e i paesi limitrofi furono completamente distrutti, come anche il borgo di Frattura, con 162 morti in gran parte donne e bambini ed anziani.

A Scanno molte abitazioni furono danneggiate ma non ci furono vittime. La chiesa parrocchiale e il campanile subirono danni rilevanti nelle volte e nei muri maestri e, per alcuni giorni, si temette la demolizione.

La scossa fu avvertita anche a Roma con danni al colonnato del Bernini in Piazza San Pietro e con la caduta della statua di San Paolo dalla facciata della basilica di San Giovanni. Anche numerose chiese e palazzi del centro storico furono lesionati.

dimensione della tragedia tardò ad arrivare a Roma. Ad Avezzano e nei centri limitrofi non era sopravvissuto nessuno che potesse dare notizia dei terribili accadimenti, il telegrafo era distrutto e la stazione ferroviaria inagibile.

Il governo tardò, e anche di molto, a comprendere la gravità di quello che era accaduto, la vastità dell'area coinvolta e la drammaticità delle conseguenze. L'allarme fu lanciato 12 ore dopo il sisma e i primi soccorsi cominciarono a giungere nelle aree colpite dal violento sisma solo all'alba del giorno dopo; un tempo lunghissimo se si considera il rigore del clima invernale, che molte persone erano sepolte vive e che i sopravvissuti erano esposti, in condizioni estremamente precarie, alla neve che cominciò a cadere copiosa.

Nei comuni flagellati affluirono Carabinieri dalle Legioni vicine che, oltre a provvedere al mantenimento dell'Ordine Pubblico, intervennero per ostacolare e prevenire il fenomeno dello

sciacallaggio. Non fu però necessario ricorrere a provvedimenti estremi. Gli episodi che si verificarono furono in ogni caso prontamente repressi.

L'evento sismico mise in evidenza l'impreparazione e l'impotenza dello Stato. L'onorevole Erminio Sipari, cugino del filosofo Benedetto Croce, Deputato del collegio di Pescara-Pescasseroli, fondatore e primo Presidente del Parco Nazionale D'Abruzzo, il 29 marzo 1915 esternava a Montecitorio con queste dure parole il proprio disappunto e la propria critica al governo "...e non per vane recriminazioni, parlerò, ma per un sentimento di dovere poiché mi sembra di sentire ancora oggi sotto i cumuli delle macerie i gemiti e gli appelli dei sepolti vivi, cui rispondeva nel nostro cuore l'impeto della rabbia impotente, mentre con scarsi arnesi e con scarse braccia ci accanivamo nei lavori di scavo, e sento ancora la rampogna, talvolta sottomessa, tal'altra ammonitrice, di quelle leve di uomini, che tirati fuori dalla morsa ci sono spirati fra le braccia mormorando: "perché non siete venuti prima".

Il 13 gennaio 1915 Frattura contava 457 abitanti per lo più anziani, donne e bambini. Circa 150 uomini in grado di lavorare erano partiti, come ogni altro anno, per le Puglie a prestare la loro opera lavorativa in quelle masserie e al momento della scossa tellurica erano presenti circa 300 persone.

Fu il giovane Emidio Sarra, che si trovava nella propria stalla, a raggiungere Scanno per dare l'allarme e comunicare che Frattura era stata distrutta.

Don Marzio Ubaldi, parroco di Scanno e il suo coadiutore, Don Giovanni Mancini di Villalago non esitarono a recarsi sul posto per portare anche loro un aiuto unendosi ai volontari della Croce Gialla di Ancona con alcuni abitanti di Castrovalva colà giunti con badili e picconi.

I Carabinieri durante il terremoto della Marsica del 13.1.1915

Nell'immediatezza ci fu una grande mobilitazione e 39 cittadini Scannesi insieme ai Carabinieri del locale Comando di Stazione prestarono i primi soccorsi.

Nella deliberazione di Giunta Municipale di Scanno del 21 febbraio 1915 si legge: "Considerato che il terremoto del 13 gennaio u.s. che tanto funestò questo nostro Comune, diede ancora una volta agio a questo Civico Consesso di ammirare l'abnegazione, la filantropia e l'elevatezza del sentimento altruistico dei bravi militari dell'Arma dei Reali Carabinieri di questa Stazione sotto l'intelligente ed esperta direzione del loro Maresciallo, Sig. Guglielmo Galanti. Difatti, ove maggiore era il pericolo, essi guidati dal loro capo e seguiti dai sottonotati cittadini, accorrevano per salvare dalle macerie gente implorante aiuto. Non fu infrequente il caso in quel terribile luogo durante il pericoloso e faticoso lavoro di soccorso, che subito dopo estratto dalle macerie qualche persona che vi era stata travolta rovinarono muri non caduti sotto l'azione del terremoto e che potevano apportare letali conseguenze ai soccorritori. Al loro febbrile lavoro senza tregua, nei giorni 13 e 14 gennaio, si deve il salvataggio di 104 persone".

La Giunta Municipale proponeva, "per l'opera generosa ed altruistica spigata in così difficile frangente", il conferimento della Medaglia al Valor Civile ai 39 concittadini e l'Onorificenza Cavalleresca al Maresciallo dei Reali Carabinieri Guglielmo Galanti, in quanto: "egli, pure avendo l'animo rattristato per le notizie pervenutegli da Pescara ove il terremoto aveva mietuto numerose vittime nelle persone di sua famiglia, compiva con serenità e calma l'opera di soccorso in questo Comune".

Nella relazione del Cav. Ufficiale Costanzo Ing. Ciarletta, Sindaco di Scanno dal 2 agosto 1914 al 30 aprile 1918, fra l'altro si legge: "La distanza, la stagione rigida e la interruzione del servizio automobilistico e telegrafico, a causa dei massi e del pietrame caduti su lunghi tratti della strada a mezza costa, non permisero la sollecita comunicazione alle autorità del circondario e della Provincia e l'arrivo dei soccorsi adeguati alla catastrofe. Ma provvide la popolazione di Scanno con slancio degno di ogni elogio e con spirito di fratellanza e di abnegazione esemplari, essendosi immediatamente iniziato il soccorso di pochi superstiti e l'estrazione e il trasporto a Scanno dei sepolti vivi più o meno gravemente feriti; trasporto fatto con i maggiori riguardi che i limitati mezzi locali consentivano, ma con amorevoli cure dai cittadini Scannesi.

In Scanno furono improvvisati due ospedali nelle ex chiese della Madonna delle Grazie e San Giovanni, e volontariamente dai cittadini vennero offerti, con gara ammirevole, gli effetti lettereschi mancanti e quelli personali occorrenti ed ai superstiti rimasti illesi ma nudi.

L'Amministrazione comunale compì appieno il proprio dovere provvedendo all'alimentazione non solo dei feriti, ma anche dei superstiti illesi e degli altri cittadini di Frattura che, trovandosi in Puglia, all'annuncio del disastro corsero in Scanno presso i loro cari. Non mancarono esempi di cittadini che trasformarono le case loro in sezione di ospedale, accogliendovi e curandovi piccoli gruppi di feriti per i quali tutti, i due sanitari del luogo Colarossi e Nannarone dettero anch'essi prova luminosa di zelo e di spirito di sacrificio. Ma al terremoto, conclude il Sindaco, sopraggiunse

la grande e lunga guerra”.

Si tratta della 1a Guerra Mondiale, la guerra dei nostri nonni, iniziata nell'autunno del 1914 (l'Italia vi entrò però solo nel maggio 1915) influenzando pesantemente sull'utilizzo e sulla permanenza di truppe dell'Esercito nelle Regioni colpite. Molti giovani, scampati fortunatamente al terremoto, nonostante la grave e drammatica situazione che erano costretti a vivere, furono comunque chiamati alla prima Leva appena dopo il sisma e, purtroppo, persero la vita. Così accadde ad Emidio Sarra, a suo padre e ad altri concittadini di Frattura, di Scanno, e delle vicine Villalago e Casale di Cocullo ove ci furono rispettivamente 25 e 8 morti.

I soccorsi esterni giunsero a Frattura dopo qualche giorno: il 15 gennaio i militari del 124° Reggimento Fanteria di Linea al comando del S. Ten. Orfeo Moroni, il 16 gennaio la Croce Gialla di Ancona, il 18 gennaio n.50 militari del 18° Reggimento Fanteria al comando del Ten. Emilio Anselmi.

Il Consiglio Comunale di Scanno dedicò all'opera svolta dalla Croce Gialla di Ancona in quella occasione le seguenti parole:

“Il Consiglio Comunale di Scanno, profondamente grato e riconoscente per l'opera eminentemente umanitaria posta in essere dalla Croce Gialla e dal Comitato di Soccorso di Ancona con attività straordinaria e degna di sincero encomio a favore della borgata di Frattura così tremendamente devastata dal terremoto, sicuro di interpretare i sentimenti della popolazione intera, veramente edificata da sì nobile esempio di carità e di patriottismo, manda un solenne voto di plauso ai membri tutti della Croce Gialla e del Comitato di Soccorso di Ancona, ed in speciale modo al Presidente, Avv. Giardini, al Vice Presidente, Comm. Dott. Petrelli, al Segretario, Avv. Rotelli, agli otto militi che con ammirevole abnegazione hanno assistito e curato i feriti, al Regio Commissario del Municipio di Ancona, Presidente del Comitato, alla Nobildonna Vittorina Lanari a cui piacque di rivolgere i suoi soccorsi a questo Comune, all'Ing. Podesti ed al capomastro Cesaroni, i quali si sono tanto attivati e seguiranno ad attivarsi per la costruzione di alcune baracche in Frattura”»

Da *La Piazza* online del 13 gennaio 2002 - “Incontro con la Croce gialla di Ancona, per ricordare il devastante terremoto che distrusse Frattura.”

“Era il 13 gennaio del 1915 e sulla Regione Abruzzo si abbatté una delle più grandi calamità. Da ogni parte d'Italia, si manifestò allora una generosa gara di solidarietà per portare, in qualche modo, soccorso ai fratelli così duramente colpiti”.

Con queste semplici ma efficaci parole inizia la parte del libro riguardante Frattura dal titolo “Nei Paesi della Marsica devastati dal terremoto” curato dalla d.ssa Simona Cagliati per conto dell'Associazione Volontari di Pronto Soccorso “Croce Gialla” di Ancona. Insieme alla bozza del libro, inviatomi dall'allora Presidente Brignoccoli, mi pervenne anche l'invito a partecipare alla festa del Centenario della gloriosa Associazione che si sarebbe tenuta ad Ancona il 20 ottobre del 2000. Appuntamento al quale non si poteva mancare. Era un'occasione per conoscere meglio il nostro passato. Un passato, quello del novecento riguardante il nostro Paese, di cui sono ancora molte le pagine da scrivere. Fino a ieri, penso, non erano in molti a sapere che i Volontari della “Croce Gialla” di Ancona portarono il loro aiuto alla nostra Gente che aveva perso tutto per via del terribile terremoto. Ricostruirò qualcuna di quelle terribili giornate che seguirono al devastante sisma riportando alcuni passi del libro stampato dalla “Croce Gialla”.

*Alle ore 12 del 15 gennaio del 1915 il Consiglio della Croce Gialla si riunisce d'urgenza. La notizia del terremoto che ha colpito così duramente la Marsica arriva in via della Loggia ad Ancona... dopo un momento di esitazione legato soprattutto alle scarse risorse economiche si arma di coraggio e decide di rispondere alle grida di dolore di coloro che, senza più mezzi materiali hanno comunque scelto di reagire e di ritornare alla vita”. “...La Croce Gialla raccoglie materiale sanitario, acquista cibo, chiede aiuto al popolo di Ancona che risponde fornendo vestiario, coperte, sei tende militari, berretti, pastrani, piccozze e pale, materiale di scavo e lettighe”. Ancona -ebbe a dire l'allora **Sindaco di Scanno Costanzo Ciarletta** - può andare fiera di avere donne - come la generosa benemerita Sign.ra Lanari - e sentimenti così nobili e umanitari”.*

“Le notizie che giungevano erano allarmanti, bisognava prepararsi al peggio...vennero scelti otto militi, guidati dal dott. Fuà; il materiale venne preparato e alle ore 19.30 dello stesso giorno la squadra partì per prestare soccorso ai terremotati con a disposizione un fondo di mille lire.”

“..Scendemmo alla stazione di Anversa Scanno alle 6. L’automobile della ditta Gualtieri-Schiappa e C. giunse con vari viaggiatori verso le ore otto. Giunti a Villalago ci arrestiamo nel cuore del Paese. La piazza è affollata. Fra gli astanti, facendosi strada con le mani ci si avvicina un uomo....ci fissa a lungo senza poter profferir parola, che la emozione lo vince! “ Siate benedetti”! Finalmente egli può dire e prorompe in un singhiozzo. È il segretario del Municipio Sig. Colaluca Francesco.”...non abbiamo pane – disse il Segretario – non una branda per curare i feriti, venticinque morti sotto le case crollate e unacinqantina i feriti più o meno gravi; siamo qui nudi, avviliti e abbandonati. Aiutateci”!

Villalago è molto danneggiato: parecchie case sono crollate seppellendo 25 morti e facendo una cinquantina di feriti più o meno gravi. I nostri militi scaricano dall’automobile il materiale: altri corrono a far ricerca di muli per someggiare a Frattura il materiale. Prima medicata a Villalago è una tenera bambina di due anni: Puccini Adalgisa. Poi la folla Giuseppe, Galate Antonio e moglie... La lunga serie di feriti bene avrebbe assorbito tutta intera la restante mattinata, ma siccome era nostro preciso dovere raggiungere subito la località predestinata di Frattura, fu interrotta l’opera di medicazione e il materiale tutto fu caricato su quattro muli colà diretti. Sul punto di incamminarci fu richiesta l’opera del nostro Dr. Fuà per una visita a un Reverendo del luogo, Don Giovanni Mancini che, ferito assai gravemente, trovavasi ricoverato in una capanna un po’ discosta dal Paese.

Annota nella sua puntigliosa relazione Rutilio Rotelli consulente medico della spedizione.

*“Verso le 10 antimeridiane di sabato 16 gennaio del 1915 – continua il Rotelli – da Villalago, per una asperissima mulattiera tutta scogli e sassi, come un nido d’Aquila, Frattura, si accimava su una cresta di scogli a circa 1200 m. sul livello del mare. I conducenti dei quattro muli segnavano a noi il sentiero che a mano a mano diventava sempre più faticoso e per la ripidezza dell’erta e per la neve”. Quando i militi della Croce Gialla giunsero a Frattura essi si trovarono di fronte a distruzione e morte. I feriti erano disposti in fila su delle panche al centro di quella che un giorno era la Piazza del Paese. “...il dott. Fuà, aiutato da due militi infermieri, si addossa ad un muretto, vi stende sopra gli oggetti necessari alle prime medicazioni ed inizia l’opera sua pietosa su un grande numero di feriti, alcuni dei quali gli sono portati a braccia”. A Frattura visioni di rovina e di morte. Tutt’intorno un ammasso di macerie informi! Case sventrate, tetti sospesi, mura isolate! L’opera di sgombrò delle macerie e di disseppellimento dei probabili feriti, degli innumerevoli morti era momentaneamente sospesa per dar modo ai soldati che la compivano (distaccamento del 13° Reggimento Fanteria di stanza a Napoli) di prendere il rancio. Dai punti più elevati su qualche sporgenza, con la baionetta innestata al fucile vigilavano le sentinelle! “Trovammo il Tenente dei Carabinieri sig. Company con vari militi. Era con essi il sig. **Dr. Alberto Colarossi medico di Scanno** il quale esaminava i disseppelliti prestava loro le prime cure e quindi li mandava a Scanno. A nostra domanda il Dr. Colarossi ci disse: “Frattura è, anzi, era un paesello di 500 abitanti circa, dei quali 150 emigrati in Puglia o in America. Come vedono, essa è ridotta, salve cinque o sei case, un mucchio di calcinacci. Dei 350 abitanti presenti al momento del disastro un’ottantina son stati trasportati a Scanno feriti più o meno gravemente, oltre un centinaio sono pure colà ricoverati, gli altri, salvo i pochi che si aggirano qui intorno, sono ancora sotto le macerie...” Prima di abbandonare quel luogo di pianto e di morte per scendere a Scanno, alcuni di noi avevano voluto compiere un mesto pellegrinaggio... una visita là ove, in attesa di essere accolti in una gran fossa comune, stavano allineati una quarantina di miseri, informi resti mortali!*

Una sposa giovane con la sua creaturina lattante fra le braccia, posava placida e tranquilla quasi paga che la morte l’avesse colta insieme al figlio del suo amore. Poi... Poi venne una vecchietta con degli indumenti sotto il braccio ed un cuscino; cercò, vagò fra i morti: ne trovò uno informe che era già in una rozza cassa di legno. Vi si inginocchiò dappresso, alzò amorosa la povera infranta testa – era una giovinetta – vi pose sotto il cuscino e coi pochi indumenti ricoprì il misero corpo. Poi si alzò, e immobile come la statua del dolore, fissò a lungo lo sguardo dentro la cassa. Non un lamento, perchè le labbra erano incapaci di muoversi; non una lagrima, semprechè gli occhi non avevamo più lagrime. Così rimase...così la lasciai!

Durante la discesa a Scanno incontrammo diretti a Frattura, il Consigliere Provinciale del Mandamento di Scanno Prof. D. Tantarri della Regia Università di Napoli; il cavaliere ing. Costanzo Ciarletta Sindaco di Scanno; il Dr. Costanzo Nannarone medico della città.

I feriti, una ottantina circa, oltre a 130 profughi, erano stati alloggiati nella gran fretta del momento in due ex chiese già dedicate a S. Giovanni e a S. Maria di Costantinopoli ora adibite a scuole Comunali. Nel momento in cui avevano avuto notizia del disastro, a Frattura, sfidando il

vento, la neve, la tempesta tanti generosi erano accorsi con opera provvida e disinteressata strappando dalle macerie i vivi; avevano origliato fra le macerie per udire il gemito dei sepolti; sulle loro robuste spalle avevano trascinato per chilometri e chilometri da Frattura a Scanno, con la improvvisata barella gli ottanta e più feriti...Oh.. **Scanno dovrà ben ricordare i generosi: Prof. Tanturri, Sindaco Ciarletta, pro sindaco G. Colarossi Mancini, avv. C. Rossicone segretario, dott. Nannarone, Colarossi e Ciancarelli, Don P. Ciancarelli, Don Paolo Colarossi, insegnanti Bruno Francesco, Mario Ciancarelli ed altri oscuri operai e contadini che a me non fu dato poter qui segnare**".

All'alba del giorno successivo i militi organizzarono il quartier generale e iniziarono a soccorrere i terremotati, a costruire baracche e ad ospitare i senza tetto. Inutile montare le tende per vincere i rigori della stagione così come di giorno e più' specialmente di notte. Allora i Militi anconetani individuarono uno stabile, l'Hotel Pace, ancora in grado di accogliere al suo interno i feriti e consentire ai soccorritori "opera pietosa". Sopra la porta d'ingresso dell'albergo fu inalberata la bandiera sociale e posto una targa con sopra stampato : **SQUADRA DI SOCCORSO DELLA CROCE GIALLA DI ANCONA**. " Il proprietario dell'Albergo Pace, sig. Francesco Pace, - annota sempre il Rotelli nella sua relazione - ci diede allora ed in seguito la più affettuosa ed, oserei dire, disinteressata accoglienza...".

Alle ore 15 del 16 gennaio i Militi cominciarono il servizio di guardia e assistenza a turno di due ore per due. Il Comando intanto distribuiva il materiale sanitario e i generi di conforto e dava ai poveri accorsi le razioni di pane disponibile. "...Fu la nostra una prima medicina morale che valse a calmare molti animi agitati, e ciò rese buona ragione e gran lode... Quella sera stessa i militi somministrarono agli ammalati e feriti, brodo e latte... Quanti furono i feriti e gli ammalati curati dal dott. Fuà? Molti.....ogni giorno, ogni ora, il freddo, le intemperie e le privazioni, le disgrazie davano nuove vittime... E qui mi sia lecito segnalare l'opera pietosa e provvida di due **benemerite signorine di Scanno**. Le sorelle Celidonio Costanza e **suor Assunta** dell'ordine Cistercense, le quali, associate a qualche altra amica corsero per ogni intorno alla città racimolando sacchi, sacconi, pagliericci, lenzuola, e di **due popolane**: Chiara Nocente e Elena Massaro che per tutta la giornata diedero opera impagabile".

Sempre estrapolato dalla relazione del dott. Rotelli riporto un episodio accaduto a Scanno.

Era una notte fredda e nevosa. Mi avviai pel consueto giro di ispezione e controllo alle sezioni. Suonavano due ore dopo la mezzanotte. Nell'entrare in Paese incontrai la pattuglia di due Carabinieri. Ci scambiammo il saluto e poche altre parole. Li invitai quindi per una visita alla più vicina delle due sezioni. Alla prima ove erano ricoverati i feriti più gravi. Entrammo. Il silenzio alto, solenne, era rotto dal singhiozzo convulso, straziante di un disgraziato: due lampade elettriche ricoperte da una sottile carta verde (pietosa attenzione dei Militi) diffondevano una luce calma e uniforme. I feriti o dormivano o erano assopiti.

D'un tratto da un lettuccio poco discosto da noi, vidi sollevarsi, come di scatto, la bianca figura di una donna: distese verso di noi ambo le braccia e balbettò qualche parola incomprensibile.

D'un tratto uno dei Carabinieri si staccò dal nostro gruppo; corse verso il capezzale dell'ammalata e stringendo fra le sue robuste, le bianche mani di lei, rimase a guardarla a lungo intensamente, amorosamente! Poi come ella parve calmarsi la adagiò pian piano sul guanciale: l'ammalata abbandonò sul candido lenzuolo le povere mani e rimase così con gli occhi luminosi fissi sulla maschia fronte del soldato!

Che cosa dissero quegli sguardi? In un pomeriggio, a Frattura, due giorni dopo la catastrofe, quel soldato stanco dal lavoro di ricerca dei feriti e dei morti fra le macerie, posato il piccone ed il badile, si era seduto su di un muricciolo. D'un tratto credette di udire fra le macerie un lamento.

Tese l'orecchio e ripigliando lena, lì in quel punto in cui aveva creduto di sentire... si diede a scavare, e scavò ancora, tanto, fino a scoprire una buca...al di sopra di essa le rovine minacciavano il franamento. Il Carabiniere d'Italia non vede: ode solo il gemito che si fa sempre più distinto. Passa il capo attraverso la buca, si affaccia con tutto il corpo nel vuoto, nel buio del vano sottostante stende brancolando le mani e afferra un essere vivente: lo trascina fuori all'aria...alla luce.

Il Carabiniere era Baruffi Angelo, marchigiano di Pergola: il sepolto vivo...una giovane sposa e bella: Maria Filomena quella istessa che nel letto del dolore avea riconosciuto il suo salvatore".

Il 17 e 23 gennaio sono segnalate nuove e forti scosse di terremoto che fecero fuggire dalle case gran parte della popolazioni e dalle sezione gli ammalati.

Durante l'opera di soccorso ai terremotati vennero ritrovati due fratellini, Maria Annina e Orlando, rimasti orfani a causa del sisma. I militi compresero che per questi due bambini non

c'erano prospettive in Abruzzo e fecero leva sul Sindaco di Scanno affinché li aiutasse per portarli ad Ancona ed inserirli all'Orfanotrofio Birarelli dando loro la possibilità di essere assistiti ed istruiti.

"Il 24 gennaio arrivò il Presidente Giardini e con gentili parole ci portò il saluto grato dell'Associazione compiacendosi dell'opera nostra. Consegnò del denaro e due colli contenenti biancheria da letto e da persona, indumenti di lana, scialli, coperte imbottite, scarpe. Manifestò poi il suo progetto concreto circa la costruzione dei baraccamenti a Villalago e a Frattura da intitolarsi al nome di Ancona.

Il Presidente fu soddisfatto della visita eseguita nelle sezioni di ricovero degli ammalati, dei feriti e convalescenti perché a sera durante il pranzo consegnavami del suo una moneta d'oro da 20 lire onde, senza obbligo di rendiconto, ne facessi dono a quelli dei ricoverati, feriti ammalati e profughi che per le sue speciali condizioni di famiglia o di salute avessi ritenuto degno del dono stesso... Il Sig. Petrilli intanto andava concretando quello, che costituiva per Lui, per noi tutti una delle più care soddisfazioni della nostra spedizione e che compendia l'opera nostra di carità; vale a dire il ritiro per il ricovero ad Ancona, negli istituti Giovagnoli Birarelli e Orfanotrofio maschile dei due orfani, Vicario Maria Annina e fratello Orlando i cui genitori Panfilo e Susanna erano periti sotto le macerie a Frattura insieme ad un'altra figliola. Ma per fare ciò occorreva l'autorizzazione del Ministero degli Interni... E le lunghe ed intricate pratiche della burocrazia ci avrebbero negato la soddisfazione di condurre con noi gli orfani se con un energico provvedimento il Sindaco di Scanno non avesse tagliato corto assicurandone la consegna per l'indomani 25 gennaio 1915 nel pomeriggio. La lieta notizia fu accolta con un applauso di gioia da tutta la squadra.

Da allora mi fu semplificata la scelta per l'assegnazione della moneta d'oro donata dal Presidente Giardini: pensai subito e subito le partecipai che avrei fatto deposito della corrispondente somma nella Cassa Postale di Risparmio in favore dei nostri orfani ciò che eseguii più tardi qui ad Ancona aprendo libretti sotto favore di V. Maria Annina e Orlando coi rispettivi numeri 14301 e 14302..."

Nella sera del 24 gennaio alla presenza delle autorità e di non meno di ottanta aderenti fu proclamata la costituzione a Scanno dell'Associazione di Pubblica Assistenza battezzandola con il nome di Croce Gialla ed **eletto presidente il dott. Colarossi.**

Terminata la missione della Croce Gialla, i militi rientrarono ad Ancona. Ma l'eco della loro opera e dell'amore dimostrato alle popolazioni terremotate giunse e molte furono le riconoscenze... dal Ministero dell'Interno una medaglia d'oro per i servizi prestati.

"Una pagina di luminoso altruismo fu scritta in quella occasione dalla "Croce Gialla" di Ancona la cui opera venne sottolineata con un voto di plauso espresso dal Consiglio Comunale di Scanno nella seduta del 14 aprile dichiarandosi "...profondamente grato e riconoscente per l'opera eminentemente umanitaria spiegata dalla Croce Gialla e dal Comitato di soccorso di Ancona con attività straordinarie degna di sincero encomio a favore della Borgata di Frattura, così tremendamente devastata dal terremoto, sicuro di interpretare i sentimenti della Popolazione intera, veramente edificata da sì nobile esempio di carità e di patriottismo, manda un solenne voto di plauso ai membri tutti della Croce Gialla ed in special modo al Presidente Giardini, al Vice dott. Petrelli, all'avv. Rotelli, agli otto militi che con ammirevole abnegazione hanno assistito e curato i feriti... alla Nobildonna Vittorina Lanari a cui piacque di rivolgere i suoi soccorsi a questo Comune, all'ing. Podesti ed al capomastro Cesaroni i quali si sono tanto attivati per la costruzione di alcune baracche in Frattura."

Anche il Consiglio Comunale di Villalago, presieduto dall'allora Sindaco Sciore, con un voto di ammirazione e di plauso dichiarò: *"Il Sindaco e l'Amministrazione Comunale di Villalago e dell'intera Cittadinanza sente l'alto dovere di esternare alla Ass. Volontaria di Soccorso Croce Gialla di Ancona, sopraggiungendo in questo Paese per prima, i sensi di gratitudine per l'assistenza sanitaria, medicinali, alimenti e vestiari portati in soccorso dei danneggiati e feriti dal terremoto e di tutte le altre persone che rimasero incolumi dal terribile flagello che distrusse in Villalago persone e fabbricati..."*

La Croce Gialla ripartì il 26 gennaio affrontando stoicamente "l'ultima difficoltà": *"...La corriera automobile ci accolse e si mosse. Gli orfani Vicario erano con noi oggetto delle maggiori attenzioni. A 500 metri circa dalla stazione di Anversa Scanno, per una panne, dovvemmo abbandonare l'automobile, caricarci sulle spalle i nostri bagagli e di tutta corsa avviarci alla stazione....."*

Qualche giorno dopo aver ricevuto la bozza del libro, di cui ho riportato ampi stralci, informai di tutto Armando Iafolla al quale riferii del colloquio avuto con il Presidente della "Croce Gialla" e del libro nel quale si parlava di Frattura e delle sofferenze patite a causa del terremoto del 1915. Volle subito una copia della bozza a mia disposizione dicendomi che ad Ancona sarebbe stata sicuramente presente anche una delegazione di Frattura.

Ad Ancona fummo ricevuti con grande amicizia ed attenzione. Una gran bella festa per i cento anni della Croce Gialla. In Piazza Pertini erano allestiti stends, una miriade di mezzi di pronto intervento, insieme a centinaia di volontari. La banda dei Bersaglieri accompagnò tutti nell'aula del Consiglio Provinciale di Ancona stracolma di gente. Armando, che era arrivato con Loreto Rozzi Walter Caputo e rispettive signore, mi presentò il Presidente Brignoccoli, il quale mi disse che nel rovistare tra i tanti scatoloni nelle sede dell'Associazione aveva trovato del materiale e foto riguardante l'intervento a Frattura. Convenimmo che ci saremmo rivisti a Scanno.

Molto commovente e partecipato fu l'intervento di Armando il quale non ebbe la forza di leggere alcuni passi significativi del libro. Ma espresse la sua grande soddisfazione perché finalmente erano riusciti a capire perché a Frattura esiste una zona, nei pressi dell'attuale cimitero, che da sempre è chiamata dalla gente "le Croce Gialle". Quella zona si chiama così perché vi furono costruite le baracche in legno dalla Croce Gialla di Ancona. Armando fu salutato da un calorosissimo applauso.

Rimasi molto stupito per l'attenzione che gli intervenuti ebbero nei confronti di Scanno e tutti mi ringraziarono per la sensibilità dimostrata presenziando alla Manifestazione.

Anche io fui invitato a portare un breve saluto. Non senza emozione dissi: "...Oggi il mio posto non poteva che essere qui insieme ai Volontari della gloriosa Croce Gialla alla quale Scanno e Frattura tanto devono per l'aiuto ricevuto e per il bene che i militi hanno dimostrato durante quei terribili giorni. Non potevo che essere qui per ringraziare la città di Ancona per gli aiuti concreti inviati ai nostri terremotati. Non potevo non essere tra quanti continuano la grande tradizione della Croce Gialla grazie alla quale ragazzi di Frattura, rimasti soli dopo il sisma, trovarono amore e sistemazione ad Ancona grazie alla generosità dei militi e dell'allora Presidente Giardini. E' per me un'emozione vera ed un onore essere qui tra centinaia di volontari che incarnano l'Italia più vera e viva dove la solidarietà non è una parola vuota, un opzional, ma bensì è un reale, duro e concreto impegno giornaliero a favore dei più deboli, di chi soffre e di quanti hanno bisogno di aiuto... Per me oggi è stata un'indimenticabile lezione di vita...". (Eustachio Gentile).

Del terremoto che colpì Frattura di Scanno (e non solo), riportiamo il breve resoconto che ne fa *L'unione liberale: corriere dell'Umbria*, 16 gennaio 1915:

«Sulmona, 16. Le vittime del terremoto nei paesi del circondario di Sulmona sono i seguenti: Comune di Villalago morti 25, feriti circa 20; Raiano morti 4; Scanno (frazione di Frattura) morti circa 200, feriti 60; Bugnara feriti 6; Popoli 5 morti, feriti 10; Canzano un ferito; Pontina morti 4, feriti 11; Barrea 9 morti, feriti 20; Villetta Barrea morti 3; Prezza 2 feriti; Vittorito 4 feriti; Introdacqua 2 feriti; Sulmona 5 feriti. Nessuna vittima nei Comuni di Alfedena, Castelsangro, Pacentro, Pettorano sul Gizio, Pratola Peligna, Rivisondoli, Roccapia, Roccaraso, Campo di Giove, Rocca Casale, Pescocostanzo, Scontrone; pure i Comuni di Ateleta, Civitella Alfedena ritengono immuni da vittime. Ag. Stefani».

§

Di Costanzo Ciarletta è la *Determinazione della vera linea di confine tra il territorio di Villalago e quello oggi di Scanno per l'antico pago Betifulo, S. Angelo o Scanno vecchio, in contrada Acquaviva: Relazione con planimetria*. Aquila, Tip. Bodoniana, 1927.

Dalla Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 179 del 2 agosto 1928, veniamo a sapere che Luigi Mastrogiovanni di Pietro, da Scanno, dalla Università di Napoli è abilitato ad esercitare la professione di medico-chirurgo.

§

Infine, da una lettera del 5 aprile 1929-VII, indirizzata al Direttore del Museo di Castel S. Angelo – Roma, avente per oggetto “*Elenco caduti nelle guerre d’Indipendenza e coloniali*”, da parte del Podestà, Alberto Colarossi del Comune di Scanno, veniamo a conoscere che “di questo Comune non vi è stato alcun morto nella guerra del 1848-49 – Crimea – 1859, 60, 66, 70 ed un solo morto vi è stato nelle guerre coloniali (Eritrea-Libia), ed è il seguente: Costantini Oreste fu Michele, nato in Frattura, frazione di questo Comune, addì 11 febbraio 19 febbraio 1888, deceduto in combattimento a Derna (Libia) il 27 dicembre 1911, soldato del 62° Fanteria”.

Foto n. 12



Gerhard-Rohlf's-Scanno-1923

A Scanno, Sindaco Alberto Colarossi dal 1923 al 1930, si aggirano, attenti e scrupolosi, i linguisti e fotografi: Paul Scheuermeier e Gerhard Rohlf's. Il nome di *Domenico Tanturri* continua a circolare negli ambienti scientifici del suo settore: è presente nella *Rivista mensile di Radiologia Medica*.

L'industria armentizia nomade prosegue indisturbata la sua attività: i Di Rienzo si preoccupano della salute e del carattere degli animali, che vengano su docili e sensibili, “buoni”, come i pastori del resto.

Della presenza di Trilussa a Scanno poco si sa e poco si è scritto. È da notare comunque la sua amicizia, tra gli altri, con i pittori Alberto Carosi e Camillo Innocenti, oltre che di Francesco Paolo Michetti e Gabriele D'Annunzio.

Tutto ciò, mentre iniziano i lavori di restauro della chiesa parrocchiale di Santa Maria della Valle; questi furono rivolti inizialmente al consolidamento statico della facciata, furono poi aperti i due finestrone circolari (sostituendo così gli esistenti di forma ovale) al di sopra delle due porte laterali riposizionate in asse

alle rispettive navate; le proposte inerenti lo spazio interno non trovarono attuazione pratica e, il restauro si limitò ad assicurare le precarie condizioni delle volte lesionate dai terremoti (v. www.scannonline.it).

§

A proposito di Alberto Carosi, è notizia dell'8 novembre 2021, quando dal *GQ* apprendiamo che:

«**OGGI RICORRE** l'anniversario della morte del pittore Alberto Carosi (8 Novembre 1967), fratello minore del più noto Giuseppe, arrivati a Scanno per affrescare la cappella cimiteriale di Pasquale Di Rienzo. Di Alberto si hanno diversi scorci di Scanno, mentre di Giuseppe il quadro che ha dato lustro al costume è quello intitolato "Donna di Scanno", oggi di proprietà della famiglia Lupi.

La piccola cupola, con dipinti di angeli, rappresenta i simboli della Pace e dello Spirito Santo nella volta, nei colori dell'azzurro e del chiarore dell'alba, simbolo della nuova vita.

Era il 1940. Mastro costruttore della cappella era Federico Giandonato, padre di Maria Nicola, avvenente giovane ventenne. Il pittore frequentava la sua casa.

Colpito dalla bellezza della donna, espresse il desiderio di farne un ritratto. Si scelse una stanza illuminata dall'alto, nelle ore del mattino, da una finestra che dava sul tetto, per il particolare taglio di luce ritenuto ottimale per l'esecuzione dell'opera, esposta in un'asta di antiquariato a Roma nel 2007.

Il quadro venne esposto a Scanno nell'auditorio ex Anime Sante in occasione della mostra su "Il matrimonio in costume scannese" promossa da Claudio D'Alessandro nel 2014».

Foto n. 13



Scanno, 1941 – Dipinto di Alberto Carosi

Dall'*Annuario del Ministero dell'Educazione Nazionale* del 1935, tra i componenti delle Commissioni provinciali ed Ispettori onorari per la conservazione dei monumenti e degli oggetti di Antichità e Belle Arti della provincia dell'Aquila, troviamo:

- Colarossi dott. Alberto, Mandamento di Scanno e la Valle del Sagittario;
- Ciancarelli mons. Pietro, Mandamento di Scanno per l'arte medioevale e moderna.

Siamo consapevoli che le notizie su Ilario Ciancarelli e Alberto Colarossi (e sugli altri personaggi che compaiono in questo Racconto), possano apparire frammentarie e lacunose. E lo sono, infatti. D'altro canto, al momento non siamo riusciti a saperne di più. Quanto abbiamo recuperato, però, è sufficiente a trarre una prima bozza di profilo professionale.

Foto n. 14



Strada di Scanno
Filippo Gatti (1905-1981), incisore
Stampa del secolo XX, terzo quarto
Galleria d'Arte Moderna
(Dall'Archivio multimediale di Aniceto La Morticella)

Natale di sangue

Contemporanea alla lite sopra descritta è quella avvenuta a Frattura nel 1895, raccontata – vera o verosimile che sia – da Marcello Giovannelli nel 2020 e riproposta da *LA FOCE* nel 2021:

«A quel tempo, siamo alla fine dell'Ottocento, il Paese di Frattura, così chiamato perché sorto ai piedi di una frana, presumibilmente risalente al III sec. a.C., era un florido borgo di campagna caratterizzato dai tipici aspetti del tempo e abitato da circa quattrocento anime.

Una società strutturata sul possesso di beni vedeva da una parte la povera gente e dall'altra alcune famiglie più abbienti, che della povera gente sfruttavano il lavoro e la consolidata e rassegnata coscienza della propria condizione. Ma secondo quanto appartiene agli uomini, nessuno può sottrarsi al proprio destino, alla lotta per la sopravvivenza, e ben che meno alle proprie passioni, alle proprie debolezze e a tutte quelle tentazioni che a volte passano nella volontà di determinare il destino altrui; nessuno, sia esso signore o contadino.

I casati dei Ricci e dei Paparelli fin dal XVI secolo avevano preso a rivaleggiare, ma nella Frattura di fine Ottocento furono proprio due rami della famiglia Ricci, dopo la dipartita del casato rivale nei territori di Bugnara, a competere per imporsi l'uno sull'altro in quanto al possesso delle terre, dei beni e di conseguenza per il controllo della popolazione tutta.

Tra di essi, come è lecito immaginare, le tensioni erano notevoli e ricorrenti nonostante, secondo costumanza, diffusi erano anche i rapporti che per interessi economici passavano attraverso politiche matrimoniali.

L'inasprirsi di tali relazioni inevitabilmente condusse ad una vera e propria faida familiare. Il casato si scisse in due fazioni che vedevano da una parte Paolo Emilio Ricci, il fratello gemello Giovanni e Nicola Ricci e dall'altra Francesco Ricci, Antonio Ricci, Liborio e Giuditta Ricci.

La consuetudine volle poi che nel tentativo di riappacificarsi, al detto Ricci Nicola andò in sposa, per forza o per ragione, la detta Ricci Giuditta.

Il matrimonio, che sembrò ai più forzatamente imposto e per questo mal digerito, come consuetudine si consumò e andò avanti; come avanti dovevano andare tutti quei legami dettati da esigenze di sussistenza.

Di fatto prima di detto concilio, aspri e ed estremi si erano verificati reiterati dispetti, figli della più insensata scelleraggine. Gestì sconsiderati e truci che, al di là di ogni sadico e puro odio, rappresentavano la volontà di danneggiare i beni altrui.

Il matrimonio dunque nulla poté a ristabilire più costumati rapporti, anzi in parte ne fu la causa: la scellerata rivalità ormai viscerale, di fatto divenuta estrema, sarebbe perdurata inevitabilmente nel tempo.

Nicola Ricci a parere di tutti non è che fosse la migliore delle persone, e nemmeno la peggiore, sia ben chiaro. Di certo il suo temperamento focoso era noto ai compaesani, tanto da incutere un certo timore e tanto da fargli meritare il soprannome di Colamorra, con esplicito riferimento, e non solo per una questione di omonimia, al brigante pugliese Nicola Morra che per temperamento focoso e arditezza di gesti non fu secondo a nessuno.

E anche in ambienti più prosaici non è che fosse da meno: nelle serate in cantina o nelle dispute per gli affari, legati ai terreni e ai raccolti, mai ebbe modo di farsi mettere i piedi in testa.

Certo, il fatto di essere un Ricci sicuramente lo rendeva più spavaldo nei modi di fare, in virtù del suo stato che pretendeva rispetto ma, se Ricci non fosse stato, magari di poco sarebbero mutati i suoi atteggiamenti: la natura di un individuo non si cambia!

Tra le mura domestiche Nicola riportava così se stesso, e la povera Giuditta, priva dell'essere stata padrona del suo destino, subiva in virtù della sua condizione di moglie, prima che di donna, tutte le angherie del carattere del marito.

Il suo essere dimessa, schiva, taciturna erano stati amplificati dal matrimonio. Le sue notti e i suoi giorni si facevano sempre più tristi, perché privi di ragione, privi di quel qualcosa che al di là della rudezza dei modi, si intravedeva in ogni coppia di poveracci che si affannava a portare a termine ogni singolo giorno, uniti nella speranza che il seguente potesse essere migliore. E al suo animo sensibile certo non erano indifferenti i rapporti di sudditanza che appunto la povera gente doveva subire.

Quando si è costretti a vivere della terra, dei raccolti, nella speranza della salute di quelle poche bestie che si riusciva ad allevare, la vita assume volentieri un senso beffardo, quasi di condanna. Il precario equilibrio delle cose accende la fede e il timore in Dio.

Colamorra, spinto dalla forza che faceva di un uomo il padrone della propria moglie, per volere comune prima che per propria convinzione, prese in futuro ad essere più duro che in passato. Vietò alla moglie il far visita alla propria famiglia, la segregò in casa e le impedì di andare a messa, sottraendole anche il conforto di Dio, l'unico conforto che Colamorra temeva.

D'altronde Nicola Ricci delle persone non è che avesse avuto mai tanta paura e nemmeno i suoi parenti più prossimi lo impensierivano. Nemmeno del demonio aveva paura – Se dovesse scì il demonio, 'na schioppettata tra gli occhi e festa finita! Diceva.

Così era Nicola Ricci detto Colamorra, un uomo convinto del suo essere, sprezzante di tutto e timoroso di nessuno.

Figurarsi che paura, poi, doveva fargli il cognato, Antonio Ricci, che di motivi per risentirsi ne aveva più di uno, innanzitutto di quanto stava accadendo alla sorella. Ma Antonio non era la stessa pasta di uomo del cognato e per farsi forza aveva bisogno dell'aiuto del bicchiere.

Una volta, uscito dalla cantina, andava dicendo peste e corna di Nicola – quel cornuto che abita alla via del castello, alludendo perfino alla relazione di questi con la serva amante, quella serva che aveva dentro casa. E le parole, che volano insieme al vento, prima o poi arrivano dappertutto e ancor più velocemente quando sono malalingua.

La sera della vigilia di Natale quelle parole di giri tanto lunghi non dovettero farne e divennero pesanti come macigni alle orecchie di Nicola.

Antonio, uscito dalla cantina ubriaco si recò verso la chiesa, perché come da usanza secolare la notte della vigilia di Natale la gente del paese si riuniva attorno alla fanoja. Sedutosi sui gradini del sagrato prese a sproloquiare, lamentava l'assenza del cognato – Solo quella bestia di uomo manca, diceva, solo quella bestia di mio cognato. A quello non frega niente nemmeno di Cristo.

Nicola, avvertito del fatto, non impiegò molto tempo ad accorrere nel piazzale della chiesa. Voleva sentire con le proprie orecchie le parole di quel coniglio fattosi di colpo uomo.

Giunto, si fece spazio tra le persone, mentre il fumo della fanoja misto al nevischio rendeva tenebroso lo scenario. Prese a spintonare, a strepitare Nicola: cercava il cognato, voleva ricacciargli quelle parole impastate di rabbia in gola. Ma niente! la gente fattasi muro impediva tra i due ogni contatto mentre la mischia si faceva sempre più concitata. Le urla si alzavano alte in cielo, quasi a fare a sfida con le fiamme, incuranti della pace che la notte avrebbe dovuto regalare. E più di tutte le parole, d'un tratto, alcune risuonarono più forti nel cielo – domani ne nascerà un omicidio, ce la vedremo domani, domani ti darò il buongiorno! Erano le parole di Colamorra.

Tanto stava accadendo, che lo stesso parroco, Pasquale Ricci, si mise fretta per intervenire. Si buttò nella mischia e di forza scaraventò a terra il nipote, il figlio di suo fratello Francesco, Antonio. E fu l'unico modo quello per cercare di riportare l'ordine.

Nicola, sospinto da alcuni, prese così ad allontanarsi pur ripetendo ancora quelle orrende minacce, che risuonavano come tuoni nella tempesta, finché del parapiglia fu pian piano più nulla.

Ora sarebbe toccato a Dio riportare la quiete e così, con invocazione tremante, don Pasquale invitò alla messa, certo che la notte avrebbe sopito gli animi e rischiarato le coscienze.

Per il resto quella notte Santa fu una notte di veglia e di silenzi. Tutto taceva d'intorno e solo di tanto in tanto qualche soffio di vento sospirava la sua voce. Una notte di veglia e di silenzi, ma non per tutti, perché il rancore è come una brutta bestia e quando ti prende dentro ti strazia fino all'anima pretendendo ragione.

E così fu per Colamorra. I suoi occhi fissavano nel buio il nulla e a loro modo immaginavano qualcosa a cui non potersi più sottrarre.

La mattina di Natale di quel 1895, una mattina come tante per le faccende che non finiscono mai, Nicola non fece nulla di diverso da quanto sempre fatto. C'erano gli animali da accudire e per questo si recò alla stalla. L'ora era presta e l'aria ghiacciata, ma qualcosa sembrava non essere come sempre: Nicola con sé, sotto la cappa, portava il suo fedele schioppo, consapevole che anche quella mattina davanti alla sua stalla sarebbe passato, come tutte le mattine, Antonio.

Nicola stette ritto e fermo, allora, e non appena il cognato gli apparve spuntando nel silenzio come dal nulla, con gesto a lui consueto imbracciò il fucile e lo inquadrò.

Nell'aria risuonarono cupi due spari e due palle di piombo si inseguirono fino al petto del povero Antonio, che con nemmeno il tempo di aver paura tonfò a terra, nella neve, che d'un tratto si fece rossa.

Dovettero sembrare infiniti quegli attimi a Colamorra, ma onesti e necessari a placargli l'animo, se con tutta calma, con nemmeno l'accortezza di riporre l'arma sotto la cappa, si avviò tranquillo verso casa, convinto com'era che anche la giustizia degli uomini, quando è giusta, è giustizia di Dio.

Poi tutto intorno fu di nuovo il silenzio, fino a quell'urlo che scosse l'aria. Una donna, Nunzia, accorse. Affannosamente si buttò sulle ginocchia e cercò di scuotere il corpo di Antonio. Ma tutto ormai si era compiuto e la donna altro non poté se non ricoprire il cadavere con la sua stessa cappa. Disperata e in lacrime rivolse quindi gli occhi al cielo, inorridita per l'accaduto, e nel far ciò distante vide, nella foschia del mattino, allontanarsi una nera ombra che le sembrò essere la morte in persona.

La voce riguardo all'accaduto presto si sparse e come formiche che brulicano nei pressi del formicaio, le persone presero a brulicare tutt'intorno alla scena del misfatto. I sospetti a breve, per l'opinione di tutti, si fecero certezza. Era stato Colamorra.

E questo doveva averlo ben compreso Nicola, che tornato a casa non cercò in alcun modo di dissimulare nulla. Forte delle sue ragioni, condivise il misfatto con il padre, con il fratello Arcangelo, maestro in quel di Scanno che per le feste sante si era riunito alla famiglia, e con la moglie. Sì! Perfino con la moglie, di cui paradossalmente aveva cercato di difendere l'onore e da cui ora pretendeva pietà e quell'amore che sempre le aveva negato.

Palesò quindi le sue intenzioni – Andrò a Castrovalva, da mio fratello, e mi costituirò!

Il fratello, Paolo Emilio Ricci, aveva preso in moglie Maria Teresa, figlia del notaio di Castro don Peppe Finocchi e lì viveva proprio per dissapori con Nicola.

Tempo addietro, infatti, Nicola al culmine di una lite gli aveva tirato una schioppettata come a mettere alle discussioni una volta per tutte la parola fine.

Nicola, senza tergiversare oltre, quindi, raccolse poche cose e si incamminò verso la meta, prendendo la strada per Villalago. E dovette imprecare parecchio se si racconta di averlo sentito inveire anche contro il padre e il fratello del cognato, che se non fossero stati in Puglia per la carosa, a detta sua, avrebbero condiviso con Antonio la stessa sorte.

Giunto a Castro lo stupore dei familiari fu generale, tanto che il fratello gli chiese cosa ci facesse lì il giorno di Natale, invece di mangiare l'agnello in casa sua e per giunta con una lepre da poco cacciata – Sai fratello mio, l'agnello l'ho mangiato stamattina presto e questa lepre è una delle due che ho ammazzato prima di venire, l'altra l'ho lasciata morta a Frattura! Rispose con parole fredde come il ghiaccio Nicola. Il fratello, allora, non fosse altro per il fatto che ben conosceva la scellerataggine del familiare, capì che questa volta l'aveva combinata grossa e ne ascoltò il racconto.

Di lì a breve a Frattura iniziarono le ricerche da parte dei carabinieri, che arrivati a cavallo da Scanno cercarono di far luce sull'accaduto. Il peso schiacciante delle testimonianze che si rivelarono tali anche nell'arco del processo, aveva immediatamente dato un nome all'assassino e per questo indirizzato la caccia a Colamorra.

Di questi ne fu innanzitutto perquisita, per quanto possibile, l'enorme casa e per giorni e giorni la stessa fu pattugliata nella speranza che, se pur nascosto, Colamorra prima o poi avrebbe tentato la fuga. Ma gli esiti furono vani, nessuna traccia dell'omicida. Allo stesso modo anche la casa del fratello in Castro fu perquisita più volte, ma senza successo.

Colamorra sembrava fosse sparito nel nulla, come fanno quegli spiriti maligni che si divertono a spaventare la gente per poi dileguarsi come nebbia.

Nessuna traccia sembrava fosse quella giusta e lo spazio dava adito solo ad ipotesi non mai rilevatesi azzeccate. Si dice addirittura che per lungo tempo, proprio nell'abitazione fraterna in quel di Castro, fosse rimasto nascosto nella stalla e all'occorrenza sotto un enorme cumulo di letame approntato a rifugio.

Ma il tutto, per Nicola e per chi gli reggeva il gioco, non si limitò ad un semplice nascondersi, se è vero che, quale fonte di depistaggio, la moglie ricevette una sua presunta lettera dalla città di L'Aquila.

Colamorra d'altronde da persona di rango non comune e vista la cerchia a cui apparteneva, sapeva di sicuro come muoversi nei momenti del bisogno. Il suo era un mondo di favori fatti e ricevuti, a scapito dei poveracci e finanche della legge. Se fosse stato un semplice morto di fame, magari spinto all'atto nefasto dalla disperazione, non sarebbe andata così: più presta sarebbe stata la giustizia di Dio!

Colamorra poté così andar via, lontano, alla ricerca di una nuova vita che si chiamava America. Giunto a Napoli si imbarcò, questa volta come un disgraziato qualunque, su un piroscalo che insieme a molti altri emigranti lo avrebbe portato alla ricerca dell'oblio, piuttosto che della speranza. Dovette rinunciare a se stesso, alla sua fama, al suo ardimento e travestito dovette nascondersi nel silenzio della sua precedente vita nel fondo di una stiva, come un topo.

Negli Stati Uniti Nicola Ricci, figlio di Concezio e Matilde Di Rienzo, inventò una nuova esistenza, un a nuova famiglia, una nuova storia, fino al 30 Luglio del 1929, giorno in cui morì nella città di Mc Cool nello Stato dell'Indiana senza rimpianti, forse.

Fino a quel giorno Nicola era andato avanti lasciandosi alle spalle il passato, compreso il terribile terremoto del 1915 che distrusse Frattura e con essa parte del suo futuro.

Oggi, di tutto quel tempo andato rimangono i ricordi, sotto le vesti di fatti e leggende. Rimangono storie indelebili, eterne....e tra esse quella cruenta di Nicola Ricci detto Colamorra».

Le liti di cui abbiamo dato conto fino a questo momento non sono state e non saranno le sole ad essere annoverate nella storia psico-sociale di Scanno. Infatti, negli *Annali civili del Regno delle Due Sicilie* pel 1852 leggiamo che “è in pendenza la transazione tra il Comune di Scanno e i coniugi Mancinelli e Puglielli, per la quale con Real Rescritto de' 5 novembre si ordinavano novelli chiarimenti su la controversia”, della quale non sappiamo di più; e da un più recente articolo comparso su *La Piazza* online (“*Un articolo che non avrei mai voluto scrivere*”, di Eustachio Gentile), leggiamo che:

«Si è chiusa una fase molto intensa, che per un decennio ha esaltato il ruolo del Volontariato a Scanno e Villalago. Ma si è chiusa nel modo peggiore. Rancori, accuse, contro accuse e veleni molto pesanti hanno scritto la parola fine ad un'esperienza iniziata tanti anni fa, io dico dal 1984 in occasione della grande nevicata seguita dal terremoto del maggio dello stesso anno. Tutto questo è per me, che ho vissuto questa splendida avventura in prima persona, molto doloroso. Quando Roberto (Nassi, ndr) mi ha detto che il giorno dei giochi della Gioventù (12 maggio) sarebbe stato il loro ultimo servizio, dopodiché la sezione di Scanno della CRI avrebbe chiuso i battenti, sono rimasto di sasso. Sapevo che tutta una serie di profondi dissapori tra i tanti che avevano fatto grande il Volontariato a Scanno erano difficilmente ricomponibili. Ma arrivare a chiudere la sezione della CRI di Scanno questo francamente non me lo aspettavo. Qualche giorno fa pubblicammo un manifestino della CRI affisso sui muri di Scanno dove si aprivano le iscrizioni per un corso di aspiranti volontari del soccorso. Mi sfuggì che tale invito proveniva non già dalla sezione di Scanno, ma dal comitato locale di Sulmona come mi è stato fatto osservare successivamente. Non è mia intenzione dare giudizio o emettere sentenze. Non conosco bene le ragioni o i torti dei tanti che si sono spartiti fino a qualche anno fa anche il sonno ed oggi se ne dicono di tutti i colori, per cui non è di questo che intendo parlare. Ripenso a quando con una squadra di ragazzi portammo aiuto a tanti anziani bloccati in casa a causa della grande nevicata del 1984 mentre la gloriosa Radio Scanno, con Enzo (Gentile?) alla regia, svolse un servizio di coordinamento tra la gente, privati cittadini, con Passo Godi isolata, così come Frattura con il Comune. Sindaco era Giuseppe Mastrogiovanni. Ricordo che con tutta la tempesta con Roberto (Nassi) e tanti altri riuscimmo a raggiungere il maestro Umberto (Berardi, ndr) per portagli da mangiare e vedere se aveva legna a sufficienza per scaldarsi

Ricordo ancora come, a seguito del terremoto del 1984, il centro storico fu quasi interamente evacuato e gli sfollati, perchè di questo si trattava, furono alloggiati presso il Camping i Lupi e tanti di noi che facevamo una specie di ronda, soprattutto la notte, per tenere sotto controllo le case abbandonate pronte ad intervenire in caso di presenze inopportune. Si arrivò così al primo piano di protezione civile al quale lavorò con passione e competenza il Gen. Franco Ciarletta. Sindaco era Bonifacio Gentile. Agli inizi degli anni '90 iniziò il servizio volontario per le analisi del sangue. Pensate che un anziano fino ad allora doveva recarsi a Sulmona per una banale analisi. Si costituì un gruppo di volontari grazie alla passione di Pietro Spacone, allora Consigliere comunale, nell'Amministrazione di Bonifacio (Gentile, ndr). Non tento nemmeno di ricordare i tanti Volontari\ie che andavano a Sulmona con la jeep del Comune, guidata dal Vigile Silverio Paletta, a portare le boccette delle analisi e a riprendere i risultati, perchè ne dimenticherei molti. Vorrei ricordare due su tutte: Incoronata Cellitti e la dott.ssa Mara Di Rienzo che prestò la sua opera fino alla fine degli anni '90. Nel 1998 iniziarono i primi corsi per la preparazione di un gruppo della CRI per l'apertura di una sezione a Scanno. L'attuale sede, che altro non era che un magazzino fatiscente dove vi era di tutto di più, fu assegnato, tra un mare di polemiche, minacciose e distruttive, dalla Giunta che mi onoravo di presiedere, al Gruppo della CRI e ai Volontari di "Natura '96", che fu costituito giuridicamente nel 2000 grazie alla disponibilità di un amico di Scanno: il notaio V. Altieri che prestò gratuitamente la sua opera professionale. Grazie al lavoro gratuito di tanti volontari e di ditte di Scanno quello che era un fondaco fatiscente, con il costante contributo dell'allora Amministrazione comunale ed il coraggio di Roberto (Nassi) sempre pronto ad assumersi pesanti responsabilità, divenne una delle sedi più apprezzate ed invidiate a livello regionale. In questi anni tantissime le cose fatte sia dalla CRI che da "Natura '96". Per anni hanno rappresentato il vanto e l'orgoglio di Scanno e della sua Gente.

Per tanti anni si è respirata un'ottima aria. Feste, manifestazioni, momenti socializzanti nella sede a cui partecipavano decine e decine di persone. Ma poi quel tarlo maledetto, tutto scannese,

che puntualmente rovina e distrugge progressivamente anche le cose più vere e genuine, l'ha avuta ancora una volta vinta. Oggi nulla è più come prima. Amicizie che sembravano a prova di bomba, si sono rotte. I veleni hanno preso il posto del pacato ragionamento che avrebbe dovuto portare ai necessari chiarimenti. Invece, è finita nel modo peggiore. Una fase si chiude definitivamente. Un grazie da parte mia a Roberto (Nassi) e a tutti quelli che, con lui, hanno dato l'anima in tutti questi anni per costruire quello che mi auguro continuerà a rappresentare un fiore all'occhiello per Scanno, distinto e distante dalla politica, come è sempre stato. Tanti auguri di buon lavoro a chi ne ha preso il testimone e guiderà il Volontariato per i prossimi anni a Scanno. Riporto alcuni servizi che questo giornale ha dedicato ai Volontari di Scanno quale testimonianza positiva. Mi auguro di poterne scrivere altrettanti nel prossimo futuro. Eustachio Gentile, tessera n. 17 e socio fondatore del Gruppo "Natura '96"».

Di questa vicenda non sappiamo altro.

§

Il tema delle liti a Scanno è tanto diffuso quanto spinoso. Al riguardo, sarebbe interessante poter consultare gli archivi del Tribunale di Sulmona, i quali potrebbero riservare qualche sorpresa. In attesa, vediamo in quali processi civili si trovano coinvolti alcuni Scannesi e Fratturesi tra la fine del 1500 e nel corso del 1600. Le seguenti informazioni sono tratte dalla *"Dogana delle Pecore di Puglia - Processi civili"* (1563-1692). Vol. I:

PARTI	LUOGHI	OGGETTO	DATA
Tuccio de Felice; Pietro de Luciano; Marco Adesso e altri locati Pontalbanito.	Frattura-Roccallescura	Diritto di allestire una taverna nella locazione di Pontalbanito.	1595
Vittoria Masciarelli; eredi di Carlo Antonio Cimino.	Scanno	Mancata ratifica da parte dei convenuti di un contratto stipulato per procura a L'Aquila	1649
Salvo d'Aniello e Giovanni Rubino, procuratori degli eredi del Barone di Opi; Carlo Masciarelli procuratore di Vittoria Masciarelli.	Scanno-Calascio	Debito sottoscritto dagli attori, sotto la minaccia delle armi del Caporale Sansone Fonseca e dei suoi uomini.	1650-1652
Paolo Antonio Moro; Tommaso di Stefano.	Scanno	Rimborso chiesto dall'attore del prezzo del vestito da lui in pegno al convenuto che l'aveva venduto senza avviare alcun provvedimento di sequestro.	1651
Vincenzo Padula; Lorito de Antonio.	Carovilli-Scanno	Attribuzione di un possesso di un cavallo.	1651-1652
Giulio di Giovanni; Giovanni Battista Morgese; Giovanni Battista Tozza; Debitori di Michele ed Orazio Tabasco.	Scanno	Presentazione da parte dei convenuti delle "taglie" del pane loro consegnato dai panettieri Tabasco, dei quali gli attori erano creditori.	1652
Giuseppe Piccirillo; Donato e Rosario Sarro.	Frattura	Restituzione di una stalla acquistata all'asta da Lando Sarro, padre dei convenuti, durante la minore età del Piccirillo.	1652
Lorito d'Antonio; Beatrice Ciurciula.	Scanno-Foggia	Revisione dei conti della società già esistente tra l'attore e Pasquale Malatesta, defunto marito della convenuta, per il	1652-1653

		subaffitto dell'arredamento della "pece e pecola".	
Ambrogio Verardi; Salvatore Mungiguerra; Lorito Caruso.	Foggia Scanno	Liquidazione del credito vantato dall'attore per una lettera di cambio emessa a suo favore dai convenuti.	1653
Filippo Nicola Mancino; Donato Colasanto; Francesco di Paolo Colasanto	Lucoli-Scanno	Protesto di una lettera di cambio emessa a favore dell'attore da parte di Donato Colasanto.	1653-1660
Leonardo de Stasio; Graziano Serafino	Scanno	Pretesa della riscossione della somma di 21 ducati in virtù di polizza di cambio.	1654
Lucio Palorcia ed altri; Ippolita Caropresa.	Scanno-Lucera	Pretesa di riscossione della somma di 32 ducati anticipati per conto della controparte.	1654
Francesco Zarrillo; Leonardo di Stasio.	Scanno	Pretesa liquidazione di somma.	1656
Nicola di Rocco, panettiere di Pantanello; Francesco Pasciullo e Paolo Romeo.	Scanno-Spinazzola	Restituzione di una somma estorta con minacce.	1656
Paolo di Francesco e altri locati della locazione di Salpi; Giuseppe Marchetti e altri.	Scanno-Agnone	Pascolo abusivo degli animali dei convenuti sugli erbaggi del "ristoro" di Santa Lucia.	1568-1569
Loreta Gentilozzi; Carlo di Gregorio.	Scanno	Indebita pretesa di ducati 434, ricavato di una vendita mai avvenuta di animali della masseria del defunto marito Nicola di Gregorio.	1660
Loreta Gentilozzi.	Scanno	Restituzione dei conti dell'amministrazione dei beni del defunto marito Nicola di Gregorio, lasciati in eredità alla confraternita del Santissimo Rosario e al convento di Sant'Antonio di Scanno.	1660
Matteo e Lorita Gentilozzi	Scanno	Richiesta dell'attore di poter proseguire la lite nel tribunale della R. Dogana senza dover subire molestie dai commissari della stessa o di altra Corte.	1660-1661
Lorita Gentilozzi; Carlo di Gregorio.	Scanno	Recupero dei beni dotali dell'attrice.	1661
	San Severo-Rodi	Testimonianze rese da Nicola Bresciano di Scanno, Francesco Bracco di Corato e Angelo Celentano circa le modalità della carcerazione di Giovanni Bucu sindaco di Rodi, da parte dei famigli di Giovanni Angiletto segretario della Regia Dogana e commissario deputato dei r. collaterale consiglio in Rodi.	1664
Francesco Cola Russo	Scanno	Richiesta della trasmissione degli atti relativi all'ordinanza emessa dalla Corte di Scanno al tribunale della r. Dogana, giudice competente.	1666
Carlo di Gregorio	Scanno	Richiesta dell'attore di non essere molestato dai cavalieri della r. Dogana di Barletta per la vendita di alcuni agnelli a bascettieri diu Pescasseroli, e di poter ottenere subito la "passata"	1666

		essendo le sue pecore sul punto di morire.	
Nicola Russo e Orazio Grosso, arrendatori della gabella della farina; Vincenzo Raciotto	Ascoli-Scanno	Mancata consegna di ducati 48.	1666
Pietro Baldovino	Frattura-Bonino	L'attore carcerato ad istanza di Donato Covino per un preteso credito chiede di essere posto in libertà onde far valere le sue ragioni.	1669
Francesco Colarusso e Gregorio di Ponso; Michele Pascale.	Scanno-Barletta	Pagamento del prezzo di alcune partite di cacio e ricotta.	1669-1670
Giovanni Cicerone; Carlo d'Orazio.	Scanno	Liquidazione di una polizza di cambio ammontante a ducati 5.	1670
Mauro Morante e Sebastiano Fangiano; Nanno Pavone.	Corato Scanno	Pagamento di una lettera di cambio ammontante a ducati 38.	1671
Lorito Santillo; Vito Nicola Russi.	Scanno	Restituzione di un somaro.	1672
Gregorio di Carlo di Gregorio.	Scanno	Richiesta del beneficio della dilazione quinquennale.	1673-1674
Nanno Nicola Russo; Pomponio d'Adezio.	Scanno-Pescasseroli	Abusivo sequestro di 80 agnelli.	1676
Matteo Giovanni Paolo; Francesco di Vito d'Annibale.	Scanno	Recupero dei beni dotati di Livia Giovanni Paolo, sorella dell'attore.	1676
Orazio Grosso r. compassatore; Vincenzo Ricciotto.	Ascoli-Scanno	Carcerazione del convenuto per manato pagamento della lettera di cambio.	1681
Rattienno di Carlo.	Scanno	L'attore chiede che non venga accolto il ricorso presentato in Dogana da Francesco Colarusso e Leonardo di Muzio contro la sentenza pronunciata nella corte di Scanno che li condannava al risarcimento dei danni compiuti nella difesa Jovane dai loro animali.	1681-1685
Orazio Serafini; Eredi di Francesco Colarusso.	Scanno	Pagamento di una polizza di cambio.	1681
Orazio Serafino; Lorenzo e fratelli Colarusso.	Scanno	Pagamento di una polizza di cambio ammontante a ducati 270.	1682
Orazio Serafino; Eredi Francesco Colarusso.	Scanno	Liquidazione polizza di cambio.	1682
Ignazio Mariano priore del convento di santa Maria del Carmine di Lucera; Eredi di Giovanni di Carlo.	Lucera-Scanno	Attribuzione dei beni ereditari di Giovanni di Carlo.	1685-1686
Leonardo Zappitone e Rella di Gregorio di Gregorio e Domenico Valerio.	Scanno	Divisione dell'eredità di Carlo di Gregorio.	1686
Angelo di Placido; Carlo del Porro.	Scanno-Lucera	Restituzione di una "borrica" e di un puledro.	1686
Procuratore del monastero di Sant'Antonio di Scanno.	Scanno	L'attore chiede di poter vendere parte delle pecore affittate al defunto Giovanni di Carlo alias Bottienno, onde poter pagare la fida della regia corte.	1686
Paolo d'Adezio panettiere in Foggia; Giovanni di Pavone di Paolo.	Scanno	Diritto di prelazione vantato dall'attore su di una casa acquistata dal convenuto.	1686
Carlo d'Orazio.	Scanno	L'attore chiede che la causa intentatagli nella corte di	1691

		Scanno dalla sorella Maria Nobile d'Orazio per l'attribuzione della quarta parte dell'eredità di Biase e Francesco d'Orazio, venga trasmessa nel tribunale della r. Dogana in virtù dei privilegi concessi ai locati.	
--	--	---	--

Aggiungiamo qui la notizia secondo cui nel 1616, ad Appignano (Ascoli Piceno) fu celebrata una causa tra Francesco Filippo, Giuseppe di Scanno e Michele di Arcangelo, osti in Appignano e lo stesso Comune. “La lite era sorta per gli animali del Comune che erano stati loro affidati per i quali chiedevano una somma in più di quella prevista dallo Statuto del 1482 di un bolognino per ogni animale”.

(Da Archivio di Stato di Macerata – Curia Generale della Marca di Ancona)

§

Più recentemente, a seguito di una discussione avvenuta tra la fine del 2011 e gli inizi del 2012, tra l'allora Sindaco e l'allora medico di medicina generale, presso la sede del Comune di Scanno, un lettore de *La Piazza* online, titola il suo intervento “*Troppo litigiosità*”:

«Seguo quotidianamente il Vostro “giornale”, frequento la cittadina da 51 anni e, quindi, conosco uomini e cose: è per niente simpatico che non passa giorno che non si debba leggere di beghe e scontri verbali tra i rappresentanti della “cosa pubblica”!

Una litigiosità che, a chi come me conosce l'ambiente, non meraviglia più di tanto, ma al lettore che conosce poco certe persone e certi fatti, appare per niente edificante l'aspetto di una comunità di poche centinaia di anime, che come scopo principale ha quello di “guerreggiare” in continuazione!

Sarà forse perché le alternative sono pochissime o forse perché il carattere degli abitanti è incline a tale aspetto della vita, sta di fatto che *l'immagine* (la sottolineatura è nostra), che ne deriva leggendo le cronache sul Vs. quotidiano è poco, poco edificante. G. Gianfrotta».

∞∞∞∞

Considerazioni provvisorie

«Con la cartolina d'epoca – leggiamo in *Scanno nel tempo*, 1989, di Gilberto Carbone – nasce il *mito dell'immagine*».

A nostro parere, il mito dell'immagine nasce molto prima. Ciò che a noi ora interessa rilevare è piuttosto – al di là del contenuto delle liti, sulle quali non intendiamo soffermarci – la necessità di “fare bella figura”, comparire, ben figurare, farsi apprezzare; necessità che – ci sembra – è molto sentita a Scanno (e forse non solo a Scanno: vedi il libro *La Bella Figura*, 2007, di Beppe Severgnini); fino al punto di rischiare di venire equivocati o addirittura presi in giro e ridicolizzati, come vediamo nel caso delle foto sotto riportate, in cui è chiaro che *l'immagine* della donna di Scanno in costume festivo al lavoro in montagna o in costume nuziale a cavallo, del tutto improbabili, sono costruite *ad hoc*. Insomma, per fare “bella figura”, talvolta si finisce per adeguarsi, per sottomettersi a norme che mai ci saremmo sognati di rispettare o condividere in altri contesti. Più in generale, potremmo dire che per essere accettati senza creare e porre tanti

problemi agli altri, è di grande aiuto il ricorso all'ipocrisia sociale, tramite la quale assumiamo un comportamento socialmente condiviso, che non sempre coincide però con quello che ci caratterizza, più personale e spesso divergente. Un comportamento e un pensiero, questo, che riserviamo, invece, alle occasioni e agli ambiti familiari, dove, è auspicabile, più franca e proficua è l'espressione del pensiero.

Ma perché questo bisogno di essere apprezzati? Quello di essere ammirati, di ricevere gratificazione dagli altri, è un bisogno autentico della natura umana.

Altra cosa è il bisogno *compulsivo* di approvazione e di ammirazione: è un bisogno patologico che andrebbe curato, individuandone le cause e non limitandosi a sopprimerne i sintomi, i quali, peraltro, cacciati dalla porta, tornerebbero inevitabilmente da qualche finestra rimasta socchiusa.

In generale, il bisogno di essere approvati e ammirati è direttamente proporzionale al grado di consapevolezza della persona o della comunità: maggiore è la consapevolezza, minore la dipendenza da un simile bisogno; minore è la consapevolezza, tanto maggiore il bisogno di fare colpo sul prossimo, sul turista. Ecco perché il bambino – e in misura diversa, ma non meno significativa, l'adolescente – ne hanno un così grande bisogno: per loro, essere riconosciuti e approvati dagli altri è una necessità vitale, senza la quale non riuscirebbero a costruire la propria autostima, la propria fiducia in sé. E ciò vale sia per l'uomo che la donna (v. anche il sito di Arianna Editrice: *"Il bisogno compulsivo di essere ammirati è causa ed effetto della inconsapevolezza"*, 2013, di Francesco Lamendola).

Foto n. 15



Scanno (Abruzzi) – Donne al lavoro
(Tratta dall'Archivio multimediale di Aniceto La Morticella)

Foto n. 16



(Tratta da *La Piazza* online del 13 giugno 2022)

Al polo opposto della “bella figura”, troviamo la “brutta figura” o il “danno d’immagine”, cioè il suscitare (o il timore di suscitare) un’impressione negativa, che talvolta è vissuta come uno smacco e che, non sempre con il passare del tempo si tende a dimenticare. “La sofferenza – ha scritto Freud – ci minaccia da tre parti: dal nostro corpo che, destinato a deperire e a disfarsi, non può eludere quei segnali di allarme che sono il dolore e l’angoscia; dal mondo esterno, che contro di noi può infierire con forze distruttive inesorabili e di potenza immane; infine, dalle nostre relazioni con altri uomini. La sofferenza, che trae origine dall’ultima fonte, viene da noi avvertita come la più dolorosa di ogni altra” (*Il disagio della civiltà* - 1929).

Tra i tanti esempi possibili, scegliamo questi, tratti da *La Piazza* online del 23 marzo 2005, 15 giugno 2006, 4 gennaio 2022, e 26 aprile 2022 dove leggiamo: «...C’è preoccupazione molto diffusa ed è opinione quasi unanime, che sarebbe necessario riasfaltare almeno tutto il tratto di strada che va da Piazza Santa Maria della Valle a Fra le Musa, se non si vuole rischiare di fare qualche *brutta figura*»; «Riceviamo vibrante proteste in quanto i bagni nei pressi del Lago di Scanno continuano ad essere irresponsabilmente ed incomprensibilmente chiusi. Questa mattina, una gita di ragazzi si è dovuta arrangiare nei vari anfratti per i bisogni fisiologici. Vergogna! È questa *l’immagine* di Scanno che s’intende veicolare e su cui sta lavorando, sin dal suo insediamento, il Sindaco di Scanno di cui tanto si vanta? Non è bastato lo sciagurato spettacolo offerto nel corso della festa di Sant’Antonio a Scanno? Ma dove intende portare questo Paese?»; «...Il primo dell’anno, ci siamo ritrovati per tutta la giornata di fronte ad indecenti spettacoli di cumuli di spazzatura nella piazza centrale, lungo la ciambella e i prati del lago che, sicuramente, non hanno depresso positivamente in merito

all'*immagine* turistica di Scanno»; «...È vero che il Sindaco di Scanno, sempre più solo, ha molti altri grattacapi per la testa, ai quali dover far fronte. A cominciare dalla grave crisi che sta investendo quelle che era la sua maggioranza, che rischia invece di finire in mille pezzi. Ma un paese turistico come Scanno non può permettersi di mostrarsi ai numerosi visitatori nella maniera peggiore. Anzi, come mai in passato, perché il *danno d'immagine* potrebbe avere anche un ritorno non proprio positivo per la nostra economia già in forte sofferenza».

Speriamo di poter proseguire, in futuro, questo racconto, affrontando alcuni dei temi appena evocati nella "*Relazione Finanziaria fatta dalla Giunta al Consiglio comunale nella seduta del 13 aprile 1897*", quali – ad esempio – il carcere, la "familiarità" in seno alle istituzioni pubbliche, ecc.
